

Filologie medievali e moderne 3
Serie orientale 1

La metrica araba

Studio della
tradizione antica

Oriana Capezio



Edizioni
Ca' Foscari

*filologie
medievali e
moderne
serie orientale*

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

EDITOR Eugenio Burgio

COMITATO DI LETTURA Massimiliano Bampi, Saverio Bellomo, Marina Buz-
zoni, Serena Fornasiero, Lorenzo Tomasin, Tiziano Zanato

Serie orientale

EDITOR Antonella Ghersetti

COMITATO DI LETTURA Attilio Andreini, Giampiero Bellingeri, Paolo Calvet-
ti, Marco Ceresa, Daniela Meneghini, Antonio Rigopoulos, Bonaventura
Ruperti

Questo volume è pubblicato dopo il parere favorevole di un revisore scelto all'interno del Comitato di lettura, e di un revisore esterno scelto per la sua specifica competenza sull'argomento. La valutazione si è svolta secondo i criteri della *peer review*, e nel rispetto del reciproco anonimato tra revisori e autore.

Oriana Capezio

La metrica araba

Studio della tradizione antica

prefazione di Giovanni Canova



Edizioni
Ca' Foscari

© 2013 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-40-3

9	Prefazione
	GIOVANNI CANOVA
11	Introduzione
	Parte I
	La scienza metrica
15	La metrica araba e i suoi elementi
25	I trattati classici
33	Gli studi di metrica araba
47	Al-Ḥalīl ibn Aḥmad
	Parte II
	I fondamenti della metrica
53	Le unità prosodiche
61	La scrittura metrica: <i>al-kitāba al-‘arūḍiyya</i>
63	Il verso e la sua scansione
65	Le licenze poetiche: <i>ḍarūrāt al-šī‘r</i>
67	Le varianti: <i>ziḥāfāt</i> e <i>‘ilal</i>
71	La teoria dei cerchi
	Parte III
	I metri della poesia araba antica
77	<i>al-ṭawīl</i>
85	<i>al-madīd</i>
93	<i>al-basīṭ</i>
101	Il primo cerchio: <i>muḥṭalif</i>

-
- 105 *al-wāfir*
111 *al-kāmil*
119 Il secondo cerchio: *al-mu'talif*
123 *al-hazaġ*
127 *al-raġaz*
133 *al-ramal*
139 Il terzo cerchio: *al-muštabih*
143 *al-sarī'*
149 *al-munsariḥ*
155 *al-ḥafif*
161 *al-muḍāri'*
165 *al-muqtaḍab*
169 *al-muġtatṭ*
173 Il quarto cerchio: *al-muġtalab*
177 *al-mutaqārib*
183 *al-mutadārik*
187 Il quinto cerchio: *al-muttafiq*

Parte IV

La rima nella poesia araba antica

- 193 La *qāfiya*
197 I confini: *ḥudūd al-qāfiya*
199 Le lettere: *ḥurūf al-qāfiya*
203 Le vocali: *ḥarakāt al-qāfiya*
205 Le due modalità: *anwā' al-qāfiya*
209 I difetti: *'uyūb al-qāfiya*

Appendice

- 215 Tavola dei metri
217 Tabella delle *ziḥāfāt*
219 Tabella delle *'ilal*
221 Tabella delle trasformazioni dei piedi per effetto di varianti
229 Bibliografia
-

Al-Ġāhiz lodò e biasimò l'arūḍ al tempo stesso. In sua lode disse: «La metrica è lo strumento di misura che distingue il [verso] sano dall'infermo, il sofferente dall'intero, e su di esso poggia la poesia salvandosi dall'errore». In suo biasimo disse: «È una scienza dalle origini incerte, una letteratura arida, una via interrotta, parole ignote che logorano la mente con *mustafilun - fa'ūlun*, da cui non si trae vantaggio né risultato».

al-Ḥuṣrī, *Zahr al-ādāb*.

Prefazione

GIOVANNI CANOVA

Si racconta che un vecchio poeta insegnava la struttura del verso arabo al figlio alternando *na'am* e *lā*, riproducendo con queste parole due unità metriche fondamentali (CVCVC *watid maǧmū'* e CVC *sabab ḥafīf*). Un altro si serviva invece di un tamburello, con un battito che tradotto in unità ritmiche faceva *tan tanan* (metodo tuttora in uso). Secondo la tradizione, la metrica araba si è sviluppata in vera e propria scienza - '*ilm al-'arūd* - a opera di al-Ḥalīl ibn Aḥmad (II/VIII sec.), che si proponeva di offrire ai poeti uno strumento utile per distinguere il verso sano dall'infermo. Egli avrebbe intuito l'intima struttura ritmica del verso arabo ascoltando il battito dei ramai nel suq di Basra: uno faceva *daq*, un altro *daq daq* e un terzo *daqaaq*. Prese a imitarli battendo su un bacile cercando di individuare delle sequenze metriche. Fu creduto pazzo, ma non è raro che importanti scoperte siano legate a un pizzico di follia. Dai ritmi ricavò le unità metriche minime, da queste i piedi, dalla loro diversa disposizione quindici metri, che raccolse graficamente in cinque cerchi. Effettivamente, trovandosi in un suq ancora oggi pieno di vita come quello di Sanaa, si rimane colpiti da una «fonosfera» che fa percepire fraseggi ritmici complessi.

Non è un caso che il nostro personaggio sia l'autore del primo dizionario arabo, il *Kitāb al-'Ayn*, del *K. al-Īqā'* sul ritmo musicale e del *K. al-'Arūd*. Si diceva che gli piacesse anche disegnare cerchi... L'associazione parola ritmo metro ci rivela come per al-Ḥalīl la poesia sia qualcosa di vivo, abbia in sé un fremito che deriva dall'alternanza ritmica dei piedi composti di unità segmentali di base: *sabab*, *watid* e *fāšila*. Il suo allievo al-Aḥfaš, non contento di aggiungere un metro ai quindici individuati da al-Ḥalīl, trovò da ridire anche sulla definizione di «rima» (*qāfiya*) del suo maestro: «ciò che si trova tra l'ultima lettera del verso e la prima lettera quiescente con la vocalizzata che la precede». I beduini - osserva al-Aḥfaš - non conoscono le lettere. Fu chiesto a uno di loro: «Recitami una poesia in rima *dāl*», e questi replicò: «E cos'è la *dāl*?». In effetti per

alcuni la *qāfiya* è l'ultima parola, per altri il secondo emistichio; per altri ancora coincide con la lettera *rawī* (la lettera finale), indica il singolo verso oppure l'intera *qaṣīda*. Naturalmente al-Aḥfaṣ propose una sua propria definizione, ma l'opinione di al-Ḥalīl prevalse.

Forse quanto precede può dare un'idea del contenuto del presente volume di Oriana Capezio, che si propone di illustrare – basandosi essenzialmente sul sistema metrico concepito da al-Ḥalīl – la complessità dei metri arabi con tutte le loro varianti lecite o biasimate, le loro forme teoriche e quelle effettive, la raffinata architettura dei cerchi. Non è una materia facile, tanto che ha conosciuto estimatori e detrattori, chi ne ha ritenuto necessario lo studio per la comprensione della poesia araba, a cominciare dal vecchio De Sacy, e chi l'ha giudicata – magari dopo una ricerca minuziosa e appassionata quale quella condotta da G. Weil – un cavilloso argomentare tra gli antichi studiosi arabi più che un efficace strumento di analisi.

Cosa pensare infatti di una metrica quantitativa in cui il piede non si basa sul rassicurante concetto di sillaba – fondamentale nella tradizione classica – ma su unità minime costituite da una sequenza di lettere vocalizzate e quiescenti? E di una terminologia più consona a un rude beduino che a un raffinato grammatico di Basra, basata com'è su tende, corde, picchetti? Lo studioso si trova spiazzato, cerca nei trattati un riferimento a sillabe e accenti metrici senza trovarli, reagisce considerando la tradizione nativa come qualcosa di inafferrabile, confuso, incoerente. Può così sembrare naturale interpretare la struttura del verso arabo con gli strumenti della nostra tradizione. Eppure il sistema sembra funzionare, come ha osservato G. Bohas pur giudicandolo solo *uno* dei sistemi possibili: non è privo di una logica interna, anche se presuppone strutture soprasegmentali presenti nella effettiva declamazione poetica, familiare allo studioso arabo. Il problema rimane aperto.

La tradizione metrica araba si è sviluppata in una cultura linguistica raffinata, all'interno di un vivace dibattito nato tra gli studiosi delle grandi scuole grammaticali di Basra, Kufa, Baghdad, poi estesosi in aree remote quali al-Andalus. Essa mantiene la sua vitalità ancor oggi e costituisce materia d'insegnamento nelle università arabe. Ritengo che ogni proposta mirante ad avvicinarci a questa tradizione, pur così complessa e articolata, sia degna di considerazione. Questo volume, frutto di un attento lavoro di ricerca, si inserisce in tale prospettiva ed è rivolto a coloro che si propongono di affrontare la poesia araba nei suoi vari aspetti, anche quelli più tecnici, mantenendo il rispetto del contesto culturale in cui la poesia e la metrica sono nate. Esso costituisce un valido e originale contributo nel panorama dei nostri studi arabistici.

Introduzione

La scelta di pubblicare questo lavoro nasce dal desiderio di offrire uno strumento di base per lo studio della metrica araba antica. Per quanto possa sembrare un argomento lontano dai tempi attuali, in cui l'espressione poetica si è liberata sempre più dai vincoli metrici, ritengo che una riflessione sul passato sia una valida guida per lo studio della poesia. Questo impervio cammino, iniziato con i manuali arabi e la letteratura scientifica, è infine giunto all'esame di alcuni manoscritti di metrica. In essi l'arte della parola si unisce alla sua rappresentazione grafica nei cerchi; le opere rinvenute sono spesso uno splendido quadro che fa luce sul passato e ispira il futuro. E i copisti, umani nella loro difficile missione, trasmettono la storia di ragionamenti che partono dal verso, si frantumano nel loro percorso e rinascono sotto nuove spoglie.

Leggere poesia significa avvicinarsi alla conoscenza di una lingua, un popolo, una cultura, una storia. Il passo successivo è sentire l'esigenza di andare oltre la lettura per comprendere il segreto di quel susseguirsi di parole che, scomposte, diventano singole lettere, movimenti sonori o stati di quiescenza. Il cogliere un diverso livello di comprensione e di analisi apre inevitabilmente un nuovo orizzonte nel percorso di studio e ricerca. Ed è proprio così che ci si ritrova a studiare i manuali, scoprire la complessità dei manoscritti e leggervi un significato meno diretto e comprensibile ma altrettanto affascinante. Un riflessivo avvicinamento a un mondo difficile, che richiede inevitabilmente la precisa conoscenza delle regole del gioco per potervi prendere parte.

Ben poche sono le opere che si propongono di illustrare, quale metodo di lavoro, la tradizione nativa.¹ La rivalutazione del patrimonio arabo è

1. In lingua italiana è doveroso ricordare la dotta relazione sulla prosodia araba dello studioso napoletano Vincenzio De Ritis. Di epoca recente sono gli *Appunti* di Paolo Minganti, appassionato studioso dei cerchi di al-Ḥalil, un sintetico ma utile strumento didattico che rappresenta un'introduzione all'argomento (*Appunti di metrica araba*, a cura di M. Vallaro,

stata invece il punto di partenza della presente ricerca, nella speranza di far rivivere un'epoca in cui era proprio la metrica la vera sfida dei poeti e dei loro critici. I versi scelti come esempi (*šawāhid*) mostrano quanto le parole potessero tramandare un momento di vita vissuta, pur essendo vincolate dai metri.

La conoscenza della *grammatica* dei versi è una delle più ardue imprese in cui si sono sfidati gli studiosi nel corso dei secoli. La riflessione sulla metrica, giunta al suo più alto livello speculativo proprio nella teoria di al-Ḥalīl ibn Aḥmad (ca. 100-175/718-791), ha animato una stimolante discussione tutt'oggi ancora viva, che merita uno studio a sé, in un prossimo futuro.

Se il verso analizzato tramite le minuziose regole metriche può apparire privo di vitalità, una sua più attenta lettura permette tuttavia di scoprire una vita pulsante che supera la parola stessa e apre la mente allo studio e al ragionamento.

Le ricerche sono state compiute in particolar modo presso la Dār al-Kutub del Cairo e l'IFAO, la SBPK di Berlino, le biblioteche universitarie di Leiden e di Louvain-la-Neuve, la TGB di Parigi, l'Ambrosiana di Milano e la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Un particolare ringraziamento ad Antonella Ghersetti per le sue preziose osservazioni e per aver accolto con partecipazione la pubblicazione di questo volume nella collana di Filologie Medievali e Moderne dell'Università Ca' Foscari di Venezia. A Giovanni Canova che da sempre mi ha sostenuto in questo studio, mettendomi a disposizione la sua biblioteca, offrendomi con generosità le sue osservazioni e per aver a lungo dialogato con me a ritmo di *fa'ūlun-mafā'ilun*.

Dedico questo studio a Marco e al nostro piccolo Lorenzo.

Istituto per l'Oriente, Roma, 1979). La citazione in epigrafe è tratta da al-Ḥuṣrī, *Zahr al-ādāb*, vol. 2, p. 695. Le immagini dei cerchi, posti alla fine dei metri che essi racchiudono, sono tratti da al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, 1978.

Parte I

La scienza metrica

عِلْمُ العَرُوضِ

La metrica araba e i suoi elementi

La metrica si occupa dello studio della versificazione basandosi su dei precetti che variano in base alla natura di ciascuna lingua e secondo delle convenzioni che poggiano su determinate idee estetiche.

La metrica araba è fondata su un sistema quantitativo, implicitamente sillabico, anche se i prosodisti arabi non elaborarono il concetto di sillaba ma basarono la loro riflessione sulla lettera (*ḥarf*), vocalizzata o quiescente.¹ La natura sillabico-quantitativa della metrica araba fu postulata dai primi studiosi occidentali quali W. Jones (1777), G. Ewald (1825), G.W. Freytag (1830). Successivamente fu messa in discussione da quanti assegnarono, con teorie differenti, un ruolo fondamentale all'accento ritmico (*ictus*) come G. Weil (1958),² i cui studi furono condivisi da R. Blachère.³ La presenza dell'accento nei versi arabi è stata questione controversa e dibattuta negli ultimi decenni del XX secolo, quando viene ribadita la natura esclusivamente quantitativa da parte di alcuni studiosi quali W. Stoetzer (1989). Il recente volume di G.J. van Gelder (2012) affronta con grande dovizia di esempi e acutezza di analisi i tre aspetti fondamentali del verso arabo: metro, rima e suono.

1. Sulla difficoltà di applicare il concetto di sillaba, in particolare quella breve, si veda Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 121-123. Paoli sostiene che le *ḥurūf* sono unità sia fonologiche (fonemi non sillabici) che grafiche (grafemi rappresentanti questi fonemi non sillabici), cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 375.

2. Si veda in particolare il quinto capitolo di Weil, *Grundriss und System der altarabischen Metren*, pp. 60-84.

3. «Weil a posé et, croyons-nous, résolu le problème de l'*ictus* ou 'accent prosodique' dans le système d'al-Ḥalīl; il a mis en lumière un fait qui, jusqu'ici, n'avait pas été dégagé: les métriciens iraqiens de l'École ḥalīlienne, tout en ignorant la syllabe isolée et l'accent prosodique, avaient néanmoins été conduits à faire état, inconsciemment, de leur existence» (cfr. Blachère, *Métrie et prosodie arabes à la lumière de publications récentes*, p. 225).

Per affrontare lo studio della metrica araba è utile procedere per livelli come proposto da D. Frolov,⁴ dalle unità minime sino a giungere alle forme più complesse contenute nei metri e graficamente espresse nei cerchi. Il punto di partenza è senz'altro rappresentato dalla lettera (*ḥarf*) vocalizzata (*mutaḥarrik*) o quiescente (*sākin*), utilizzata per la segmentazione della parola in unità metriche elementari.⁵ Il secondo livello è dato da quelle che Frolov ha definito «unità prosodiche elementari»:⁶ *sabab*, *watid* e *fāšila*. Un *sabab* è composto di due lettere (*ḥurūf*); un *watid* di tre lettere e una *fāšila* di quattro o cinque lettere.⁷ Al terzo livello troviamo i piedi (*ǧuz'* o *tafīla*), rappresentati in una sequenza di simboli (◌ lettera vocalizzata, | lettera quiescente) e «sillabe metriche», espresse in forma paradigmatica basata sulla radice F'L. La lunghezza massima di un piede è di sette lettere e in ognuno di essi si trova un solo *watid*, uno o due *sabab* e una *fāšila*. La formazione dei piedi porta a quella dei metri (*baḥr*), quarto livello d'analisi. Al-Ḥalīl distinse quindici metri⁸ e li inserì in cinque cerchi che rappresentano graficamente la teoria metrica araba (quinto livello).

La poesia è per gli arabi un «discorso *mawzūn* con una rima finale, che racchiude un senso compiuto ed è composto da più di un verso».⁹

L'*arūḍ* secondo i trattati di metrica è lo «strumento di misura», *mīzān*, della poesia. Il frequente rimando alla radice WZN indica l'importanza per gli studiosi di metrica del peso-misura nella composizione poetica.¹⁰

4. Frolov, *Classical Arabic Verse*, pp. 84 sgg., e *Meter*, pp. 208-215.

5. Semah osserva che «The mere distinction between long and short syllables does not reveal the rhythms underlying the Arabic verse. Arabic poetry is quantitative only in a very specific sense. Syllable length is a factor of rhythmical significance only insofar as it is considered within the context of the Khalilian units called *sabab*, *watid* and *fāšila*» (Semah, *The Rhythmical Function of the watid and the fāšila*, p. 423).

6. «Means of the segmentation of speech into elementary prosodic units (EPUS) produced by the alternation of vocalized and unvocalized *ḥurūf*» (cfr. Frolov, *Meter*, p. 208).

7. Alcuni studiosi hanno postulato la presenza solo di *sabab* e *watid* poiché la *fāšila* sarebbe già da considerarsi un sistema complesso formato da due *sabab* consecutivi. Su questi concetti si veda par. 2.1. Tale teoria si legherebbe leggendariamente a uno ṣayḥ che chiese a un giovane di comporre un verso indicando i piedi sulla base di *na'am* (tre lettere) *lā* (due lettere), cfr. Abū Bakr M. al-Qudā'ī, *al-Ḥitām al-mafḍūḍ 'an ḥulūṣat 'ilm al-'arūḍ*, cit. da al-Baḥrāwī nell'introduzione ad al-Aḥfaš, *Kitāb al-'Arūḍ*, p. 14.

8. Al-Aḥfaš ne aggiunse un sedicesimo.

9. Ibn Fāris, *al-Šāḥibī*, p. 265. Cfr. al-Suyūṭī, *al-Muzhir*, vol. 1, p. 328.

10. La parola *wazn* (lett. «peso») è qui tradotta con «misura metrica». Freytag usa il termine latino *mensura*, «quantità prosodica nella metrica»; nelle fonti arabe studiate è

La tradizione araba lega il termine *naẓm* a un componimento in versi; letteralmente il vocabolo indica «filo di perle» ed è con tale immagine che prende forma l'insieme dei versi di cui si compone una poesia. La sua articolazione secondo un ordine preciso è materia dell'*'ilm al-'arūḍ*: la scienza metrica araba.

Ibn Fāris (m. 395/1004) ricorda che il termine *'arūḍ* indica il *mīzān* della poesia con cui si distingue il sano dall'infermo; chi conosce le sue minuzie, i suoi segreti e i suoi arcani sa insegnare ciò che serve a coloro che ne ostentano conoscenza.¹¹ In epoca successiva Ibn Rašīq (m. 463/1071) nel suo *al-'Umda* sostiene che un tempo esisteva solo la prosa. Quando gli arabi sentirono la necessità di *cantare* le proprie virtù - la nobiltà, le battaglie (negli *ayyām al-'arab*), la nostalgia - e di immortalare i propri eroi e uomini illustri, teorizzarono delle norme su cui basare i metri: tale forma fu chiamata poesia.¹² Alcuni secoli prima dell'Islam gli arabi erano già soliti recitare poesie in alcuni metri; il poeta non aveva bisogno di conoscere le regole della metrica poiché possedeva un dono naturale (*ṭab'*) e un istinto creativo (*ḍawq*) che gli permettevano di comporre in versi senza alcun ausilio.¹³ La forma con cui componevano rimase inalterata nei secoli successivi.

Gli elementi di cui si compone la metrica araba sono definiti con una terminologia che possiede un valore metaforico, ben sottolineato da Ibn Ġinnī,¹⁴ che trae ispirazione dal vissuto in epoca preislamica e si nutre dell'esperienza beduina nel deserto. È noto, infatti, che gli studiosi arabi, cui va il merito di aver elaborato un primo vocabolario prosodico, frequentassero il mondo beduino. Così al-Marzubānī (m. ca. 384/994) nella sua opera *al-Muwašṣaḥ* tramanda, sull'autorità di Muḥammad ibn Yazīd al-Naḥwī e di al-Ġarmī, le parole di al-Ḥalīl ibn Aḥmad (m. 175/791), il primo teorico della metrica araba:

posta in relazione alla misura del ritmo musicale (Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 62). Weil (*Grundriss und System der altarabischen Metren*, p. 23) e Heinrichs (*Poetik, Rhetorik, Literaturkritik, Metrik und Reimlehre*, p. 193) rendono *awzān al-šī'r* con *Versmasse*, «quantità del verso»; Stoetzer con *pattern* (*Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 92); Frolov con *model-pattern* (*Classical Arabic Verse*, p. 83); Paoli la definisce *mètre* (*De la théorie à l'usage*, p. 15).

11. Il passo è citato da al-Suyūṭī, *al-Muzhir*, vol. 1, p. 328. Con *wazn* si fa riferimento anche alla *forma* di un piede.

12. Ibn Rašīq, *al-'Umda*, ed. Qarqazān, vol. 1, p. 74.

13. Bencheikh, *Poétique arabe*, p. 229.

14. Cfr. Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «RML», vol. 3, p. 1724. Il passo è analizzato da Paoli, *Nouvelle contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 83.

Ho definito il verso della poesia (*al-bayt min al-šī'r*) basandomi su una tenda di pelo (*bayt min buyūt al-ša'r*) degli arabi.¹⁵

In metrica sono molti i termini che traggono diretta ispirazione dalla tenda, tra questi: *bayt* (pl. *buyūt* - *abyāt*), *'amūd* (*'imād*), *sabab* (*asbāb*), *watid* (*awtād*), *fāšila* e *'arūḍ*.

Al vocabolo *bayt* si associa sia il significato di tenda che di verso. Nella nota espressione *bayt ša'r*, «tenda di pelo» abitata dai beduini, e *bayt šī'r*, «verso della poesia», si ritrova la stretta connessione tra i due elementi fondamentali della vita nel deserto.¹⁶ Su questa duplice accezione i poeti preislamici hanno spesso giocato nelle loro composizioni. Nel *Lisān al-'arab* Ibn Manẓūr (m. 711/1311) sottolinea l'idea di raccoglimento e condivisione affermando a proposito di *bayt*:

Come il verso contiene molte parole, allo stesso modo la tenda raccoglie tutta la famiglia.¹⁷

Il plurale di *bayt* è *buyūt* per indicare la tenda ma con lo stesso termine si faceva riferimento in epoca antica anche ai versi. Al-Ġāḥiẓ (m. ca. 225/868), nell'opera *al-Bayān*, utilizza *buyūt* con questo doppio significato.¹⁸ Solo in seguito sarebbe prevalso l'uso di *abyāt* per i versi e *buyūt* per le dimore.

Al termine *bayt* si affida anche un'idea di sacralità, tanto da designare con lo stesso vocabolo la Ka'ba, luogo su cui si presta giuramento, così come recita un verso di Zuhayr ibn Abī Sulmā (m. ca. 609):¹⁹

Giuro su *al-Bayt*, i Qurayš e i Ġurhum vi girano attorno.

'Amūd (pl. *'imād*) è il palo che sostiene la tenda su cui poggiano i teli intessuti di pelo di capra; metaforicamente *'amūd* rappresenta il capo della famiglia. Ibn Manẓūr tramanda alcuni esempi di come il termine possa riferirsi sia alla tenda che alla propria gente.

15. Al-Marzubānī, *al-Muwaššah*, p. 13.

16. Blachère (*Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 133) per il termine *šī'r* ricorda il passo di Ibn Hišām nella biografia del Profeta, dove il vocabolo indica già poesia (Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 1, p. 283).

17. Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «BYT», vol. 1, p. 392.

18. Al-Ġāḥiẓ ribadisce che nei versi (*buyūt*) si possono trovare proverbi, detti straordinari, testimonianze e poesie note a tutti (Al-Ġāḥiẓ, *al-Bayān wa-l-tabyīn*, vol. 1, p. 140, e vol. 2, p. 9). Cfr. Blachère, *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 133.

19. Zuhayr, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 16, p. 184.

Si dice che le tende stanno dritte, piantate nel terreno e sorrette da numerosi pali (*a'mida*). Quello per la nostra famiglia è un pilastro (*'amūd*).²⁰

Il numero dei pali presenti è indicativo della maggiore o minore prosperità e del prestigio di chi abita la tenda. Nelle poesie beduine il termine è utilizzato spesso, così leggiamo nella *mu'allaqa* di 'Amr ibn Kulṭūm (VI sec.):

Quando il palo delle tende della tribù crolla sulle masserizie, difendiamo i vicini.²¹

Il termine *'arūd* è etimologicamente incerto; l'evoluzione semantica riportata da Blachère pare sia stata: *'arūd* = ultimo piede del primo emistichio > metro prosodico > prosodia.²² Il vocabolo potrebbe derivare da «cammella indocile» come anche da «regione piatta», «strada che oltrepassa un valico», o ancora «il territorio di Mecca». Pur essendo possibile trovare un legame con questi ultimi, appare più verosimile la relazione tra *'arūd*-metrica e *'arūd*-cammella indocile: difatti la metrica sarebbe una materia indomita al pari di una cammella ricalcitante.

Il grammatico arabo Abū Ishāq al-Zaġġāġ (m. ca. 311/924) cercò un'altra relazione per *'arūd* e la trovò nell'associazione con l'asta che sostiene la tenda. In effetti, come l'*'arūd* è il supporto del verso (*bayt*) così lo è della struttura della tenda stessa (*'arīda*). Negli stessi termini si esprime Ibn Ğinnī che, a proposito di *'arūd*, non ha alcuna esitazione a collegarlo direttamente alla tenda, affermando che è il legno (*ḥašaba*) posto al suo centro.²³

Tra i termini riconducibili alla tenda, prosodicamente considerati «difetti» della rima, troviamo *ikfā'*, che rimanda al pezzo di stoffa che forma la parte posteriore del telo, e *iqwā'*, che secondo quanto attestato da Abū 'Ubayda si accosta al verbo *aqwā*, «cucire insieme dei fili». Entrambi chiari riferimenti al lavoro, spesso femminile, di unire e cucire i teli della tenda.

In epoca successiva, per sottolineare il duplice significato cui i termini metrici alludevano, Badr al-Dīn al-Damāmīnī (m. 827/1424) introduce il suo commento alla *Ḥazraġiyya* con le seguenti parole:

20. Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «'MD», vol. 4, p. 3097.

21. 'Amr ibn Kulṭūm, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 41, p. 247. Sull'uso di alcuni termini in prosodia e in poesia si veda Jacob, *Altarabisches Beduinenleben*, pp. 41-43.

22. Blachère, *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe*, p. 134.

23. Cfr. Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «RML», vol. 3, p. 1724.

Lode a Dio che ha aperto i nostri cuori sul cammino dell'ampia piana (*'arūd*/metrica) dell'Islam, e ha fatto sì che i nostri pensieri seguano le tracce (*qāfiya*/rima) dei più nobili sapienti, tenendosi stretti nei loro affetti alle più salde delle corde (*asbāb*/unità metriche), gratificandosi del loro ampio (*wāfir*/nome del metro) merito che solo i sapienti dal cuore generoso possono percepire.²⁴

I nomi dei metri traggono invece ispirazione dalle loro principali qualità. Ibn Rašīq riporta il dialogo intercorso tra al-Ḥalīl (m. 175/791) e il suo allievo al-Aḥfaš (m. 215/831) in cui si evidenziano proprio le caratteristiche dei metri stessi:

Chiesi ad al-Ḥalīl dopo che questi aveva terminato il *Kitāb al-'Arūd*: Perché hai chiamato così il *ṭawīl*? Rispose: Perché si allunga in tutti i suoi piedi (*ağzā'ihī*). E il *basīt*? Perché si estende lungo tutto il *ṭawīl* e perché la sua parte mediana e l'ultima sono di forma *fa'ilun*. E il *madīd*? Perché il piede di sette lettere si estende sul piede di cinque. E il *wāfir*? Perché le sue parti sono ricche di *watid*. E il *kāmil*? Perché ha trenta vocali, come non si trovano assieme in altri versi. E lo *hazağ*? Perché vibra come la voce di un canto (*hazağ*). E il *rağaz*? Perché trema come le gambe di una cammella quando sta ritta. E il *ramal*? Perché assomiglia a un tessuto le cui parti sono unite da cucitura. E il *sarī'*? Perché la sua recitazione è veloce [lett. è veloce sulla lingua]. E il *munsariḥ*? Perché è rapido e semplice. E il *ḥafif*? Perché sono leggere le sue sette parti. E il *muqtaḍab*? Perché è ridotto dal *sarī'*. E il *muḍāri'*? Perché è anch'esso ridotto. E il *muğtatṭ*? Perché è sradicato, cioè gli è stata recisa una parte della lunghezza del suo cerchio. E il *mutaqārib*? Perché le sue cinque parti sono vicine e son tutte uguali.²⁵

24. Al-Damāmīnī, *al-'Uyūn al-ğāmiza*, p. 12.

25. Ibn Rašīq, *al-'Umda*, vol. 1, pp. 270-271.

Poesia sui metri di Şafī al-Dīn al-Ḥillī¹

- 1 Un *ṭawīl* rispetto agli altri metri ha dei meriti
fa'ūlun - mafā'ilun - fa'ūlun - mafā'īlu
- 2 Il *madīd* della poesia secondo me ha delle qualità
fā'ilātun - fā'ilun - fā'ilātu
- 3 Certo il *basīṭ* alimenta la speranza
mustaf'ilun - fā'ilun - musta'ilun - fa'īlu
- 4 Tra i metri della poesia, il *wāfir* è bello
mufā'alatun - mufā'alatun - fa'ūlu
- 5 La bellezza più completa è nel *kāmil*
mutafā'ilun - mutafā'ilun - mutafā'īlu
- 6 I versi in *hazaġ* sono semplici
mafā'ilun - mafā'īlu
- 7 Nel *raġaz*, il metro è facile
mustaf'ilun - mustaf'ilun - mustaf'īlu
- 8 I versi in *ramal* son trasmessi da *rāwī* fidati
fā'ilātun - fā'ilātun - fā'ilātu
- 9 Il *baḥr* (metro/mare) *sarī'* ha un lido
mustaf'ilun - mustaf'ilun - fā'īlu

1. Componimento di Şafī al-Dīn al-Ḥillī (m. ca. 750/1349); i versi contengono un riferimento semantico e l'indicazione del piede. La poesia è riportata in al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, pp. 27-29. Al-Ḥillī è autore di *qaṣīde* e *muwaššahāt* e di un trattato sulla poesia popolare del suo tempo (*zaġal*, *mawāliyyā*, *kān wa-kān*, *qūmā*).

- 10 Sul *munsariḥ* si conia il proverbio
mustaf'ilun - maf'ūlātu - mufta'ilu
- 11 O *ḥafīf*, con te le *ḥarakāt* [vocali/movimenti] si alleggeriscono
fā'ilātun - mustaf'i lun - fā'ilātu
- 12 I versi in *muḍāri'* sono da tener in considerazione
mafā'īlu - fā'ilātu
- 13 *Muqtaḍab*, sii breve così come chiedono!
fā'ilātu - mufta'ilu
- 14 Se dal *muḡtatṭ* elimini le vocali
mustaf'ilun - fā'ilātu
- 15 Sul *mutaqārib* al-Ḥalīl disse:
fa'ūlun - fa'ūlun - fa'ūlun - fa'ūlu
- 16 Le vocali (movimento) del *ḥabab* si spostano
fā'ilun - fā'ilun - fā'ilun - fā'ilu

للصنعي الهللي في بحور الشعر 14

الطويل طويل بدون النسخ فضائل ^{الجوار} فعول معاويل فعول معاويل
 المد يد مد يد الشعر عندك صفاً ^{تث} فاعلات واعل فاعلات
 السيط ان البسيط لا يستطبل ^{الامل} مسفعولن واعلن متفعلن فعولن
 الواقف بحور الشعر وافر هاجمبل معاويل معاويل فعولن
 الكامل كحل الجواهر الجوار الكامل ^{تث} مسفاعولن متفاعلن متفاعلن
 الهزج على الالهزج تسهيل معاويل معاويل فعولن
 الرجز في احتر الاثر جان تحر سهل ^{تث} مسفعولن مسفعولن متفعلن
 الرمل رمل الا بحر رويه التقا فاعلاتن فاعلاتن فاعلات
 السرح حر سريح ماله ساحل مسفعولن متفعلن فاعل
 المسرح مسرخ فيد ضرب المثل مسفعولن معولن متفعلن
 الحبيب باخفها خفت به الحركات فاعلات مسفعولن فاعلات
 المصارع لعب المصارعات معاويل فاعلات
 المعصب اقنصب كما ^{تث} فاعلات مفعول
 المحث ان حثت الحركات معولن معولن معولن فعولن
 المصارع عن المنقار قال الخليل فعولن فعولن فعولن فعولن
 المحب حركات المحب تنتقل فعولن فعولن فعولن فعولن
 وقد كان شعر الوري صحح من قبل ان يخلو الخليل
 مسفعولن فاعلن فعولن هدى لجرى هو الوصول

I trattati classici

Il *Kitāb al-‘arūḍ*¹ attribuito ad al-Ḥalīl ibn Aḥmad² non è mai stato rinvenuto, pur trovando attestazioni della sua esistenza nelle opere posteriori. I primi trattati arabi sulla metrica giunti sino a noi³ risalgono al IX secolo, quando furono redatti il *Kitāb al-‘arūḍ* (pervenuto in forma parziale) e il *Kitāb al-qawāfī* di al-Aḥfaš al-Awsaṭ (m. 215/831).

Nelle epoche successive furono composte numerose opere sulla metrica araba, che hanno portato alla formazione di un vero e proprio *corpus* letterario cui attingere per ricostruire la storia dell’*‘ilm al-‘arūḍ* dalle origini e per scoprire le fasi della formazione di una scienza nuova. La catena di trasmissione che si è creata nel corso del tempo si estende su un ampio arco temporale e comprende numerose generazioni di eruditi, rappresentanti per la maggior parte della scuola di Baṣra prima e di Baḡdād poi.⁴ La ricostruzione cronologica dei trattati sull’*‘ilm al-‘arūḍ* apre nuove prospettive che offrono diverse possibilità di conoscenza e interpretazione. Nel suo studio, Paoli si sofferma sui diversi tipi di trattati pervenuti. Riprendendo ed estendendo la teoria di Stoetzer sulle varianti metriche, egli conferma la presenza di due tipologie di approccio allo studio della metrica: uno teorico o «generativo» e l’altro pratico o «estetico», il primo puramente descrittivo mentre

1. Sulla composizione del *Kitāb al-‘Arūḍ* di al-Ḥalīl si trovano opinioni differenti. Per gli autori andalusi come Ibn ‘Abd Rabbihi e al-Šantarīnī il trattato è diviso in due parti: la prima teorica (*kitāb al-farš*) e l’altra composta da esempi (*kitāb al-miṭāl*). Per gli autori orientali invece si tratta di un’unica opera (cfr. Paoli, *De la théorie à l’usage*, p. 34).

2. Sulla vita e le opere di al-Ḥalīl ibn Aḥmad si veda più avanti.

3. Per informazioni sulla storia della metrica araba si veda il trattato di Paoli, *De la théorie à l’usage*, in cui figura un’ampia sezione dedicata alla ricostruzione cronologica dell’*‘ilm al-‘arūḍ* (pp. 25-42).

4. Cfr. Paoli, *De la théorie à l’usage*, p. 27.

il secondo più analitico.⁵ Sull'analisi delle varie opere lo studioso non esita ad affermare:

Les traités *génératifs* sont de loin les plus nombreux. En fait, presque tous les ouvrages qui nous sont parvenus comportent une partie descriptive. Mais seuls quelques-uns lui adjoignent une analyse *esthétique*.⁶

L'ampio materiale di cui disponiamo è rappresentato per la maggior parte da trattati specifici sulla metrica araba come il *Kitāb al-'Arūḍ* di al-Zağğāğ, *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-Ḥasan al-'Arūḍī (m. 342/953-954), il *Kitāb al-'Arūḍ* di Ibn Ġinnī (m. 392/1002) ma anche il *Kitāb al-Kāfī fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī* di al-Tibrizī (m. 502/1109). A questi si affiancano opere più generali che dedicano una sezione all'*ilm al-'arūḍ*. Prima fra tutte figura la grande antologia *al-'Iqd al-farīd* di Ibn 'Abd Rabbihi (m. 329/940), l'enciclopedia *Mafātīḥ al-'ulūm* di al-Ḥwārizmī (m. 387/997), le *Rasā'il Iḥwān al-ṣafā'* (IV-V sec. egira) e la fondamentale opera *al-'Umda fī maḥāsin al-šī'r* di Ibn Rašīq al-Qayrawānī (m. 456/1064).⁷

Procedendo in ordine cronologico, troviamo in primo luogo il trattato di al-Aḥfaš al-Awsaṭ,⁸ discendente della tribù degli Azd, allievo del grammatico Sibawayh (II/VIII secolo) al quale sopravvisse trasmettendo la sua opera. Il *Kitāb al-'Arūḍ*⁹ si presenta ricco di informazioni, seppur

5. Stoetzer analizza le varianti metriche dimostrando che l'approccio «generativo» si basa sulla catalogazione delle possibili combinazioni metriche, mentre l'approccio «estetico» si sofferma sulle qualità e sui difetti delle varianti precedentemente inventariate (cfr. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 48).

6. Sulle differenti tipologie di trattati metrici, in relazione alle possibili varianti, cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 28.

7. Secondo l'autore del *Fihrist*, Ibn al-Nadīm (m. ca. 380-388/990-998), tra i principali trattati di metrica si annoverano quelli di al-Aḥfaš, al-Ġarmī (m. 225/840), al-Māzinī (m. 249/863), al-Mubarrad (m. ca. 285/898), al-Zağğāğ e Abū al-Ḥasan al-'Arūḍī. Di tutti questi ci sono giunti solo il *Kitāb al-'Arūḍ* di al-Zağğāğ e il *Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-Ḥasan al-'Arūḍī. Le relazioni tra gli studiosi citati da Ibn al-Nadīm sono note: risalendo da al-'Arūḍī sino ad al-Aḥfaš e al-Ḥalīl, essi sono quasi tutti legati tra loro da un rapporto docente-discente. Al-'Arūḍī fu allievo di al-Zağğāğ, che ebbe a sua volta come maestro al-Mubarrad, discepolo di al-Ġarmī e al-Māzinī ma anche di al-Kisā'ī (m. 189/805) e al-Siğistānī (m. 255/869), il quale aveva appreso la scienza metrica da al-Aḥfaš al-Awsaṭ, allievo diretto di al-Ḥalīl. Ibn al-Nadīm, *Al-Fihrist*, ed. Tağaddud, pp. 49 sgg.; *The Fihrist of al-Nadīm*, Engl. trans. Dodge, vol. 1, pp. 67 sgg. La cronologia del *Fihrist* è stata ripresa da Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 25-27.

8. Cfr. Yāqūt, *Mu'ğam al-udabā'*, s.v. «Sa'īd ibn Mas'ada», vol. 4, pp. 242-244.

9. Il trattato di al-Aḥfaš è di tipo «estetico» più che «generativo», poiché l'autore si dilunga proprio sul grado di accettabilità delle varianti metriche, mentre non fa menzione, nella parte a noi giunta, della teoria dei cerchi (cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 30).

mancante della teoria dei cerchi, che probabilmente si sviluppò in forma scritta solo in epoca successiva. Nella prima parte l'autore affronta tematiche specifiche della scienza metrica, in particolare dedica una sezione, giuntaci incompleta, alle licenze poetiche (*darūra*, pl. *darūrāt*). Ai quindici metri individuati da al-Ḥalīl, al-Aḥfaš, secondo la tradizione, aggiunge un sedicesimo¹⁰ e prosegue con la descrizione delle principali varianti (*ziḥāf*, pl. *ziḥāfāt*). Nel *Kitāb al-Qawāfī* l'autore traccia le caratteristiche della rima (*qāfiya*). Questo secondo trattato sembra pervenuto nella sua forma completa ed è stato un testo di riferimento importante nella scrittura del presente studio.

Nel secolo successivo si trovano le prime testimonianze scritte sulla teoria dei cerchi, omessa o andata dispersa nell'opera di al-Aḥfaš. Il *Kitāb al-'Arūḍ* del grammatico e lessicografo al-Zaḡḡāḡ (311/924)¹¹ presenta un'ampia introduzione in cui si trovano esposti i fondamenti della metrica. L'opera di al-Zaḡḡāḡ segna un punto di svolta fondamentale perché, come ha ricordato il suo allievo al-'Arūḍī,¹² è il primo studioso a far riferimento alla teoria dei cerchi di al-Ḥalīl, che da questo momento non mancherà in quasi nessun'altra opera successiva.

Altro trattato importante è *al-Iqnā' fī al-'arūḍ wa-taḥrīḡ al-qawāfī* del vizir-letterato al-Ṣāḥib ibn 'Abbād (m. 385/995).¹³ La grande fama di cui godette al suo tempo gli consentì di attrarre alla propria corte poeti, letterati e filologi tra cui Abū al-Faraḡ al-Iṣbahānī (m. ca. 863/972) e Ibn Fāris. Al-Ṣāḥib ibn 'Abbād compose opere di carattere religioso, filologico e letterario con una netta predisposizione per la prosa rispetto alla poesia. Il suo trattato di metrica si apre con la seguente affermazione: «L'*'arūḍ* è la misura (*mīzān*) della poesia come la grammatica (*naḥw*) è la misura (*mi'yār*) del discorso»; prosegue poi con la descrizione dei

10. La sezione sui metri comincia dal *wāfir*, è dunque presumibile che nella parte mancante fossero esposti i primi tre metri *ṭawīl*, *baṣīṭ* e *madīd*. Il sedicesimo metro sarebbe stato teorizzato da al-Aḥfaš, tuttavia, in base alle opere giunte, se ne trova riferimento solo nel trattato di al-'Arūḍī. Egli definisce il metro *ḡarīb* e lo fa derivare dal *mutaqārib*. Pur non dedicandogli un capitolo specifico, al-'Arūḍī lo inserisce nella sezione dedicata ai cerchi (al-'Arūḍī, *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, pp. 257-260). Cfr. al-Mar'ī, *al-Mutaqārib am al-qarīb?*, introduzione.

11. Su al-Zaḡḡāḡ cfr. Yāqūt, *Mu'ḡam al-udabā'*, s.v. «Ibrāhīm ibn al-Sirrī al-Zaḡḡāḡ», vol. 1, pp. 47-59; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Ibrāhīm ibn Muḥammad ibn al-Sirrī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 31-33 (n. 12); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 28-29.

12. Cfr. al-'Arūḍī, *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, p. 34.

13. Su al-Ṣāḥib ibn 'Abbād cfr. Yāqūt, *Mu'ḡam al-udabā'*, s.v. «Ismā'īl ibn 'Abbād», vol. 2, pp. 273-343; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Ismā'īl ibn 'Abbād», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 206-210 (n. 93); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 212-217. Si veda anche *Dīwān al-Ṣāḥib ibn 'Abbād*, ed. Al-Yāsīn, 1974; Rowson, *al-Ṣāḥib ibn 'Abbād*.

principi della metrica, la presentazione grafica e teorica del sistema dei cerchi, per terminare con un'ampia sezione sulla *qāfiya*.

Dello stesso periodo fa parte *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfi* di Aḥmad ibn Muḥammad al-'Arūḍī.¹⁴ La storia di questo trattato è un po' controversa, nonostante sia uno dei più completi sia da un punto di vista descrittivo che estetico. Inizialmente ritenuto opera di al-Zaġġāġī (m. ca. 337/949), che ebbe tra i suoi maestri al-Zaġġāġ autore di un libro sulla metrica, successivamente fu attribuito ad al-Sīrāfi (m. 368/979) e solo in seguito si giunse alla reale identificazione dell'autore.¹⁵ L'opera presenta la teoria metrica in maniera molto dettagliata: si apre con un'introduzione in cui l'autore espone l'utilità della conoscenza dell'*'ilm al-arūḍ*, prosegue poi con l'elencare le diverse parti di cui tale scienza si compone. Alla rappresentazione grafica dei cerchi di al-Ḥalīl e alla loro spiegazione è dedicato un intero capitolo: *bāb fakk al-dawā'ir*.¹⁶ Nella sezione sulla *qāfiya* l'autore si sofferma prima di tutto sui nomi della rima, per poi proseguire con la descrizione delle lettere e delle vocali che ne sono coinvolte con le loro molteplici possibilità.

Ibn Ġinnī (m. 392/1002)¹⁷ fu una delle personalità più affascinanti del suo tempo. Figlio di uno schiavo greco, divenne presto allievo di al-Fārisī e fu autore di un *Kitāb al-'Arūḍ*. Durante la sua vita si trasferì ad Aleppo dove strinse amicizia con al-Mutanabbī (m. 354/965), sulla cui poesia scrisse due commenti. Si occupò di filologia coranica, ortografia e fonologia araba. Il suo trattato di metrica si caratterizza per una grande precisione nella scrittura e chiarezza nell'esposizione. Il sistema dei cerchi teorizzati da al-Ḥalīl assume notevole importanza e presenta un diverso sistema di rappresentazione simbolica delle lettere quiescenti e vocalizzate. In esso sono espresse le principali regole della prosodia, la presentazione dei metri e la spiegazione dei cerchi. Si tratta di un trattato completo per la parte dei metri, in cui ogni verso è accompagnato dalla scansione e da un'ulteriore aggiunta in cui si indicano i piedi sani e quelli che non lo sono. Si conclude con il quinto cerchio, mentre manca la sezione relativa alla *qāfiya*.

14. Su al-'Arūḍī si veda al-Qiftī, *Inbāh al-ruwāh*, vol. 1, pp. 160 sgg.

15. Sull'attribuzione del testo si veda Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 36-37.

16. Al-'Arūḍī, *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfi*, pp. 237-260.

17. Su Ibn Ġinnī cfr. Yāqūt, *Mu'ġam al-udabā'*, s.v. «'Uṭmān ibn Ġinnī», vol. 2, pp. 273-343; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «'Uṭmān ibn Ġinnī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 2, pp. 410-412 (n. 385); Engl. trans. De Slane, vol. 11, pp. 191-193. Tra le opere di Ibn Ġinnī: *Kitāb al-Ḥaṣā'is fī al-naḥw*, ed. al-Naġġār, al-Qāhira, 1952-1957; *al-Luma' fī al-naḥw*, ed. Kechrida, Uppsala, 1976. Si veda inoltre Carter, *Ibn Jinnī*.

Ismā'īl ibn Ḥammād al-Ġawharī (m. 393/1003?)¹⁸ fu un grande lessicografo. Dopo aver studiato a Baġdād con Abū 'Alī al-Fārisī e al-Sīrāfī, fece ritorno in Persia dove restò sino alla morte. A lui si deve l'importante dizionario *Tāġ al-luġa wa-ṣiḥāḥ al-'arabiyya*. Il trattato di metrica a lui attribuito si intitola *'Arūḍ al-waraqa*. Paoli ha evidenziato l'importanza di quest'opera, riportando la posizione di Ibn Rašīq il quale sostenne che con il trattato di al-Ġawharī si pose fine alle polemiche nate tra i vari studiosi in merito a quanto le loro ricerche comportano di innovazione.¹⁹

La più antica testimonianza di un'opera non dedicata alla prosodia ma che le riserva un'intera sezione è *al-'Iqd al-farīd* di Ibn 'Abd Rabbihi²⁰ a cui il presente studio deve molto, in particolare per i versi riportati nella spiegazione dei metri. L'andaluso Ibn 'Abd Rabbihi dedicò la sua opera alla raccolta del materiale sulla cultura araba: storia, religione, musica, educazione, scienza, poesia e altro ancora. La sezione sulla metrica si presenta suddivisa in due parti. La prima definita *Muḥtaṣar al-farṣ* (Riassunto dell'esposizione teorica) riprende la teoria prosodica e, dopo una breve ma completa introduzione sulle componenti della metrica, introduce i cinque cerchi teorizzati da al-Ḥalīl.²¹ Ogni metro è presentato con le sue caratteristiche principali e le numerose varianti. La seconda parte è dedicata agli esempi (*al-amṭāl*). I versi scelti sono suddivisi in base alle specifiche caratteristiche del metro²² e sono spesso completati dalla poesia da cui sono stati tratti. Non manca infine una sintetica ma scrupolosa sezione dedicata alla *qāfiya*.

Del v/XI secolo fa parte il *Kitāb al-'arūḍ* di 'Alī ibn 'Īsā al-Raba'ī (m. 420/1029).²³ Al-Anbārī ci ricorda che fu uno dei grammatici più eminen-

18. Su al-Ġawharī cfr. Yāqūt, *Mu'ġam al-udabā'*, s.v. «Ismā'īl ibn Ḥammād al-Ġawharī», vol. 2, pp. 266-272; si veda anche Carter, *al-Jawharī*; Blachère, *Al-Ġawharī et sa place dans l'évolution de la lexicographie arabe*.

19. Il passo è tradotto da Paoli, *De la théorie à l'usage*, pp. 35-36.

20. Su Ibn 'Abd Rabbihi cfr. Yāqūt, *Mu'ġam al-udabā'*, s.v. «Aḥmad ibn Muḥammad ibn 'Abd Rabbihi», vol. 2, pp. 67-72; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Ibn 'Abd Rabbihi», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 1, pp. 92-94 (n. 45); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 92-94. Si veda anche Cowell, *Ibn 'Abd Rabbihi and His Ghazal Verse*; Jayyusi (ed.), *The Legacy of Muslim Spain*, pp. 328-330.

21. Nel quinto cerchio Ibn 'Abd Rabbihi riporta solo il metro *mutaqārib* (Ibn 'Abd Rabbihi, *al-Iqd al-farīd*, ed. Tarḥīnī, vol. 6, p. 289).

22. Per esempio le divisioni per *ḍarb*, *'arūḍ* e *ziḥāfāt*.

23. Su al-Raba'ī cfr. Yāqūt, *Mu'ġam al-udabā'*, s.v. «'Alī ibn 'Īsā al-Raba'ī», vol. 5, pp. 283-287; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Abū al-Ḥasan 'Alī ibn 'Īsā al-Raba'ī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 3, p. 23 (n. 425); Engl. trans. De Slane, vol. 11, pp. 277-278.

ti del suo tempo, allievo di al-Sirāfi che lo introdusse allo studio delle principali materie: il Corano e le scienze a esso legate, la grammatica, la lingua, il diritto, la poesia, la metrica e altre ancora.²⁴ Il trattato si apre con un'affermazione importante in cui l'autore sostiene che le parti (*ağzā'*) alla base della metrica araba, così come le ha teorizzate al-Ḥalīl, sono otto: *fu'ūlun, mafā'ilun, fā'ilātun, fā'ilun, mustaf'ilun, mufā'alatun, mutafā'ilun, maf'ūlātu*. Tale presupposto è un'ulteriore testimonianza sull'attribuzione della scienza metrica ad al-Ḥalīl. Il trattato segue poi un ordine descrittivo del sistema dei metri mentre è assente la teoria dei cerchi così come lo studio sulla *qāfiya*.

Successivamente il *Kitāb al-Qāfi fī al-'arūd wa-l-qawāfi* di al-Ḥaṭīb al-Tibrīzī (m. 502/1109)²⁵ diventerà l'opera di riferimento principale e farà scuola tanto da rappresentare ancora oggi uno dei più noti trattati di metrica araba. Sono passati ormai alcuni secoli dai primi studiosi che si occuparono di trascrivere una scienza così complessa, e il testo di al-Tibrīzī ben rappresenta questo momento evolutivo. L'esposizione è completa e offre un quadro prevalentemente di tipo descrittivo, in cui molto spesso sono riportate non solo le opinioni di al-Ḥalīl ma anche le osservazioni critiche introdotte da al-Aḥḥaš. Le informazioni fornite all'inizio di ogni metro sul significato delle parole da cui deriva la terminologia offrono un punto di vista interessante. Molto spesso in questo studio ho riportato le notizie riferite da al-Tibrīzī sulle possibili derivazioni etimologiche e sui significati dei termini metrici, per cercare un punto di contatto con la realtà beduina del tempo.²⁶ La seconda parte dell'opera è dedicata alla *qāfiya* e alle principali figure retoriche.

Al VI/XII secolo risale l'opera *al-Qiṣṣās al-mustaqīm fī 'ilm al-'arūd* di al-Zamaḥṣarī (m. 538/1144).²⁷ Egli fu filologo, teologo e commentatore coranico vissuto per la maggior parte del tempo nella sua regione di nascita Ḥwārazm. Nel suo trattato di metrica è assente la parte sulla *qāfiya* e il testo si presenta molto sintetico e poco innovativo.²⁸ Con

24. Al-Anbārī, *Nuzhat al-alibbā' fī ṭabaqāt al-'ulamā'*, ed. 'Āmir, p. 184.

25. Su al-Tibrīzī cfr. Yāqūt, *Mu'ğam al-udabā'*, s.v. «Yaḥyā ibn 'Alī al-Ḥaṭīb al-Tibrīzī», vol. 7, pp. 286-287; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Yaḥyā ibn 'Alī al-Ḥaṭīb al-Tibrīzī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 3, pp. 238-243 (n. 761); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 78-83. Cfr. van Gelder, *al-Khaṭīb al-Tibrīzī*.

26. Rimando al mio studio: «Una tenda di parole».

27. Su al-Zamaḥṣarī cfr. Yāqūt, *Mu'ğam al-udabā'*, s.v. «Maḥmūd ibn 'Umar ibn Aḥmad al-Zamaḥṣarī», vol. 7, pp. 147-151; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «Maḥmūd ibn 'Umar al-Zamaḥṣarī», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 2, pp. 71-78 (n. 230); Engl. trans. De Slane, vol. 3, pp. 321-328. Si veda anche Rippin, *al-Zamaḥṣarī*.

28. Ultimo trattato importante da citare è il compendio di Ibn Barrī (m. ca. 731/1330)

questo si ritiene conclusa la parte formativa della metrica araba. Come osserva D. Frolov,

The twelfth-century treatise *al-Qiṣṭās al-mustaqīm fī ‘ilm al-‘arūḍ* by the famous al-Zamakhsharī could be characterized as the last formative step in the history of Arabic metrical theory. It seems doubtful that several treatises of the same epoch that are still unpublished can change the picture radically.²⁹

Nelle epoche successive, in effetti, la maggior parte delle opere riguardano compendi dei primi trattati di metrica, come *al-Mi‘yār fī awzān al-aṣ‘ār wa-l-kāfī fī ‘ilm al-qawāfī* dell’andaluso Ibn al-Sarrāğ al-Šantarīnī (m. 549/1155); poemi didattici come la *al-Rāmiza al-šāfiya fī ‘ilmay al-‘arūḍ wa-l-qāfiya*, più conosciuta come la *qaṣīda al-Ḥazrağīyya* di Abū al-Ḥasan al-Ḥazrağī (m. 640/1242); delle sintesi come *Maqṣid al-ğalīl fī ‘ilm al-Ḥalīl* di Ibn al-Ḥāğib (m. 647/1249) portato alla luce da Freytag e contenuto nel suo studio *Darstellung der arabischen Verskunst*; e ancora epistole didattiche come *al-‘Arūḍ al-andalusī* di Abū al-Ğayš al-Andalusī (m. 626/1229).

Tra i principali commentatori si ricorda al-Damāmīnī (m. 827/1424), che in *al-‘Uyūn al-ğāmiza ‘alā ġabāyā al-Rāmiza* ci ha lasciato un’ampia e minuziosa descrizione della *Ḥazrağīyya*, e al-Damanhūrī (m. 1288/1871) autore del commento *al-Iršād al-šāfī* dell’opera *al-Kāfī fī ‘ilmay al-‘arūḍ wa-l-qawāfī* di Abū al-‘Abbās al-Qinā‘ī (m. 858/1454).

Le opere citate sono alla base di questo studio. In particolare i trattati di Ibn Ğinnī e al-Tibrīzī, di cui la SBPK di Berlino conserva i preziosi manoscritti, sono stati una guida preziosa per la loro chiarezza e completezza. I versi presenti come *šawāhid* sono tratti per la quasi totalità da *al-‘Iqd al-farīd* di Ibn ‘Abd Rabbīhi confrontati, quando possibile, con i *dīwān* dei singoli poeti.

intitolato *Šarḥ al-ğumūḍ min masā’il al-‘arūḍ*, che tratta in particolar modo le variazioni possibili all’interno dei metri. Cfr. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 161-169.

29. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 6.

Gli studi di metrica araba

I primi testi sulla metrica araba redatti in Occidente risalgono al XVI e XVII secolo. Le principali fonti furono i trattati nativi di prosodia e il carme della *Ḥazraġiyya*, probabilmente il testo più diffuso in quel tempo nel mondo arabo.¹

Il primo esempio è in realtà dovuto a «Leone Africano», al-Ḥasan ibn Muḥammad al-Wazzānī (1498-1570), ambasciatore magrebino catturato dai corsari siciliani e portato schiavo a Roma dove si convertì al cristianesimo e studiò il latino. Egli fu autore della *Descrizione dell’Africa* e di una *Grammatica araba* che conteneva un *Trattato di arte metrica*.² L’opera ci è giunta incompleta, composta di sedici fogli in latino, e termina con il metro *raġaz*.³

In seguito Jacobus Golius (1596-1667) dedicò quattro pagine alla metrica araba riunendole sotto il titolo *Mensurae Carminum Omnium Arabicorum optatae ad normam Prosodiae Graecae & Latinae*.⁴

Con Filippo Guadagnoli abbiamo la prima lunga sezione di metrica araba compresa nella grammatica *Breves arabicae linguae institutiones* (Roma, 1642). Stoetzer nota come l’incipit del testo contenga la rassicurante affermazione «Facilis est Arabibus Carminum structura...».⁵ L’autore riporta il carme di al-Ḥazraġī (m. 640/1242) facendo seguire a

1. Cfr. Basset, *La Khazradjiah*.

2. Il titolo originale dell’opera è *De arte metrica liber et prius de eius inventor El Chalil*. I primi due fogli contengono la vita di al-Ḥalīl e citano come fonte al-Zubaydī.

3. Sulla storia del rinvenimento del manoscritto si veda Codazzi, *Il trattato dell’arte metrica di Giovanni Leone Africano*.

4. Fabricius nel 1637 scrisse alcune pagine sull’argomento. Per ulteriori notizie sui pionieri della metrica araba si veda Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 41; Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. XI; Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 1.

5. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. XI.

ogni verso la traduzione latina e aggiungendo spesso un commento. Alcuni versi della *Ḥazrağiyya* sono attribuiti a uno dei suoi commentatori, Badr al-Dīn al-Damāmīnī. Il testo prosegue con le invocazioni attribuite ad ‘Alī ibn Abī Ṭālib e continua evidenziando le assonanze dei versetti del Corano.⁶

Nonostante i giudizi poco favorevoli che Basset⁷ rivolge all’opera di Guadagnoli, è importante rilevare che si tratta della prima stesura completa di un testo sulla metrica araba in Europa, il che basterebbe a giustificare talune imprecisioni.

All’allievo di E. Pocock (1604-1691) Samuel Clericus si deve lo studio *Scientia Metrica & Rhythmica, Seu Tractatus de Prosodia Arabica*, basato sul testo di Golius e Guadagnoli.⁸ L’opera contiene una descrizione della struttura del verso arabo e delle sue unità minime, oltre alla spiegazione dei singoli metri, della rima e della teoria dei cerchi di al-Ḥalīl, accompagnati dalla loro rappresentazione grafica.

Nel XVIII secolo William Jones (1746-1794) pubblica un’opera di grande respiro, *Poeses asiaticæ commentariorum libri sex* (1774), in cui la poesia araba è accostata a quella di altre tradizioni. Dopo una prima parte in cui l’autore evidenzia la passione per la poesia nel mondo orientale, si passa a un ampio e dettagliato capitolo sull’*arūḍ* per poi soffermarsi sulla *qaṣīda* e sul *ğazal*. La terza parte è dedicata in particolar modo alle figure retoriche e alle immagini poetiche. L’opera si propone come un resoconto dei metri utilizzati dagli arabi, ma non mancano esempi di versi turchi e persiani. Dai continui rimandi alla metrica latina e greca si deduce l’ottica di studio di Jones, che parte proprio da queste radici per estendersi alla tradizione araba. Nella quarta parte si trovano gli «argomenti della poesia asiatica», tra questi: *al-ḥamāsa* (poesia eroica), *al-marāṭī* (poesia elegiaca), *al-ḥiğā’* (poesia di vituperio), *al-madīḥ* (poesia d’elogio) e altri ancora. L’ultima parte si chiude con un capitolo su *De Asiatica Dictione*.

Il punto di svolta negli studi sulla prosodia araba avviene nella seconda e terza decade del XIX secolo, quando a distanza di pochi anni si pubblicano i trattati di Ewald, Silvestre de Sacy, Freytag, De Ritis.

Silvestre de Sacy (1758-1838) inserisce nella seconda edizione della sua *Grammaire arabe* un’ampia descrizione del verso arabo intitolata

6. Corano, 74, 1-7, sura dell’avvolto nel mantello; 52, 1-6, sura del Sinai.

7. Basset, *La Khazradjiah*, p. VIII.

8. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 1.

Traité élémentaire de la prosodie et de l'art métrique arabe.⁹ Dalla comparsa del volume di Silvestre de Sacy sarà difficile trovare una grammatica araba di alto livello scientifico che non abbia una sezione dedicata all'“ilm al-‘arūḍ. Sin dalla prima pagina, Silvestre de Sacy ne conferma la necessità:

La connaissance des règles qui composent le système métrique est absolument nécessaire à l'intelligence des poésies arabes comme moyen de critique, soit pour s'assurer du sens, puisqu'il dépend le plus souvent de la manière dont on doit prononcer les mots qui entrent dans la composition d'un vers, soit pour reconnaître et corriger les fautes des copistes [...]. Ainsi un traité élémentaire de la versification forme une partie presque obligée de la grammaire arabe.¹⁰

Freytag (1788-1861), allievo di Silvestre de Sacy, fu un importante filologo tedesco che ha lasciato ai posteri un grande patrimonio di sapere. La sua opera *Darstellung der arabischen Verskunst* (1830) è un'ampia presentazione della tradizione metrica araba nella quale è inserito anche il trattato di Ibn al-Ḥāḡib (646/1248) *al-Maqṣid al-ḡalīl fī ‘ilm al-Ḥalīl*. Il suo lavoro, pietra miliare negli studi sulla prosodia araba antica, si conclude inoltre con l'analisi dei metri dei componimenti che caratterizzano l'epoca post-classica (*zaḡal* e *muwašṣaḥ*). Frolov nel suo *Classical Arabic Verse* non esita ad asserire: «Freytag's book remained unique, being the ultimate realisation of the descriptive genre».¹¹

Il testo di Freytag mi ha permesso spesso di decifrare passi oscuri grazie alle sue attente osservazioni. A differenza della maggior parte dei trattati arabi medievali, che tramandano un'identica sequenza di versi che risalirebbe ad al-Ḥalīl, Freytag inserisce nuovi esempi (*šawāhid*). A lui si deve anche uno studio statistico sulla frequenza dei metri da cui emerge che i più utilizzati nella poesia araba antica sono: *ṭawīl*, *wāfir*, *kāmil* e *basīṭ*. Da queste ricerche, basate su *al-Ḥamāsa* di Abū Tammām (m. ca. 232/845), lo studioso concluse che la maggior parte dei metri facenti parte del quarto cerchio di al-Ḥalīl erano solo teorici e probabilmente privi di un uso pratico.¹²

Ewald (1803-1875) pubblica nel 1825 e poi nel 1833 il trattato *De metris carminum Arabicorum*, proponendo una nuova prospettiva sulla prosodia araba. Anch'egli, come i suoi predecessori, aveva come punto di riferimento la metrica greca e latina ma, a differenza di questi, Ewald

9. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 615-661.

10. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, p. 617.

11. Frolov, *Classical Arabic Verse*, p. 3.

12. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 15. Sulla teoria dei cerchi cfr. *supra*.

si prefisse di «spiegare» la metrica araba piuttosto che descriverla. Così l'opera si apre con un capitolo sul «De rythmo et pedibus», prosegue con la presentazione dei metri semplici e di quelli composti e infine termina con la sezione «De rythmo finali».

Lo studioso napoletano Vincenzo de Ritis presentò nel 1829, presso l'Accademia Pontaniana di Napoli, la sua Memoria *I metri arabi*, pubblicata nel 1833 dalla Stamperia Reale. L'autore inizia con il seguente interrogativo: «Sarò imputato d'audacia soverchia se io mi faccia a produrre una nuova teorica de' metri arabi?». Prosegue affermando che, nonostante la notevole letteratura esistente, egli aveva scelto di consultare gli originali e risalire alle fonti. Il trattato appare in un periodo in cui fioriscono gli studi sulla metrica araba e propone una lettura della teoria prosodica inserendo dapprima la *Ḥazrağiyya*, con il testo in caratteri tipografici ebraici, verosimilmente gli unici disponibili. L'autore si sofferma a lungo sulla comparazione dei sistemi metrici greco, latino e arabo. Nella seconda parte egli passa in rassegna i metri e i cerchi di al-Ḥalīl, in merito ai quali non esita ad affermare: «Sembra che al-Chalil seguir volesse anche qui l'industria de' greci precettisti i quali, dal verso epico e iambico incominciando, tutti gli altri sol come frazioni di quelli consideravano».¹³ Il testo è ampiamente corredato di esempi poetici di diverse tradizioni letterarie.¹⁴ I versi sono riprodotti in caratteri ebraici con traduzione e trascrizione in caratteri latini oltre alla versione metrica italiana. La maggior parte è tratta dalla *Chrestomathie arabe* di Silvestre de Sacy.¹⁵

Nel 1877 Guyard si distacca dagli studi precedenti proponendo una differente prospettiva sul rapporto tra musica e metrica. Egli sottolinea la natura accentuativa del verso arabo e nell'introduzione alla sua *Théorie nouvelle* afferma:

La théorie que je présente aux orientalistes a l'avantage de conserver intactes les données des métriciens arabes, tout en les éclairant d'un jour nouveau. Fondée sur l'observation des rapports étroits qui unissent la musique à la prosodie, elle nous permet d'apprécier les rythmes arabes; d'en découvrir les origines, et de montrer que toutes les irrégularités qui affectent les divisions du mètre ne sont qu'apparentes.¹⁶

13. De Ritis, *I metri arabi*, p. 124.

14. Si veda ad esempio «Linno al sole» di San Salvatore di Messina, pp. 92-93.

15. L'opera di De Ritis è rimasta nell'ombra sino ad oggi, mi propongo di studiarla in un prossimo lavoro.

16. Guyard, *Théorie nouvelle de la métrique arabe*, p. 4.

Il trattato di metrica di Guyard termina portando degli esempi che imitano, in francese, i principali metri arabi. I versi scelti sono definiti dall'autore stesso «mostruosi» dal punto di vista letterario, ma funzionali alla spiegazione della sua teoria.

Lo studio qui presentato si focalizza principalmente sulla tradizione araba antica e trae ispirazione dai repertori classici. I trattati sono stati una guida fondamentale nella stesura e comprensione delle principali dinamiche evolutive della prosodia araba. Ho scelto di soffermarmi in particolare sulle prime opere perché sono quelle che in maggior misura rappresentano lo stadio definito da Frolov «*factological*», **essenzialmente** descrittivo dell'oggetto di studio.

Nel corso del xx secolo molti illustri studiosi hanno portato avanti il discorso sull'*'ilm al-'arūd*, sviluppando nuove teorie e affrontando la materia con particolari metodologie e differenti punti di vista. Gli studi e le nuove prospettive di ricerca proposte da Weil, Stoetzer, Bohas, Paoli, Frolov, Van Gelder, per citare solo alcuni dei principali studiosi, rappresentano un ulteriore e significativo passo avanti nello studio della prosodia araba.¹⁷

Nel panorama di studi sulla metrica araba antica sembra essersi creata una dicotomia tra gli studiosi occidentali, che propongono nuove teorie, superando la tradizione classica, e gli studiosi arabi che a questa restano legati. Fatta eccezione per il vecchio trattato di Freytag, ben poche sono infatti le opere che presentano il patrimonio arabo classico, nel suo grande valore documentario. Obiettivo di questo volume è colmare questa lacuna, riportando il punto di vista nativo e ponendo in giusto rilievo una tradizione che nasce dalla poesia e che trae vita e ispirazione proprio dalla sua dimensione storico-letteraria, troppo spesso trascurata.

17. Si vedano le fondamentali opere di Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics* (1989); Frolov, *Classical Arabic Verse* (1988); Bohas, Paoli, *Aspects formels de la poésie arabe* (1997); Paoli, *De la théorie à l'usage* (2008), alle quali si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici.

13 14 15 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.
Mefechilun, mefehilion, mefehilion.
o u u u o u u u o u u u

Duae partes in hac specie remouentur, tertia uidelicet, & sexta, & quattuor remanent: quae quidem circimmi spe antiquius non utebatur; nisi q; à quibusdam puellis in nuptijs pro hymenaeis cantabantur, & in quibusdam solemnitatibus ut dixit, sumeima festia. Bil Asud, ihuc madu.

1 2 3 4. 5 6 7 8. 9 10 11 12. 13. 14. 15 16
Atemecum, atemecum, fechaiame, qua chi ueum,
o u u u o u u u o u u u o u u u

1 2 3 4. 5 6 7 8. 9 10 11 12. 13. 14 15 16
Mefechilun mefehilion, mefehilion, mefehilion
o u u u o u u u o u u u o u u u

Et in hoc cantico non accidunt, uitia, suae accidentia. & habet sexdecim syllabas in toto cantico. At mefehilion, quattuor syllabas retinet; quarum prima corrumpitur: reliquae producuntur, sic in omnibus suis partibus.

De Erragiazu

Septima species dicitur, Erragiazu. quod
significat, temperatum; quae ex sex partibus constat, uidelicet

Mustefchilun, mustefchilun, mustefchilun.
u u u u u u u u u u u u u

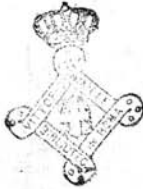
13 14 15 16. 17 18 19 20. 21 22 23 24.
Mustefchilun mustefchilun, mustefchilun,
u u o u u u u u o u u u u u u u

Plurima in hac specie insunt accidentia. Primum igitur
accidens.

BREVES
ARABICAE
LINGVAE
INSTITVTIONES.

REV. PATRIS
PHILIPPI GVADAGNOLI
CLERIC. REG. MINORVM

Procuratoris Generalis.



R O M A E.

Ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide.

M. D C. X L I I.

طبع هذا الكتاب المبارك على يد الحقير الشماس يوسف المسلوقيتي
من عائلة بيت هلال المرخومين في جبل لبنان المبارك

Excudebat Ioseph David Luna, Maronita.

S V P E R I O R V M P E R M I S S V.

علم العروض والقوافي
SCIENTIA METRICA
& RHYTHMICA,

Seu

TRACTATUS DE
Profodia Arabica,

EX

Authoribus probatissimis eruta,

Operâ SAMUELIS CLERICI, inclytæ
Academiæ *Oxonienſis* Architypographi.



OXONII,

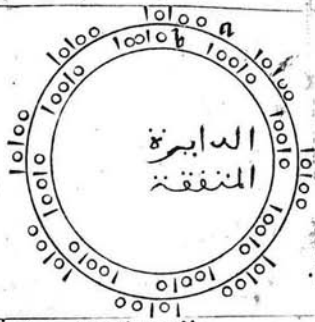
Excudebat H. H. Academiæ Typogra-
phus, Anno Domini 1661.

ARABICA.

2. *Circulus convenientis.*



5. *Circulus consentiens.*

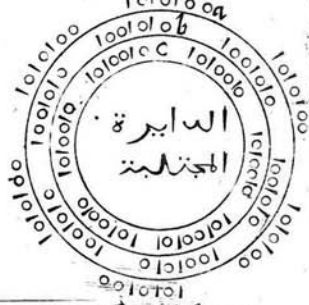


a initium perfecti. a initium Coniuncti.
 b initium exuberantis. b initium Consequentiis.

1. *Circulus discrepans.*



3. *Circulus extractus.*



a initium longi. a initium Cantilena.
 b initium extensi. b initium Satyra.
 c initium expansi. c initium brevis.

4. *Circulus similis.*



a initium velocis.
 b initium emissi.
 c initium levis.
 d initium similis.
 e initium concisi.
 f initium convulsi.

POESEOS ASIATICAE
COMMENTARIORUM

LIBRI SEX
CUM APPENDICE

AUCTORE

GUIELMO IONES, A. M.
COLLEGII UNIVERSITATIS IN ACADEMIA OXONIENSI
ET SOCIETATVM REGIARUM LONDINENSIS ET
HAFNIENSIS SOCIO

RECUDI CURAVIT

IO. GOTTFRIED EICHHORN
PROFESSOR IENENSIS

L I P S I A E

APVD HAEREDES WEIDMANNI ET REICHIVM.

MDCCLXXVII

I METRI ARABI.



MEMORIA

LETTA DALL' ACCADEMICO RESIDENTE

VINCENZIO DE RITIS

Nella tornata del dì 23 di agosto 1829.



*Nec enimvero numero pendere metra syllabarum,
Sua sed pedibus tempora sufficit referre.*

TERENZIANO MAURO.

SARÒ imputato di audacia soverchia se io mi faccia a produrre una nuova teorica de' metri arabi? Ma questi miei pensieri io sottopongo alla vostra discussione, valorosi colleghi: e il vostro senno mi farà accorto se meritevoli pur sieno di andarvi su tuttavia meditando, o condannar si deggiano a perpetua oblivione, e queste carte distruggere. . . . *sive flamma*

Sive mari libet adriano.

In qualunque modo, l'argomento è degno dell'occupazione vostra. Voi già sapete che a sentenza di non

Tom. III.

1

QAZIDA CHAZRAGIACA

DELL'ARTE METRICA E DELLE RIME.

- 1 **V** ha legge ne' carmi, e *aruza* si nomina:
Se manchin, s' eccedano per quella si sa.
- 2 De' carmi son quindici le spezie; ma ognuna
Per doppia procedere misura dovrà.
- 3 Allor che una lettera pronunzi, la muovi:
Se un' altra ne aggiugni, la *corda* si fa;
- 4 La qual, se la lettera che arroge è in quiete,
Fia *lieve*; ma è *grave*, se mossa sarà.
- 5 Aggiugni altra lettera, e il *palo* n' emerge:
Congiunto, se posa; *disgiunto*, se va.
De' pali la formola, in arabi accenti,
Per questo dà *FaH-Lo*; per quello, *Fa-HaL*.

dicetur hoc, chorda: eritque patenter. ¶. Levis quando quieverit, sin autem e contra. Et dic, Paxillus, si addideris litteram sine suspitione. V.º 5. Et voca paxillum coniunctum ٧٥D: et e contra sit ut ٧٥D.

riconoscerne più di undici. -- Le due misure per le quali proceder deggiono i versi arabi sono i *pali* e le *corde*, di che abbiám già detto abbastanza alle pagine 22 e 23. Qui osserveremo che consistendo in tal modo tutta l'arte de' poeti nel *ben legare ai pali le corde*, assai vicini ci troviamo alla etimologia che stabiliva per la parola *vate* un antico gramatico. *Qui versus facit*, ci diceva, *κατα το ποτιν dictus est ποιητης*, latina lingua *vr-*

tes, quod verba modulatione connectat. Vire enim connectere est: unde vimen dictum virgulti species et viti in rotis. Vittorino, lib. I. de poetica. -- Anche *viti* desidera un luogo ne' lessici. Nell' antico Glossario appena si ha *vitus*.

¶. 3. v. sopra la nota 16.
Non labiis hiscere, non sonare lingua, Ullumq. meatum queat explicare nisus, Vocalia rictum nisi iuncta disserarint.

TERENZIANO.

Al-Ḥalīl ibn Aḥmad

La teoria della metrica araba fu elaborata nell'VIII-IX secolo d.C. quando gli studiosi avvertirono la necessità di mettere per iscritto e fare ordine su quanto sino ad allora era stato prodotto e conservato solo oralmente, onde evitare che andasse disperso. Fu proprio durante l'epoca abbaside che si sviluppò, infatti, lo studio della lingua e della grammatica araba.¹

Abū 'Abd al-Raḥmān al-Ḥalīl ibn Aḥmad ibn 'Amr ibn Tamīm al-Farāhīdī (o Farhūdī)² al-Azdī al-Yaḥmadī (ca. 100-175/718-791) fu uno dei grandi maestri della lingua araba e il teorico della scienza metrica (*'ilm al-'arūḍ*). Al-Ḥalīl racchiuse graficamente in cinque cerchi i quindici metri da lui individuati, nella loro forma teorica; il suo discepolo al-Aḥfaš ne aggiunse un sedicesimo, definito *ḥabab*.³

Secondo Ibn al-Nadīm (m. ca. 380/998), al-Ḥalīl fu il primo a sviluppare la teoria metrica, con la quale perfezionò la conoscenza della struttura della poesia araba. Egli scrisse opere su canto, prosodia, punteggiatura e

1. Per gli aspetti più propriamente letterari della vita culturale durante l'epoca abbaside si veda Ahsan, *Social Life under the Abbasids*; von Kremer, *The Orient under the Caliphs*; Šawqī Ḍayf, *Tārīḥ al-adab al-'arabī*, vol. 3, *al-Aṣr al-'abbāsī al-awwal*. Sulla storia delle letterature araba classica si veda: *Cambridge History of Arabic Literature*, 1, *Abbasid belles-lettres*, e 2b, *Religion, Learning and Science in the Abbasid Period*; Huart, *Littérature arabe*; Gabrieli, *Storia della letteratura araba*; Amaldi, *Storia della letteratura araba classica*; Bencheikh, *Poétique arabe*; Trabulsi, *La critique poétique des Arabes*; van Gelder, *Beyond the Line*; e bibliografia citata. Per un inquadramento storico sul periodo si veda Lo Jacono, *Storia del mondo islamico (VII-XVI sec.)*, 1, *Il Vicino Oriente da Muḥammad alla fine del sultanato mamelucco*.

2. I Farāhīd sono una branca della tribù degli Azd (cfr. al-Kalbī, *Ġamharat al-nasab*, ed. Caskel, vol. 1, tab. 211; vol. 2, p. 245). Farhūd, lett. «leoncino» nel dialetto degli Azd.

3. Cfr. Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «al-Ḥalīl ibn Aḥmad», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 15; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 493. Sui cerchi si veda la parte seconda.

armonia, oltre al grande dizionario *Kitāb al-‘ayn* nel quale le radici sono ordinate secondo le regole della fonetica.

Sulla vita e la personalità di al-Ḥalīl molti eruditi arabi hanno riservato ampio spazio nelle loro opere, riferendo racconti, aneddoti e tramandando informazioni che ci hanno mostrato gli aspetti più «umani» di questa geniale figura.⁴ Qui si presenteranno la raccolta e la selezione delle notizie più pertinenti alla scienza metrica. Al-Marzubānī (m. 384/994), nella sua opera *Kitāb al-Muqtabas*, ricorda che al-Ḥalīl nacque in un villaggio dell’Oman ed era originario della tribù degli Azd.⁵ Durante la giovinezza si trasferì a Baṣra, vivendo dei proventi di una piantagione che gli aveva lasciato suo padre, e qui trascorse la sua vita sino alla morte.⁶ Per comprendere la personalità di al-Ḥalīl, al-Marzubānī ci ha trasmesso alcuni aneddoti interessanti, inerenti il suo pensiero e il modo di relazionarsi agli altri. In uno di questi riferisce che al-Ḥalīl soleva dire che era suo preciso desiderio essere «il più elevato degli uomini presso Dio; in posizione intermedia tra la gente comune e il più umile verso se stesso».

L’alta considerazione di cui godeva al-Ḥalīl è ben nota: i suoi compagni, parlando di poesia, gli ponevano frequentemente domande di grammatica. In risposta a tale esigenza di chiarezza, egli ritenne opportuno fornire delle regole e compose il libro sull’*arūd*. Al-Marzubānī ricorda ancora che un giorno al-Ḥalīl prese un grande vassoio per il cibo e iniziò a batterlo con un bastoncino, accompagnando il battito con le seguenti parole: *fā’ilun - mustaf’ilun - fa’ūlun*. Suo fratello lo ascoltò e uscendo dalla moschea lo ritenne pazzo!⁷ In quest’occasione pare che al-Ḥalīl rispose con i seguenti versi:

4. Sulla vita di al-Ḥalīl si veda Ibn al-Nadīm, *al-Fihrist*, ed. Tağaddud, pp. 48-49; Engl. trans. Dodge, vol. 1, pp. 93-97; al-Marzubānī, *Nūr al-qabas al-muḥtaṣar min al-Muqtabas*, rec. al-Yağmūrī, pp. 56-73; Abū Bakr al-Zubaydī, *Ṭabaqāt al-naḥwiyyīn wa-l-luğawiyyīn*, pp. 43-47; Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a’yān*, ed. ‘Abd al-Ḥamīd, vol. 11, pp. 15-19 (n. 206); Engl. trans. De Slane, vol. 1, pp. 493-498; Yāqūt, *Mu’ğam al-udabā’*, ed. Margoliouth, vol. 4, pp. 181-183; al-Qifṭī, *Inbāh al-ruwāh*, vol. 1, pp. 341-347; Ibn Rašīq, *al-‘Umda*, pp. 270-277; Ibn al-Anbarī, *Nuzhat al-alibbā’*, pp. 45-47; al-Suyūṭī, *Buğyat al-wu’āh*, vol. 1, pp. 557-560. Si veda anche Talmon, *Arabic Grammar at Its Formative Age*, pp. 1-90; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, 1, p. 100, e *Supplementband*, 1, pp. 159-160.

5. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 56.

6. Si narra che al-Ḥalīl frequentemente pronunciava questi versi: «Mi dicono: La casa del tuo amico è vicina, strano che tu sia afflitto! - Risposi: A cosa serve una casa e la sua vicinanza se i cuori sono lontani?». Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a’yān*, ed. ‘Abd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 18; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 496.

7. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 58. Ibn Ḥallikān riporta una differente versione in cui è il figlio a ritenere il padre impazzito.

Se tu capissi quel che sto dicendo, ti scuseresti con me
 se tu sapessi ciò che hai detto, mi arrabbierei con te.⁸
 Ma tu non mi capisci e così mi rimproveri
 siccome so che sei ignorante, ti perdono.⁹

Ad al-Ḥalīl è anche attribuito il primo verso arabo composto inserendo tutte le lettere dell'alfabeto:

صِفْ خَلْقَ خَوْدٍ كَمِثْلِ الشَّمْسِ إِذْ بَرَّغَتِ يَحْظَى الصَّجِيعُ بِهَا نَجْلَاءَ مِعْطَارٍ

Descrivi la figura di una fanciulla bella come il sole quando sorge
 il cui compagno è fortunato ad averla, dai grandi occhi, inebriante profumo.¹⁰

Ancora un aneddoto ricordato da al-Marzubānī riguarda l'idea del tutto personale, ma facilmente condivisibile, che al-Ḥalīl aveva degli esseri umani. Pare infatti che egli distinguesse quattro tipologie di uomini:

Colui che sa ed è cosciente di sapere: è un dotto, seguitelo!
 Colui che sa e non è cosciente di sapere: è uno comune, ricordateglielo!
 Colui che non sa ed è cosciente di non sapere: è un ignorante, istruitelo!
 Colui che non sa e non è cosciente di non sapere: è uno stolto, statene alla larga!¹¹

In epoca successiva Ibn Ḥallikān (m. 681/1282) dedicò un intero capitolo delle sue *Wafāyāt al-a'yān* ad al-Ḥalīl ibn Aḥmad, ripercorrendo gli avvenimenti legati in particolar modo ad aneddoti. Sulla «creazione» dell'*ilm al-'arūḍ* Ibn Ḥallikān narra che un giorno al-Ḥalīl si trovava a Mecca e pregò Dio affinché gli concedesse una scienza ancora sconosciuta, che nessuno poteva apprendere se non da lui. Al ritorno dal pellegrinaggio gli fu rivelata la scienza metrica. La conoscenza del ritmo e dell'armonia musicale lo condussero a tale scoperta, grazie alla stretta relazione che esiste tra le due.

8. Su questo verso si trovano versioni discordanti; ho scelto di seguire, per dare una coerente lettura, la versione *kunta ta'lamu* riportata da Ibn al-Anbārī, *Nuzhat al-alibbā'*, p. 45, e Ibn al-Mu'tazz, *Ṭabaqāt al-šū'arā'*, p. 98.

9. Su questo stesso episodio Ibn Ḥallikān ci tramanda una diversa informazione. Ricorda che egli aveva un figlio dal poco intelletto; un giorno entrò nella camera del padre e sentendolo fare la scansione di un verso secondo le regole della prosodia uscì e disse alla gente che aveva perso la testa. I presenti si recarono da al-Ḥalīl e gli riferirono ciò che avevano udito, così al-Ḥalīl si rivolse al figlio citando gli stessi versi già ricordati da al-Marzubānī.

10. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, p. 59.

11. Al-Marzubānī, *Nūr al-qabas*, pp. 60-61.

Ḥamza ibn al-Ḥasan al-Iṣbahānī riferì in *al-Tanbīh ‘alā ḥudūt al-taṣhīf* che l’Islam non generò mai nella scoperta di una scienza ancora sconosciuta tra i sapienti qualcuno pari ad al-Ḥalīl. Si tratta, infatti, di un sapere che non gli fu impartito da nessun filosofo, né disegnato sul modello di altre scienze già note. La sua scoperta è legata a un episodio interessante: pare infatti che questa sia avvenuta ascoltando un ramaio nel quartiere degli artigiani che batteva una ciotola con colpi di martello.

Al-Naḍr ibn Ṣumayl racconta che al-Ḥalīl dimorava a Baṣra in una capanna di canne, senza possedere alcun bene, mentre i suoi allievi guadagnavano molto grazie alla scienza che egli aveva insegnato loro. Si racconta anche che un giorno disse: «Chiudo la porta affinché i miei pensieri non volino via». Era inoltre sua abitudine sottolineare che la ragione e l’intelligenza dell’uomo raggiungono la perfezione intorno ai quarant’anni – l’età di Muḥammad quando Dio gli rivelò il Corano – ma subiscono una diminuzione quando raggiungono i sessant’anni, l’età in cui Dio prese l’anima del Profeta. Altro aneddoto interessante, riportato da Ibn Ḥallikān, riguarda l’amicizia tra al-Ḥalīl e ‘Abd Allāh ibn al-Muḥaffa’. Una volta si incontrarono e trascorsero la notte a conversare. Ad al-Ḥalīl fu chiesto quale fosse il suo giudizio a proposito del compagno e la risposta fu: «Il suo sapere è più grande del suo spirito». La stessa domanda fu posta a Ibn al-Muḥaffa’ che rispose: «Il suo spirito è più grande del suo sapere».

Sull’esperienza di al-Ḥalīl come maestro, Ibn Ḥallikān narra che una persona poco intelligente giunse a lui per prendere lezioni di metrica. L’impresa non fu semplice tanto che al-Ḥalīl chiese al suo allievo di fare la scansione del seguente verso, che in traduzione recita:

Se non riesci a realizzare qualcosa, distogliti da essa
e passa a un’altra nella quale riuscire.

L’allievo cominciò a fare la scansione con impegno, ma poi si alzò, andò via e non tornò mai più. Al-Ḥalīl constatò con meraviglia che, nonostante la sua stupidità, aveva compreso lo scopo della prova. Pare che al-Ḥalīl, convinto di aver inventato un tipo di calcolo (*ḥisāb*) così semplice che una serva avrebbe potuto recarsi da un negoziante senza essere imbrogliata, entrò in moschea e andò a sbattere contro un pilastro: morì. Qualcuno sostenne che al-Ḥalīl era intento a fare la scansione di un verso quando ciò accadde.¹²

12. Del poeta al-Aḥṭal, è uno dei versi preferiti da al-Ḥalīl: «Se vuoi fortemente dei tesori, non ne troverai di eguali se non in una virtuosa condotta».

Parte II

I fondamenti della metrica

أَرْكَانُ عِلْمِ الْعُرُوضِ

Le unità prosodiche

Secondo la tradizione araba, la *qaṣīda* (composizione poetica) è formata da versi (*bayt*, pl. *abyāt*) con un senso compiuto, comprende varie parti (*ǧuzʿ*, pl. *aǧzāʿ*) e termina con una rima (*qāfiya*). Il verso, di norma, consta di due emistichi (*miṣrāʿ*):¹ il primo è denominato *ṣadr* (lett. petto), il secondo *ʿaǧz* (parte posteriore). L'ultima sezione del *ṣadr* è chiamata *ʿarūḍ*; l'ultima dell'*ʿaǧz* è definita *ḍarb* (lett. battito). Le altre componenti del verso, sia nel primo che nel secondo emistichio, si indicano con il termine *ḥašw* (lett. riempimento).² Prendiamo come esempio il primo verso della *Muʿallaqa* di Imruʿ al-Qays (m. VI sec.).

بَيْت			
	عَجَز		صَدْر
فَحْوَمَلٍ	بِصْفِطِ أَلْوَى بَيْنَ الدَّخُولِ	وَمَنْزِلِ	قِفَا نَبْكَ مِنْ ذِكْرِي حَبِيبِ
صَرْب	حَشْو	عَرُوض	حَشْو

I pilastri della metrica (*arkān ʿilm al-ʿarūḍ*) sono le parti (*aǧzāʿ*) su cui si struttura il verso. I piedi (*tafāʿīl*, sing. *tafʿīla*), espressi tramite la radice FʿL, si compongono di tre unità di base: *sabab*, *watid* e *fāṣila*.

1. Definito anche *šaṭr*.

2. Il primo verso è denominato *maṭlaʿ* (pl. *maṭālīʿ*), cfr. Stoetzer, *Prosody*.

Queste sono a loro volta costituite da due lettere (*sabab*), tre (*watid*), quattro o cinque (*fāṣila*) vocalizzate o quiescenti.³ La scansione (*taqṭī'*) rappresenta graficamente il verso. La lettera quiescente è indicata con l, quella vocalizzata con ɔ.⁴ Sull'alternanza di *sabab*, *watid* e *fāṣila* si compongono i metri arabi: quindici secondo al-Ḥalīl, cui si aggiunge un sedicesimo teorizzato dal suo allievo al-Aḥḡaš. I metri che hanno nel loro paradigma completo tre o quattro piedi per emistichio sono definiti rispettivamente *musaddas* (sei piedi) e *muṭamman* (otto piedi). Talvolta si possono trovare versi con piedi mancanti rispetto al verso completo (*tāmm*), in questi casi sarà *mağzū'* quando manca un piede in ogni emistichio, *mašṭūr* quando manca metà verso e *manhūk* quando perde due terzi pur continuando a essere considerato un verso. Un verso di quattro piedi è definito *murabba'*, di tre *muṭallaṭ*, di due *muṭannā* e infine di uno *muwaḥḥad*.⁵

Come ricorda Ibn 'Abd Rabbihi all'inizio del suo importante capitolo sulla prosodia contenuto nell'opera *al-'Iqd al-farīd*, «per avvicinarsi alla metrica è opportuno distinguere la lettera quiescente (*sākin*) da quella vocalizzata (*mutaḥarrik*)». ⁶

Con *sabab* s'intende, fuori dal contesto metrico, la corda che lega i lembi della tenda ai picchetti piantati nel terreno. Il termine⁷ indica anche metaforicamente il «legame» familiare che unisce le persone che vi abitano, come nel verso della *mu'allaqa* di Labīd:⁸

Ma perché ricordare Nawār che se n'è andata. Le corde (*asbāb*) si sono spezzate così come i vecchi brandelli (*rimām*).

3. In un passo delle epistole degli Iḥwān al-Ṣafā si afferma che «I versi arabi (*abyāt*) sono composti da emistichi (*mašārī'*), gli emistichi da piedi (*tafā'il*), questi sono a loro volta formati da *asbāb*, *awtād* e *fawāṣil*, le cui lettere (*hurūf*) possono essere vocalizzate o quiescenti». Cfr. *Rasā'il*, vol. 1, p. 197.

4. Si adotta in questo manuale il sistema in uso presso gli studiosi antichi. Secondo al-Ḥwarizmī «il segno distintivo del movimento è un cerchietto come la *h*, quello della quiescenza è un'asta come la *alif* » (al-Ḥwarizmī, *Mafātīḥ al-'ulūm*, p. 80). Presso gli studiosi arabi moderni i simboli che indicano la lettera vocalizzata e la quiescente sono invertiti, verosimilmente per una diversa interpretazione dei simboli grafici. Cfr. Paoli, *De la théorie à l'usage*, p. 72, nota 11. Nei manoscritti sono usati anche altri segni.

5. Quando il verso è ridotto a un solo piede è definito *mašṭūr* - *manhūk*; cfr. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 649-650.

6. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 270-271.

7. Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «SBB», vol. 2, p. 1911.

8. Labīd, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 16, p. 211.

In prosodia *sabab* corrisponde a un elemento metrico composto di due lettere, suddiviso in *sabab ḥafīf* e *sabab taqīl*:⁹

- *sabab ḥafīf*: una lettera vocalizzata e una quiescente (CVC)
- *sabab taqīl*: due lettere vocalizzate (CVCV).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascun *sabab*.

سَبَبٌ ثَقِيلٌ	سَبَبٌ خَفِيفٌ
بِكَ	لَمْ
ه ه	ا ه

Watid/watad rinvia all'azione di infossare, piantare con forza i picchetti di una tenda nel terreno. Con l'espressione *awtād al-bilād*, Ibn Manẓūr individua i principali personaggi di un paese. Nel *Tāğ al-'arūs* si associa la diversa vocalizzazione alla posizione geografica: *watid* in Ḥiğāz, vocalizzazione considerata *fushā* da al-Zabīdī, *watad* nel Nağd.¹⁰ Come leggiamo nel verso di Imru' al-Qays, in cui il poeta accosta l'equipaggiamento del guerriero agli elementi della tenda:

Le sue corde (*awtāduhu*) sono come cotte d'armi e i suoi pali (*'imāduhu*) sono lance dalle punte aguzze.¹¹

In prosodia *watid* è la parte del piede composta di tre lettere, alcune munite di vocali, altre quiescenti. Il *watid* può essere *mağmū'* oppure *mafrūq*:

- *watid mağmū'*: due lettere vocalizzate e una quiescente (CVCV)
- *watid mafrūq*: due vocalizzate tra cui si interpone una quiescente (CVCCV).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascun *watid*.

9. Ibn Manẓūr definisce i due tipi di *sabab* con termini differenti: *sabab maqrūn* e *sabab mafrūq*; cfr. Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «SBB», vol. 2, p. 1911.

10. Al-Zabīdī, *Tāğ al-'arūs*, s.v. *watad/watid*, vol. 9, pp. 249-250.

11. Imru' al-Qays, *Dīwān*, p. 70 (poesia in rima *b*, vv. 46-47).

وَتِدْ مَفْرُوق	وَتِدْ مَجْمُوع
مِثْلَ	أَلَمْ
ه ا ه	ه ا ه

Fāšila lett. significa «separazione». In riferimento alla tenda il vocabolo indica l'elemento di sostegno orizzontale al quale, secondo al-Damanhūrī, sono fissate le corde anteriori e posteriori che mantengono salda la tenda in caso di vento.¹²

In prosodia *fāšila* è la parte del piede composta di quattro o cinque lettere, alcune munite di vocali, altre quiescenti.

La *fāšila* può essere:

- *fāšila suġrā*: tre lettere vocalizzate e una quiescente (CVCVCVC)
- *fāšila kubrā*: quattro lettere vocalizzate e una quiescente (CVCVCVCVC).

Nella tabella che segue è riportato un esempio per ciascuna *fāšila*.

فَصِلَةَ كُبْرَى	فَاَصِلَةَ صُغْرَى
عَمَرْنَا	دَرَسْتُ
ا ه ه ه ه	ا ه ه ه

La seguente frase riunisce le varie combinazioni descritte; essa è utilizzata con fine mnemonico per ricordare le componenti fondamentali della prosodia araba, indispensabili per la scansione del verso.

لَمْ أَرْ عَلَى ظَهْرِ جَبَلٍ سَمَكَةً

Non ho mai visto, sul dorso di una montagna, un pesce.

12. Interpretazione di al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfi*, p. 32.

La frase si scompone metricamente nel seguente modo:¹³

<i>sabab ḥafīf</i> (كَمْ)	<i>sabab ṭaqīl</i> (أَزْ)
<i>watid maǧmūʿ</i> (عَلَى)	<i>watid mafrūq</i> (ظَهْر)
<i>fāṣila suǧrā</i> (جَبَلِيْنُ)	<i>fāṣila kubrā</i> (سَمَكْتِيْنُ)

TAFĀʿĪL

Ogni piede (*tafāʿila*, pl. *tafāʿīl*) è composto dall'unione e dall'alternanza di *sabab*, *watid* e *fāṣila*. Al-Ḥalīl ha individuato otto piedi, alcuni formati da cinque lettere e altri da sette. A questi sono stati aggiunti altri due piedi che derivano dalla scissione di forme precedenti e che servono per attestare alcune varianti.¹⁴ Le lettere con cui si creano i piedi sono riunite nell'espressione mnemonica:

لَمَعَتْ سِيُوفُنَا

luccicavano le nostre spade

13. Per la scrittura metrica si veda il cap. «Il verso e la sua scansione».

14. Si veda Ibn Ġinnī, *Kitāb al-Arūḍ*, p. 23; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 19.

Tabella dei piedi

<i>fā'īlun:</i> <i>sabab ḥafīf - watid maǧmū'</i>	١٥٥ ١٥	فَاعِلُنْ
<i>fa'ūlun:</i> <i>watid maǧmū' - sabab ḥafīf</i>	١٥ ١٥٥	فَعُولُنْ
<i>mafā'īlun:</i> <i>watid maǧmū' - due sabab ḥafīf</i>	١٥ ١٥ ١٥٥	مَفَاعِيلُنْ
<i>mustafīlun:</i> <i>due sabab ḥafīf - watid maǧmū'</i>	١٥٥ ١٥ ١٥	مُسْتَفْعِلُنْ
<i>mufā'alatun:</i> <i>watid maǧmū' - fāṣila ṣuǧrā</i>	١٥٥٥ ١٥٥	مُفَاعَلَتُنْ
<i>mutafā'īlun:</i> <i>fāṣila ṣuǧrā - watid maǧmū'</i>	١٥٥ ١٥٥٥	مُتَفَاعِلُنْ
<i>maf'ūlātu:</i> <i>sabab ḥafīf - watid mafrūq</i>	٥١٥ ١٥ ١٥	مَفْعُولَاتُ
<i>fā'ilātun:</i> <i>sabab ḥafīf - watid maǧmū' - sabab ḥafīf</i>	١٥ ١٥٥ ١٥	فَاعِلَاتُنْ
<i>fā'i lātun:</i> <i>watid mafrūq - due sabab ḥafīf</i>	١٥ ١٥ ٥١٥	فَاعِلَاتُنْ
<i>mustaf'i lun:</i> <i>sabab ḥafīf - watid mafrūq - sabab ḥafīf</i>	١٥ ٥١٥ ١٥	مُسْتَفْعِلُنْ

La scrittura metrica: *al-kitāba al-'arūḍiyya*

Gli studiosi di metrica hanno creato, basandosi sulla pronuncia, una grafia artificiale per effettuare la scansione del verso. La scansione metrica tradizionale si articola in diverse fasi: trascrizione del verso in scrittura metrica (*al-kitāba al-'arūḍiyya*); separazione delle lettere vocalizzate e quiescenti e loro trascrizione in simboli (*al-rumūz al-'arūḍiyya*); identificazione dei piedi (*tafā'īl*). Prendiamo come esempio di scrittura metrica in lettere e in simboli un verso tratto dal *dīwān* di Ṭarafa ibn al-'Abd (VI sec.).¹

أَبَا مُنْدِرٍ كَانَتْ عَرُوراً صَحِيفَتِي وَلَمْ أُعْطِكُمْ فِي الطَّوْعِ مَالِي وَلَا عِرْضِي

Scrittura metrica in lettere

أَبَا مُنْ	ذِرِنْ كَانَتْ	عَرُورَنْ	صَحِيفَتِي	وَلَمْ أُعْ	طِكُمْفَطْطُوْ	عِمَالِي	وَلَا عِرْضِي
------------	----------------	-----------	------------	-------------	----------------	----------	---------------

Scrittura metrica in simboli

ا ا ه ا ه ا ه ا	ا ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا
-----------------	-----------	-----------------	-----------	-----------------	-----------------	-------------------------------------	-----------

Scrittura metrica secondo i piedi

فَعُولُنْ	مَقَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَقَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَقَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَقَاعِيلُنْ
صَرْبُ		حَشُوْ		عَرُوضُ		حَشُوْ	

1. Ṭarafa ibn al-'Abd, *Dīwān*, ed. Nāṣir al-Dīn, p. 53.

Il verso e la sua scansione

La scrittura metrica permette alcune variazioni per conservare intatto il metro della poesia. Queste possibilità consistono nell'aggiungere, sottrarre, allungare o contrarre delle lettere.

Si può aggiungere:

- Il *tanwīn* trascritto con vocale più *n*:

بَيْتٌ - بَيْتٌ baytun بَيْتًا - بَيْتًا baytan بَيْتِنُ - بَيْتِنُ baytin

- I verbi sordi scindono la consonante «rafforzata» (*muššaddad*):

رَدَدَ - رَدَدَ radda لَفَفَ - لَفَفَ laffa

- La lettera *alif* ricompare in quelle parole in cui è omessa o riportata in forma difettiva.

hādā, hādīhi, dālika, lākinna, allāh, al-rahmān

هَذَا هَذَا . هَذِهِ هَذِهِ . ذَلِكَ ذَلِكَ . لَكِنَّ لَكِنَّ . اللَّهُ اللَّهُ . الرَّحْمَنُ الرَّحْمَنُ

- La *madda* è resa con una *alif hamza* seguita da un'altra *alif*.

آدَمُ - آدَمُ Ādam آةٌ - آةٌ ālatun

- La *w* si reintroduce nella scrittura metrica in alcune parole nelle quali, per semplificazione, è spesso omessa.

دَاوُدَ - دَاوُدَ Dāwūd طَاوُوسَ - طَاوُوسَ ṭāwūs

- Le lettere con le quali si concludono i versi possono essere quiescenti o vocalizzate, in quest'ultimo caso sono sempre da considerarsi lun-

ghe. L'ultima lettera vocalizzata del verso è trascritta metricamente come fosse lunga, questa sarà sottintesa per *w* e *y*, mentre sarà riportata graficamente nel caso della *alif*.

مَنْزِلِي = مَنْزِلٍ *manzilī* الغارا = الغارَ *al-ġārā* جَاهِلُو = جَاهِلٌ *ġāhilū*

- L'ultima vocale dei pronomi suffissi di terza persona maschile, talvolta anche quelli di seconda, può essere pronunciata sia breve che lunga.

عَنْهُ = عَنْهُ لَهُ = لَهُ فِيهِ = فِيهِ

Non si tiene conto delle seguenti lettere.

- *Hamzat al-waṣl* poiché non si pronuncia:

فَأَسْتَعْفَرَ = فَاسْتَعْفَرَ

- La *l* dell'articolo quando è seguita da una lettera solare:

فَالسَّمُشُ = فَالسَّمُشِ

- La *w* del nome proprio 'Amr (عَمْرُو) al nominativo e al caso obliquo.

- La *y* e la *alif* sono omesse nelle particelle come *fī*, *ilā*, 'alā quando sono seguite da una parola con l'articolo, del resto rispecchiando la pronuncia corretta:

فِي الْبَيْتِ = فِي الْبَيْتِ

- I nomi che finiscono con la lettera *y* o con *alif maqṣūra* la perdono quando sono seguiti da una parola con l'articolo:

فِي الْوَادِي الْعَمِيقِ = فِالْوَادِ الْعَمِيقِ

- Si omette la *alif di separazione* alla fine dei verbi di terza persona maschile plurale:

كَتَبُوا = كَتَبُوا لَمْ يَكْتُبُوا = لَمْ يَكْتُبُوا اِكْتُبُوا = اِكْتُبُوا

- Frequentemente è omessa nella scrittura metrica la *alif* finale del pronome di prima persona *anā*, rispettando il corretto uso, anche al di fuori dal contesto metrico.

Le licenze poetiche: *ḍarūrāt al-ši'r*

Le *ḍarūrāt* o *ḡawāzāt* (lett. necessità, possibilità) sono le licenze che il poeta può inserire nei propri versi per ragioni metriche, pur alterando i fondamenti della lingua e della grammatica, cosa non ammessa per coloro che scrivono in prosa.¹ Il fine delle *ḍarūrāt* è di mantenere la struttura del metro, come pure l'immagine poetica.²

- Si possono declinare con *tanwīn* i nomi diptoti, e senza *tanwīn*, mantenendo la vocale breve, i triptoti:

فِي أَرْضٍ أُنْدَلُسَ < أُنْدَلُسِ

- Estensione o riduzione di un vocabolo trasformando una breve in lunga e viceversa, eliminando o aggiungendo una lettera:

الْفَضَاءَ < الْفَضَا الْهُدَى < هُدَاءَ

- Trasformazione di una *waṣla* in *hamzat al-qaṭ'* o viceversa:

أَبْنٍ < ابْنٍ (imperativo di *banā*) أُمَّ < أَمَّ

- Alleggerimento (*taḥfīf*) di una lettera con *šadda*, come avviene spesso nella *qāfiya*:

تَجَفَّ < تَجَفَّفَ

1. Ibn 'Uṣfūr in *Ḍarā'ir al-ši'r* ha raggruppato le licenze in quattro categorie: licenze che permettono un'aggiunta, che permettono una riduzione, che consentono di anticipare o posticipare una parte e infine quelle che accettano una sostituzione. Ibn 'Uṣfūr, *Ḍarā'ir al-ši'r*, cit. da Mārūn, *'Ilmā al-'arūḍ wa-l-qāfiya*, pp. 34-46.

2. Sulle *ḍarūrāt* l'esposizione più sintetica e chiara è data da Cheikho, *'Ilm al-adab*, vol. 1, *'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ*, pp. 372-374. Altre licenze sono riscontrabili nei versi dei poeti più eccentrici anche se, come osserva Cheikho «non dovrebbero rifugiarsi in esse».

- Alleggerimento (*tahfif*) della *hamza*:

الْبَارِيَّ - الْبَارِي

- Raddoppiamento di una consonante:

دَمَّ - دَم

- Caduta di una lettera vocalizzata, che diviene quiescente, e mutamento di una lettera quiescente in vocalizzata:

رَجُلٌ - رَجُلْ رَهْر - رَهْر

- Aggiunta di un *tanwīn* a un nome che segue la *yā* del vocativo:

يَا رَجُلٌ - يَا رَجُلْ

- Allungamento di una vocale nella lunga corrispondente:

أَقَامَ - أَقَامَا

- Vocalizzazione della lettera *m* dei pronomi nelle forme plurali:

مَجْدُهُمْ - مَجْدُهُم

- Aggiunta di una vocale in una parola che termina in quiescenza:

أَقْدَمَ - أَقْدَمْ

Le varianti: *ziḥāfāt* e *'ilal*

Ogni piede ha al suo interno delle possibilità di cambiamento, queste modifiche possono essere comuni a tutti i versi della poesia o presentarsi in uno specifico verso senza influenzare gli altri. I termini con cui tali mutamenti vengono indicati sono *ziḥāf* (pl. *ziḥāfāt*) e *'illa* (pl. *'ilal*).

Il senso comune di *ziḥāf* è «andare carponi, strisciare, avanzare». Nel *Lisān al-'arab* significa «incedere verso qualcuno o presentarsi dinanzi a qualcuno» e anche «trascinarsi» (suggerendo che in questa accezione viene usato spesso per indicare un cammello che trascina il piede anziché appoggiarlo per terra). Altro significato attribuito al termine è «camminare sul ventre», dunque strisciare. Quest'ultimo probabilmente è quello più vicino alla vita nel deserto. Il serpente che striscia sulla sabbia crea un movimento, tale oscillazione modifica l'assetto preesistente del terreno, dando una forma diversa alle dune su cui avanza. Metaforicamente le *ziḥāfāt* si legano all'idea di qualcosa che striscia (come un serpente) e che, insinuandosi in una determinata forma metrica, la modificano.

Il termine *ziḥāf* in metrica indica il cambiamento da un piede all'altro per la scomparsa di una o più lettere o ancora per la trasformazione di una lettera vocalizzata in quiescente.¹ Nel *Lisān al-'arab* Ibn Manẓūr fa notare che *ziḥāf* riguarda in particolare gli *asbāb* di preferenza agli *awtād*, eccetto gli *awtād* del *ḍarb* e dell'*'arūḍ*.

La percezione delle *ziḥāfāt* presso gli studiosi arabi è divergente.² C'è

1. Kazimirski, *Dictionnaire Arabe-Français*, s.v. «زحف».

2. Freytag ricorda le varie interpretazioni del termine sulla base dei trattati di metrica classici (Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, pp. 77-83). Alcune delle differenti posizioni sono riportate anche da Paoli, analizzando le opere di al-Aḥfaš al-Awsaṭ, Abū al-Ḥasan al-'Arūḍī, Ibn Sarrāġ al-Šantarīnī, Ibn Barrī e Qudāma ibn Ġa'far (Paoli, *De la théorie à l'usage*, cap. 3, pp. 255-281). Frolov nel suo studio sulla metrica riporta invece

chi sostiene che esse siano essenziali nella poesia perché creano quel giusto movimento che rende più piacevole la declamazione. Altri si sono invece soffermati sulla catalogazione di questi «cambiamenti», suddividendoli in *ziḥāfāt* buone, accettabili o brutte (*ḥasan - ṣāliḥ - qabīḥ*), secondo la loro frequenza occasionale, rara o assidua.³ Traducendo Ibn Barrī (499-1106/582-1187), Stoetzer riporta le parole dell'autore sulle *ziḥāfāt*:

Know that all variations occurring in verse that are mentioned in this book may be classed under three headings: good, bad and acceptable. Good is a variation of frequent occurrence, whose presence or absence from verse is equally acceptable to a man of sound judgment [...]. Bad is a variation of rare occurrence, intolerable to people of sound judgment [...]. Acceptable is a variation in-between, but distinct from the two other kinds.⁴

Nell'opera *al-'Umda* Ibn Rašīq al-Qayrawānī (m. ca. 456/1063) osserva che le *ziḥāfāt* alleggeriscono e rendono bello il verso, sono come il movimento di un corpo aggraziato.⁵ Al contrario sia Ibn Barrī che Qudāma ibn Ġa'far (m. ca. 337/948) vi individuano un difetto della poesia.⁶ Ibn Rašīq riporta inoltre la posizione di al-Aṣma'ī (m. 213?/828?), il quale sostiene che la presenza di *ziḥāf* nel verso è come una *ruḥṣa* (concessione) in ambito religioso, cioè applicabile solo in casi particolari.⁷

I termini che indicano le *ziḥāfāt* esprimono delle azioni o degli stati che sono parte integrante della vita beduina, dal conservare il cibo ripiegando un lembo di un abito all'orlare un tessuto, dal chiudere le mani all'impastoiare un cammello o un cavallo. Il loro corrispettivo in metrica ne è spesso un'efficace e suggestiva rappresentazione simbolica.⁸ Le

le possibili applicazioni delle *ziḥāfāt* in specifici metri (Frolov, *Classical Arabic Verse*, *passim*).

3. Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, p. 41.

4. Traduzione di Stoetzer di un brano tratto dal manoscritto di Ibn Barrī, *Šarḥ al-ġumūd min masā'il al-'arūd* (Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*, pp. 161-169).

5. Ibn Rašīq, *al-'Umda*, vol. 1, p. 275. In precedenza Abū al-Ḥasan al-'Arūḏī, *al-Ġāmi' fī al-'arūd wa-l-qawāfi*, aveva sottolineato che le *ziḥāfāt* alleggeriscono il verso e che la loro presenza rende più gradevole l'ascolto, purché il poeta non esageri nell'uso. Aggiunge inoltre che sono pochi i versi che non ne contengono (p. 198).

6. Rispettivamente in Qudāma ibn Ġa'far, *Šarḥ al-ġumūd min masā'il al-'arūd* e *Naqḍ al-šī'r*.

7. Ibn Rašīq, *al-'Umda*, vol. 1, p. 140.

8. Cfr. Capezio, «Una tenda di parole».

ziḥāfāt possono essere semplici oppure composte. Sono semplici quei cambiamenti che comportano un solo mutamento: *munfarida* (singole); sono composte (*muzdawīġa*) quelle che prevedono più di un cambiamento. Le *‘ilal* possono aggiungere (*bi-l-ziyāda*) o elidere (*bi-l-naqṣ*) delle unità metriche.⁹

9. Su *ziḥāfāt* e *‘ilal* si vedano le tabelle poste a fine libro.

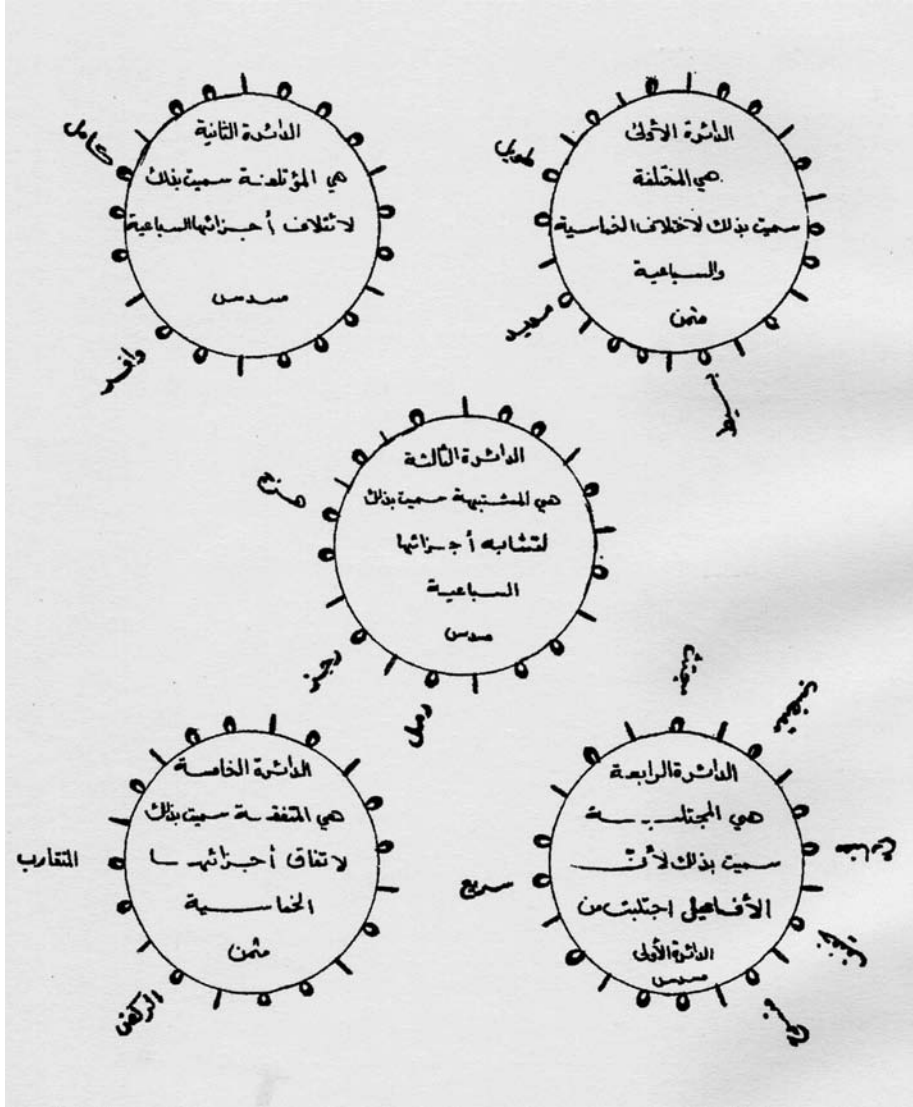
La teoria dei cerchi

Ad al-Ḥalīl è attribuita la teoria dei cerchi con cui rese in forma grafica la scienza metrica. Basandosi su un principio aritmetico, egli suddivise i quindici metri secondo il numero delle consonanti contenute nei piedi che compongono gli emistichi (ad es. *ṭawīl*, *basīṭ* e *madīd* che costituiscono il primo cerchio, ciascuno ha ventiquattro consonanti).¹ I metri raffigurati nei cerchi rappresentano la loro forma teorica, che nell'applicazione pratica trova raro riscontro. L'obiettivo di al-Ḥalīl era probabilmente quello di dare una visione coerente del sistema metrico da lui concepito, nel quale la ripetizione dei piedi assumeva una particolare valenza mnemonica.

I piedi si inseriscono l'uno nell'altro all'interno del cerchio e spostando il punto di partenza si passa da un metro all'altro. Prendiamo l'esempio del primo cerchio che racchiude i tre metri: *ṭawīl* (*fa'ūlun mafā'ilun* per quattro volte), *madīd* (*fā'ilātun fā'ilun* per quattro volte), *basīṭ* (*mustaf'ilun fā'ilun* per quattro volte). Al *ṭawīl* segue il *madīd*, che comincia nell'ultima parte del primo piede del *ṭawīl*: *lun* di *fa'ūlun*. Il *basīṭ* chiude il cerchio e comincia dall'ultima parte del secondo piede del *ṭawīl*: *'ilun* di *mafā'ilun*.

مَقَاعِيْلُنْ	فَعْوَلُنْ	مَقَاعِيْلُنْ	فَعْوَلُنْ	الطَّوْبِيلْ
فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	الْمَدِيدْ
فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	الْبَسِيِطْ

1. Si veda Weil, *ʿArūḍ*. Per la spiegazione dei singoli cerchi rimando ai paragrafi relativi.



I cerchi di Zamaḥṣārī

Parte III

I metri della poesia araba antica

بُحُور الشِّعْرِ

al-ṭawīl الطَّوِيل

Il *ṭawīl*¹ è così chiamato perché è il più «lungo» dei metri della poesia, nessun altro difatti supera le sue quarantotto lettere, nella forma teorica.² Esso è composto di otto piedi (n. un. *tafīla*)³ e la sua misura metrica (*wazn*) è data dall'alternanza dei piedi: *fa'ūlun* – *mafā'ilun*. Le sue otto parti (*guz'* pl. *ağzā'*) così si presentano nel primo cerchio teorizzato da al-Ḥalīl:

مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ
١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥
<i>fa'ūlun</i>	<i>mafā'ilun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>mafā'ilun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>mafā'ilun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>mafā'ilun</i>
٠---	٠----	٠---	٠----	٠---	٠----	٠---	٠----

1. Sul *ṭawīl* si veda: Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, ed. al-Tarḥīnī, vol. 6, pp. 290-292, 325; al-'Arūdī, *al-Ġāmi'*, pp. 97-102; al-Ṣāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 70-77; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 24-28; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 9-12; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 22-30. Sono stati consultati a confronto i manoscritti: Berlin, SBPK, Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, *Kitāb al-Wāfi*, ff. 4r-7v; Berlin, SBPK, Petermann, 130: Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, ff. 2r-3r. Nei manoscritti e nelle edizioni critiche la scansione (*taqṭī'*) non è univoca.

2. Al-Tibrīzī sostiene che il nome potrebbe derivare dalla composizione dei suoi piedi che cominciano con un *watid* cui segue un *sabab*: il *watid* è più lungo del *sabab* e per questo motivo si chiamerebbe *ṭawīl* (*Kitāb al-Kāfi*, p. 22).

3. Si è scelto di riportare i termini tecnici al singolare e accordandoli al maschile, compreso il termine '*arūḍ* (femminile in arabo).

'ARŪḌ E ḌARB

Il *ṭawīl* ha un solo *'arūḍ* e tre *ḍarb*,⁴ lo schema riassuntivo è il seguente:

الصَّرْبُ	العَرُوضُ	البَّحْرُ
مَقَاعِلُنْ		
مَقَاعِلُنْ	مَقَاعِلُنْ	أَلطَّوِيلُ
فَعُولُنْ		

L'*'arūḍ* è utilizzato, nelle testimonianze giunte, solo con *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maqḅūḍ*⁵

مَقَاعِلُنْ	مَقَاعِلُنْ (ي)	مَقَاعِلُنْ
-------------	-----------------	-------------

Troviamo l'esempio di quanto appena espresso in un verso tratto dal *dīwān* del poeta preislamico Ṭarafa ibn al-'Abd (VI sec.), quando temette di morire a causa di un raggio.⁶

أَبَا مُنْدِرٍ كَانَتْ غُرُورًا صَحِيفَتِي وَلَمْ أُعْطِكُمْ فِي الطَّوْعِ مَالِي وَلَا عِزِّي

O Abū Munḍir, la missiva era un inganno,
non vi diedi con ubbidienza né i miei beni né il mio onore.

4. Al-Aḥfaš introduce un quarto *ḍarb* definito *maqṣūr*: Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 25.

5. Secondo al-Tibrīzī il *qabḍ* è così chiamato perché la caduta di una lettera restringe e riunisce le parti di cui si compone il piede (al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 22).

6. 'Amr ibn Hind Abū Munḍir, crudele re di al-Ḥīra, ordinò con una missiva al governatore del Baḥrayn di uccidere Ṭarafa. Nel verso successivo a quello citato il poeta implora la sua compassione. Cfr. Ṭarafa ibn al-'Abd, *Dīwān*, ed. Nāṣir al-Dīn, p. 53; Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Ibn Rašīq, *al-'Umda*, ed. Qarqazān, vol. 1, p. 357, nota 33.

تَقْطِيعُهُ

وَلَا عِزِّي	عِمَالِي	طِكْمُ فِطْطُو	وَلَمْ أَعُ	صَحِيْفَتِي	عُرْوَرُنْ	زِرْنُ كَانَتْ	أَبَا مُنْ
ا ه ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا
مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il primo *darb* è sano, la sua misura metrica (*wazn*) resta invariata: *mafā'ilun*. Il secondo *darb* è con *qabḍ*, così come l'*'arūḍ* e la sua misura metrica è *mafā'ilun*. Come riportato nel verso seguente che ha suscitato l'interesse del Profeta, tratto dalla *mu'allaqa* di Ṭarafa ibn al-'Abd.⁷

سَتُبْدِي لَكَ الْأَيَّامَ مَا كُنْتَ جَاهِلًا وَيَأْتِيكَ بِالْأَخْبَارِ مَنْ لَمْ تُزَوِّدْ

I giorni ti riveleranno ciò che ignoravi
e colui al quale non offrivi sussistenza ti porterà notizie.

تَقْطِيعُهُ

تَرْوُودِي	رِمَنْ لَمْ	كِبْلًا حَبَا	وَيَأْتِي	تَجَاهِلَنْ	مُمَاكَنْ	لَكَ الْأَيَّامَ	سَتُبْدِي
ا ه ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا
مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ
مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم

7. Ibn 'Abd Rabbihi nell'opera *al-'Iqd al-farīd* (vol. 6, p. 120) riferisce che il verso fu recitato al Profeta, il quale ascoltandolo esclamò: «Queste sono parole di profezia!». Ṭarafa ibn al-'Abd, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, v. 101, p. 171; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 102, p. 79, 112.

Il terzo *ḍarb* è con *ḥadf* (lett. «tagliare l'estremità della coda di un cavallo»); in prosodia comporta la caduta dell'ultima parte del piede: *sabab ḥafif*) e la sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ūlun*.

Trasformazione del piede: *maḥdūf*.

مَفَاعِي = فَعُولُنْ	مَفَاعِي (لُنْ)	مَفَاعِيْلُنْ
----------------------	-----------------	---------------

Nel seguente verso Yazīd ibn al-Ḥaddāq descrive la sua cavalcatura, le sue armi e la sua ribellione contro i Banū Nu'mān ed esorta la sua gente ad agire con rettitudine. Secondo Ibn Qutayba il poeta fu il primo a comporre un'elegia per se stesso. Il verso è tratto dal *al-'Iqd al-farīd*,⁸ ripreso da al-Ḥalīl.

أَقِيْمُوا بَنِي التُّغْمَانِ عَنَّا صُدُورَكُمْ وَإِلَّا تُقِيمُوا صَاغِرِينَ الرُّؤُوسَا

O Banū Nu'mān, distogliete i vostri petti da noi
affinché non dobbiate abbassare la testa.

تَفْطِيْعُهُ

رُؤُوسَا	غَرِيْبَزْ	تُقِيْمُوصَا	وَإِلَا	صُدُورَكُمْ	نَعْنَنَا	بَنِي نُغْمَا	أَقِيْمُوا
١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيْلُنْ
مَحْدُوف	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	سَالِم

8. Su Yazīd ibn al-Ḥaddāq si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 274; vol. 2, p. 201; al-Mufaḍḍal al-Ḍabbī, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, ed. Sākir e Hārūn, p. 298, dove si riporta la variante *kārihīn* al posto di *ṣāḡirīn*, commentata *mukrahīn*, «costretti».

ZIḤĀFĀT E 'ILĀL

È spesso possibile rintracciare nel metro *ṭawīl* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. La prima variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente) che può aver luogo in ogni piede di forma *fa'ūlun* tranne nel terzo *ḍarb* e in ogni piede di forma *mafā'ilun* eccetto nel primo *ḍarb*.

Trasformazione del piede: *maqḃūd*.

فَعُولُ	فَعُولُ (ن)	فَعُولُنْ
مَفَاعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ (ي)	مَفَاعِلُنْ

Così leggiamo in un verso del poeta 'Urwa ibn al-Ward in cui ricorda la donna amata che l'aveva abbandonato per tornare dalla propria gente:⁹

تَحِنُّ إِلَى سَلْمَى بِحَرْزِ بِلَادِهَا وَأَنْتَ عَلَيْهَا بِالْمَلَا كُنْتَ أَفْدَرَا

Soffri per Salmā [ora che si trova] nel centro del suo paese
mentre presso al-Malā¹⁰ avevi pieno potere su di lei.

تُقْطِيعُهُ

تَأْفَدَرَا	مَلَاكُنْ	عَلَيْهَا بِلْ	وَأَنْتَ	بِلَادِهَا	بِحَرْزِ	إِلَى سَلْمَى	تَحِنُّ
ا ه ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه
مَفَاعِلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُ	مَفَاعِلُنْ	فَعُولُ
مَقْبُوض	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	مَقْبُوض	مَقْبُوض	سَالِم	مَقْبُوض

9. 'Urwa ibn al-Ward, *Dīwān*: ms. Vollers 870, ff. 14r-15v; Id., *Una voce nel deserto*, pp. 38-39, 134.

10. Al-Malā: località con una sorgente, si veda Yāqūt, *Mu'ğam al-buldān*, vol. 4, pp. 627-628; al-Bakrī, *Mu'ğam mā ista'ğama*, vol. 4, p. 1252.

La seconda variante è con *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَقَاعِيْلُ مَقَاعِيْلُ (نْ) مَقَاعِيْلُنْ

Altra variante spesso presente del metro *ṭawīl* fa parte di quei cambiamenti che rientrano nella categoria delle *'ilal*. Definita *ḥarm* essa determina la caduta della prima lettera di cui è composto il piede (*watid maǧmū'*). Se tale mutamento avviene nel piede sano, *fa'ūlun* diventa *'ūlun* (con la caduta di *fa*), e secondo la tradizione metrica si indica con *fi'lun*. *Ḥarm* assume denominazioni diverse a seconda del piede in cui si trova, sano o con varianti. Ad esempio è chiamato *aṭlam* nel caso in cui il piede sia sano.

Trasformazione del piede: *maḥrūm*.

عَوْلُنْ = فِعْلُنْ (ف) عَوْلُنْ فَعَوْلُنْ

Nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*¹¹ si ritrovano le varianti *talm*, *qabḍ* e *kaff* nonché talune particolarità del *ḍarb* e dell'*'arūḍ*.

شَاقَتَكَ أَحْدَاخُ سُلَيْمَى بِعَاقِلٍ فَعَيْنَاكَ لِلْبَيْنِ تَجُودَانِ بِالذَّمْعِ

I palanchini di Sulaymā ti han suscitato nostalgia a 'Āqil¹²
 sì che i tuoi occhi piangevano lacrime di separazione.

11. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, p. 28; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 28.

12. Cfr. Yāqūt, *Mu'ǧam al-buldān*, vol. 3, pp. 589-590; al-Bakrī, *Mu'ǧam mā ista'ǧama*, vol. 3, p. 917.

تَقْطِيعُهُ

شَاقَتْ	كَأَخْدَاجُ	سَلِيْمَى	بِغَاقِلِيْنُ	فَعْيَيْتَا	كَلْبِيْنِ	تَجُوْدَا	نَبْدَمْعَى
هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ	هـ ا هـ ا هـ ا هـ
فَعْلُنُ	مَفَاعِيْلُ	فَعْلُنُ	مَفَاعِلُنُ	فَعْلُنُ	مَفَاعِيْلُ	فَعْلُنُ	مَفَاعِيْلُنُ
مَثْلُومٌ	مَكْفُوفٌ	سَالِمٌ	مَقْبُوضٌ	سَالِمٌ	مَكْفُوفٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Raramente è presente una *'illa* definita *ṭarm* di forma *fa'lu*.

al-madīd

القديد

Il termine *madīd* esprime l'idea di «estensione». Il metro è così chiamato perché i suoi *sabab* si sviluppano lungo tutti i piedi di sette lettere.¹ Il metro, infatti, comincia e finisce con un *sabab*. Esso presenta otto parti (*ǧuz'*) nella sua forma teorica.

فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه ه ه
<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilun</i>
- U - -	- U -	- U - -	- U -	- U - -	- U -	- U - -	- U -

1. Sul *madīd* si veda: Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 292-295, 325-327; al-'Arūḏī, *al-Ġāmi'*, pp. 103-108; al-Šāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 78-86; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḏ*, pp. 29-34; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḏ*, pp. 13-17; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 31-38. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 7v-11v; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 3r-5r.

'ARŪḌ E ḌARB

Il *madīd* si usa solo *mağzū'*, ha tre 'arūḍ e sei ḍarb.

	الصَّرْب	العروض	الْبَحْر
	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	
	فَاعِلُنْ	فَاعِلَانْ	فَاعِلُنْ
	فَعْلُنْ	فَعْلُنْ	فَعْلُنْ
			الْمَدِيد

Il primo 'arūḍ è *fā'ilātun*. Esso è utilizzato con un solo ḍarb che coincide con l''arūḍ (*fā'ilātun*).

Come esempio si riporta un verso del poeta al-Muhalhil ibn Rabī'a (v sec.), tratto dal *Kitāb al-Aġānī* di Abū al-Faraġ al-Iṣbahānī,² divenuto un canto grazie a Ibn Sulayġ.

Il verso evoca l'uccisione di Kulayb da parte di Ġassās e la vendetta che ne conseguì a opera di al-Muhalhil contro i Bakr.³

يَا لَبَكْرٍ أَنْشِرُوا لِي كَلَيْبَا يَا لَبَكْرٍ أَيُّنِ الْفِرَارُ

Attenti a voi o Bakr, ridatemi in vita Kulayb,
voi Bakr dove, dove fuggirete?

2. Al-Muhalhil è stato il primo poeta a perfezionare e raffinare la *qaṣīda*. Ibn Sallām (*Ṭabaqāt*, vol. 1, p. 33) sostiene che la poesia aveva particolare importanza presso i Rabī'a e lo stesso Muhalhil fu chiamato così per l'abilità nell'intessere (*halhala*) i suoi versi. Si veda anche Ibn Rašīq, *al-'Umda*, vol. 1, p. 191.

3. Cfr. Ibn 'Abd Rabbihī, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 325; Abū al-Faraġ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Aġānī*, vol. 5, p. 50; al-Tibrizī, p. 31. *Yā la* può indicare stupore, sfida (*tahdīd*) o richiesta d'aiuto. In questo caso è evidente la minaccia verso i Bakr da parte di Muhalhil (cfr. al-Damanhūrī, *al-Irṣād al-šāfī*, p. 66).

تَقْطِيعُهُ

تَلْفِرَارُو	أَيِّنْ أَيَّ	يَا لَبَكْرَيْنِ	لِي كَلَيْبَيْنِ	أَنْشُرُو	يَا لَبَكْرَيْنِ
١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo ‘*arūd* è con *ḥadf* (cade l’ultima parte: il *sabab ḥafīf*). Il suo piede è *fā’ilā*, reso con *fā’ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥdūf*.

فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُ (تُ) فَاعِلَا = فَاعِلُنْ

Tale ‘*arūd* è utilizzato con tre *ḍarb* differenti. Il primo *ḍarb* è con *qaṣr* (caduta dell’ultima lettera del *sabab ḥafīf* finale e quiescenza della lettera che lo precede). Il suo piede è *fā’ilān*.

Trasformazione del piede: *maqṣūr*.

فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُ (نُ) فَاعِلَاتُ (وُ) فَاعِلَاتُ = فَاعِلَانْ

Come nell’esempio tratto da *al-‘Iqd al-farīd*:⁴

لَا يَغُرُّنَّ أَمْرًا عَيْشُهُ كُلُّ عَيْشٍ صَائِرٌ لِلرَّوَالِ

Non sia ingannato alcuno dalla propria vita,
ogni esistenza è destinata a dissolversi.

4. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326, con la variante *yaḍurranna*, «danneggia». Cfr. Ibn Manẓūr, *Lisān al-‘Arab*, s.v. «QṢR».

تَقْطِيعُهُ

لِزَّوَالٍ	صَائِرُنْ	كُلُّ لَعْبِيشُنْ	عَبِشُهُو	تَمَرَّأَنْ	لَا يَغُزَّرُنْ
١١٥٥٥	١٥٥٥	١٥٥٥٥	١٥٥٥	١٥٥٥	١٥٥٥٥
فَاعِلَانْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَقْضُور	سَالِم	سَالِم	مَحْدُوف	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḍf* come l'*arūḍ* (*fā'ilun*).

Il terzo *ḍarb* è *fa'lun*. Esso è caratterizzato dalla presenza di *ḥaḍf* (caduta dell'ultima parte: il *sabab ḥafif*) e *qaṭ'* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maḡmū'* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'lun*.

Trasformazione del piede: *maḥḍūf* e *maqṭū'*.

فَاعِلُنْ = فَعْلُنْ	فَاعِلُ (ا)	فَاعِلَا (تُنْ)	فَاعِلَاتُنْ
----------------------	-------------	-----------------	--------------

Il seguente verso su *Ḍalfā'*, lett. «donna con un piccolo naso», è tratto da *al-'Iqd al-farīd*,⁵ e presenta le due varianti *maḥḍūf* e *maqṭū'*.

إِنَّمَا الدَّلْفَاءُ يَأْفُوتُهُ أُخْرِجَتْ مِنْ كَيْسٍ دِهْقَانِ

*Ḍalfā'*⁶ è come un rubino
estratto dalla borsa di un mercante.

5. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326; Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «ḌLF», vol. 3, p. 1512.

6. Sulla storia di *Ḍalfā'* si veda al-Abšīhī, *al-Mustaṭraf*, trad. franç. Rat, vol. 2, pp. 407-409.

تَقْطِيعُهُ

قَانِي	كَيْسِ دَهْ	أَخْرَجَتْ مِنْ	قَوْتُنْ	فَاءُ يَا	إِنْتَمَدُ نَلْ
ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه
فَعْلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَحْدُوفٌ مَقْطُوعٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	مَحْدُوفٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Il terzo *'arūd* è caratterizzato dalla presenza delle due varianti *ḥaḍf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḥafīf*) e *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥdūf* e *maḥbūn*.

فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَا (تُنْ) فَعِلَا (ا) فَعِلَا = فَعِلُنْ

Tale *'arūd* è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è *fa'ilun* così come l'*'arūd*, il secondo è *fa'lun*. Esso è caratterizzato dalla presenza delle due varianti *ḥaḍf* (caduta dell'ultima parte del piede: il *sabab ḥafīf*) e *qaṭ'* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maḡmū'* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica è *fa'lun*.

Trasformazione del piede: *maḥdūf* e *maḡtū'*.

فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَا (تُنْ) فَاعِلَا (ا) فَاعِلُنْ = فَعْلُنْ

Come leggiamo nel verso seguente tratto dal *dīwān* di 'Adī ibn Zayd al-'Ibādī (m. ca. 600), poeta cristiano alla corte di al-Ḥīra. Egli si distinse dai poeti beduini per il suo ruolo politico e sociale.⁷

7. 'Adī ibn Zayd, *Dīwān*, p. 100; Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 327. Si veda Gabrieli, *Adī ibn Zayd il poeta di al-Ḥīra*, pp. 81-96.

رُبِّ نَارٍ يَبْتَثُّ أَرْزَمُهَا تَقْضَمُ الْهِنْدِيَّ وَالْغَارَا

Quanto spesso ho trascorso la notte osservando un fuoco
che consumava legni profumati.⁸

تَقْطِيعُهُ

غَارَا	دِي يَوَّلُ	تَقْضَمُ هِنُّ	مُقْهَا	يَبْتَثُّ	رُبِّ نَارٍ
ه ا ه	ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ه ه	ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه
فَعْلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَعْلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَحْدُوفٌ مَقْطُوعٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	مَحْدُوفٌ مَحْبُونٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

ZIḤĀFĀT

È spesso possibile rintracciare nel metro *madīd* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilātun - fa'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ (ا)	فَاعِلَاتُنْ
فَعْلُنْ	فَعْلُنْ (ا)	فَاعِلُنْ

8. Il termine *hindī* è usato per indicare un legno bruciato come incenso; *ḡār* è una pianta dal buon profumo. Al-Damanhūrī riporta, oltre a questa, un'altra possibile interpretazione: *hindī* indica la spada e *ḡār* il legno con cui si costruisce l'asta della lancia (*al-Irṣād al-šāfi*, p. 69).

Come leggiamo nel verso seguente tratto dalla *Ḥamāsa* di Abū Tammām:⁹

وَوَرَاءَ النَّارِ مَيِّ أَبْنُ أُخْتٍ مَصِيعٌ عُقْدَتُهُ مَا تَحَلُّ

Nella vendetta in cui sono coinvolto c'è il figlio di una sorella, un eroe il cui patto non si può sciogliere.

تَقْطِيعُهُ

مَا تَحَلُّو	دَثَّهُو	مَصِيعُ عُقْدَتُهُ	نَبْنَأُحْتِنُ	نَّارِمِنْ	وَوَرَاءَتْ
ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ه ه
فَاعِلَاتْنُ	فَعِلُنْ	فَعِلَاتْنُ	فَاعِلَاتْنُ	فَاعِلُنْ	فَعِلَاتْنُ
سَالِمِ	مَخْبُونِ	مَخْبُونِ	سَالِمِ	سَالِمِ	مَخْبُونِ

La seconda variante è definita *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

فَاعِلَاتْ فَاعِلَاتْ (نْ) فَاعِلَاتْنُ

Freytag nota come i versi giunti con questa variante sono molto rari e non trovano riscontro se non nelle opere di metrica. Questo è il caso del seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.¹⁰

لَنْ يَزَالَ قَوْمُنَا مُخْصِبِينَ صَالِحِينَ مَا اتَّقُوا وَاسْتَقَامُوا

La nostra gente non continuerà a [vivere] in prosperità e abbondanza se non avrà timore [di Dio] e agirà con rettitudine.

9. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 187.

10. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326. Freytag riporta il verso con alcune varianti (*Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 189).

تَقْطِيعُهُ					
وَسْتَقَامُو	مَثْتَقَوْ	صَالِحِينَ	مُخْصِبِينَ	قَوْمَنَا	لَنْ يَزَالَ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتْ	فَاعِلَاتْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتْ
سَالِم	سَالِم	مَكْفُوف	مَكْفُوف	سَالِم	مَكْفُوف

La terza variante è definita *šakl* (caduta della seconda e della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maškul*.

فَاعِلَاتُنْ | فَعِلَاتْ (ا نْ) | فَعِلَاتْ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-'Iqd al-farīd* in cui un poeta be-duino nota come le piogge trasformano la fisionomia dei luoghi tanto da non essere più riconoscibili. Si tratta di un argomento molto ricorrente nella poesia del deserto poiché confonde lo sguardo di colui che cerca tracce di un vissuto.¹¹

لِقَمَنِ الدِّيَارِ عَيَّرَهُنَّ كُلُّ جَوْنِ المُرْنِ دَانِي الرَّبَابِ

Di chi sono gli accampamenti cui mutarono aspetto
nubi cupe, nuvole incombenti.

تَقْطِيعُهُ					
يَزْرَبِي	مُرْنِدَا	كُلُّ لُجُو نِلْ	يَزْهَنْنْ	يَارْعِي	لِقَمِنْدِ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَعِلَاتْ	فَاعِلُنْ	فَعِلَاتْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَشْكُول	سَالِم	مَشْكُول

11. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 326.

al-basīt

البسيط

Il metro *basīt* è così chiamato perché i suoi *sabab* si «dilungano» lungo tutti i piedi di cui si compone e difatti il primo piede comincia con due *sabab*.¹ Anch'esso, come il *madīd*, esprime l'idea di allungamento.² Le sue otto parti (*ġuz'*) così si presentano nel cerchio:

فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥
<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>
--U-	-U-	--U-	-U-	--U-	-U-	--U-	-U-

'ARŪḌ E ḌARB

Il *basīt* ha tre *'arūḍ* e sei *ḍarb*.

الصَّرْب	العروض	البَّخْر
فَعْلُنْ فَعْلُنْ	فَعْلُنْ	
مُسْتَفْعِلَانْ مُسْتَفْعِلَانْ مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلَانْ	البَّسِيط
مَفْعُولُنْ	مَفْعُولُنْ	

1. Sul *basīt* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 295-298, 327-328; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 108-114; al-Šāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 87-98; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 35-41; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 18-22; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 39-48. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 11v-16r; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 5a-7a.

2. Al-Tibrīzī sostiene che il metro è così chiamato anche perché le vocali si «distendono» (*inbasaṭat*) nell'*'arūḍ* e nel *ḍarb*. Cfr. *Kitāb al-Kāfī*, p. 39.

Il primo ‘*arūḍ* è con *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e la sua misura metrica (*wazn*) è *fa’ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

فَعْلُنْ	فَعْلُنْ (ا)	فَاعِلُنْ
----------	--------------	-----------

Tale ‘*arūḍ* si utilizza con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è *maḥbūn* come l’‘*arūḍ* (*fa’ilun*). Di seguito si riporta un verso del poeta Zuhayr ibn Abī Sulmā (m. ca. 609), autore di una *mu’allaqa*, in cui celebra la fine della guerra di Dāḥis tra ‘Abs e Ḍubyān, sottolineando i valori tribali (*faḥr*).³

يَا حَارِ لَا أَرْمَيْنَ مِنْكُمْ بِدَاهِيَةٍ لَمْ يَلْقَهَا سُوقَةٌ قَبْلِي وَلَا مَلِكٌ

O figli di Ḥārīt, che io non sia colpito da parte vostra da una disgrazia che prima di me non ha subito né un uomo del popolo né un re.

تَقْطِيعُهُ

يَا حَارِ لَا	أَرْمَيْنَ	مِنْكُمْ	بِدَاهِيَةٍ	لَمْ يَلْقَهَا	سُوقَةٌ	قَبْلِي	وَلَا مَلِكٌ
هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا	هـ ا هـ ا هـ ا
مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ
سَالِمٌ	سَالِمٌ	مَخْبُونٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	مَخْبُونٌ

Il secondo *ḍarb* è con *qat’* (caduta dell’ultima lettera del piede: *watid maḡmū’* e quiescenza della precedente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa’ilun*.

Trasformazione del piede: *maqṭū’*.

فَاعِلٌ = فَعْلُنْ	فَاعِلٌ (ُ)	فَاعِلٌ (نْ)	فَاعِلُنْ
--------------------	-------------	--------------	-----------

3. Zuhayr, *Dīwān*, rec. al-Šantamarī, p. 87.

Come risulta nel verso attribuito a Imru' al-Qays,⁴ in cui il poeta esalta le doti di una giumenta che si distingue nelle spedizioni.

قَدْ أَشْهَدُ الْعَارَةَ الشَّعْوَاءَ تَحُولِي مِئِي جَزْدَاءَ مَعْرُوقَةَ اللَّحْيَيْنِ سُرْحُوبُ

Ho preso spesso parte a incursioni furiose,
con una giumenta dal pelo raso, le gote magre e il corpo allungato.

تَقْطِيعُهُ

حَوْبُو	لَحْيَيْنِ	رَوْقَتْلُ	جَزْدَاءَ مَعْ	مِئِي	شَّعْوَاءَ تَحْ	عَارَتَشْ	قَدْ أَشْهَدُ
١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ١ ٥
فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَقْطُوع	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَخْبُون	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *'arūd* si usa solo quando il verso è *maǧzū'* (con un piede in meno), la sua misura metrica (*wazn*) è *mustaf'ilun*. Esso è utilizzato con tre *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è caratterizzato dalla presenza della *'illa: taḍyīl* (aggiunta di una lettera quiescente al *watid maǧmū'*).

La sua misura metrica è *mustaf'ilān*.

Trasformazione del piede: *muḍāl*.

مُسْتَفْعِلُنْ = مُسْتَفْعِلُنْ مُسْتَفْعِلُنْ + نْ مُسْتَفْعِلُنْ

Di seguito si riporta un verso del poeta preislamico al-Aswad ibn Ya'fur vissuto alla fine del VI secolo. La sua vita pare caratterizzata dai frequenti cambiamenti di tribù per le quali compose numerose satire ed elegie.⁵

4. Imru' al-Qays, *Dīwān*, p. 76.

5. Qudāma, *Naqd al-šī'r*, p. 106.

إِنَّا دَمَمْنَا عَلَى مَا خَيَّلَتْ سَعْدُ بْنُ زَيْدٍ وَعَمْرُو مِنْ تَمِيمٍ

Abbiamo biasimato ciò che avevano immaginato [di noi]
i Sa'd ibn Zayd e gli 'Amr, dei Tamīm⁶

تَقْطِيعُهُ

رُنْ مِنْ تَمِيمٍ	دِنْ وَعَمٌ	سَعْدُ بَنِي	مَا خَيَّلَتْ	نَاعَلَى	إِنَّا دَمَمٌ
١١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥
مُسْتَفْعِلَانُ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مُذَال	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è sano (*mustaf'ilun*).

Il terzo *ḍarb* è con *qaṭ'* (cade l'ultima lettera del *watid maḡmū'* e quiescenza della lettera precedente). La sua misura metrica è *maf'ūlun* (confronta verso successivo).

Il terzo *arūd* è con *qaṭ'* (cade l'ultima lettera del *watid maḡmū'* e quiescenza della lettera precedente). La sua misura metrica è *maf'ūlun*. Esso viene utilizzato con un solo *ḍarb* che gli coincide: *maf'ūlun*.

Trasformazione del piede: *maqṭū'*.

مُسْتَفْعِلُنْ | مُسْتَفْعِل (ن) (و) | مُسْتَفْعِلُنْ = مُفْعُولُنْ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*:⁷

مَا هَيَّجَ السُّوقَ مِنْ أَطْلَالٍ أَصْحَتْ قِفَاراً كَوْحِي الْوَاحِي

Quei resti d'accampamento che agitano l'animo di desiderio
sono divenuti deserto, simili alle scritte degli scribi.

6. Per questo verso ho seguito la versione riportata da Ibn Ġinnī (*Kitāb al-'Arūd*, p. 37) in cui i nomi delle due tribù, Sa'd e 'Amr, sono al nominativo; si veda anche al-Damanhūrī, *al-Iršād al-šāfi*, p. 70. In altre versioni i due nomi sono posti in accusativo, cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-'Arūd*, p. 41. Sulle tribù si veda al-Kalbī, *Ġamharat al-nasab*, vol. 2, tab. 59.

7. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 328; Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «هَلْ», vol. 2, p. 1233.

تَقْطِيعُهُ

يَلُوَاحِي	رَنْ كَوْح	أَضَحَتْ قِفَا	أَطْلَالِيْن	شَوْقِيْن	مَا هَيْبِيَجَشْ
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه
مَفْعُولُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَقْطُوع	سَالِم	سَالِم	مَقْطُوع	سَالِم	سَالِم

ZIḤĀFĀT

È spesso possibile rintracciare nel metro *basīṭ* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilun - mafā'ilun* e fa parte della categoria delle *ziḥāfāt*.

Trasformazione del piede con *ḥabn*.

فَعِلُنْ	فَعِلُنْ (ا)	فَاعِلُنْ
مَقَاعِلُنْ = مَتَفْعِلُنْ	مَتَفْعِلُنْ (س)	مُسْتَفْعِلُنْ

Come leggiamo nel verso che segue tratto dal *dīwān* di 'Urwa ibn al-Ward in cui il poeta ricorda la tribù dei Qays 'Aylān, una delle più antiche e nobili del ceppo che risale ad 'Adnān, capostipite degli arabi del nord.⁸

هَلَّا سَأَلْتِ بَنِي عَيْلَانَ كُلَّهُمْ عِنْدَ السَّنِينِ إِذَا مَا هَبَّتِ الرِّيحُ

Non hai chiesto [di me] ai Banū 'Aylān⁹
durante gli anni di carestia, quando soffia il vento?

8. 'Urwa ibn al-Ward, *Dīwān*: ms. Vollers 870, f. 29r; *Una voce nel deserto*, p. 120.

9. Si veda al-Kalbī, *Ġamharat al-nasab*, ed. Caskel, vol. 1, tab. 1; vol. 2, pp. 13, 462.

تَقْطِيعُهُ

ريحو	ما هَبَّبْتِر	نِإِذَا	عِنْدَسِسِينِي	لَهُمُو	عَيْلَانِ كُلُّ	تَبْنِي	هَلَّا سَأَلْ
ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ه ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ه ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ه ه	ا ه ا ه ا ه
فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَقْطُوع	سَالِم	مَحْبُون	سَالِم	مَحْبُون	سَالِم	مَحْبُون	سَالِم

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede con *ṭayy*.

مُسْتَفْعِلُنْ = مُسْتَعِلُنْ (ف) | مُسْتَفْعِلُنْ

Come si legge nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*:¹⁰

إِزْتَحَلُّوا غُدُوَّةً فَانْطَلَقُوا بَكْرًا فِي زُمْرٍ مِنْهُمْ يَشْتَبِعُهَا زُمْرٌ

Un mattino si sono messi in viaggio e son partiti all'alba in gruppi che si seguivano l'un l'altro.

تَقْطِيعُهُ

زُمرُو	يَشْتَبِعُهَا	مِنْهُمْو	فِي زُمْرِنْ	بَكَرِنْ	فَانْطَلَقُو	غُدُوَّتِنْ	إِزْتَحَلُّو
ا ه ه ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ا ه ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ا ه ه	ا ه ه ه ا ه
فَعْلُنْ	مُسْتَعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ
مَحْبُون	مَطْوِي	سَالِم	مَطْوِي	مَحْبُون	مَطْوِي	سَالِم	مَطْوِي

10. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 327.

La terza variante è *ḥabl* composta da *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilatun*.

Trasformazione del piede con *ḥabl*.

مُتَعِلُّنُ = فَعِلَّتُنُ	مُتَعِلُّنُ (س) (ف)	مُسْتَفْعِلُّنُ
---------------------------	---------------------	-----------------

Nei piedi del metro *basīṭ* possono entrare altre varianti che si riscontrano raramente; tra queste: *ḥabn taḍyīl* (*mufā'alān*); *ṭayy taḍyīl* (*mufta'ilān*); *ḥabn taḍyīl* (*fa'alatān*).

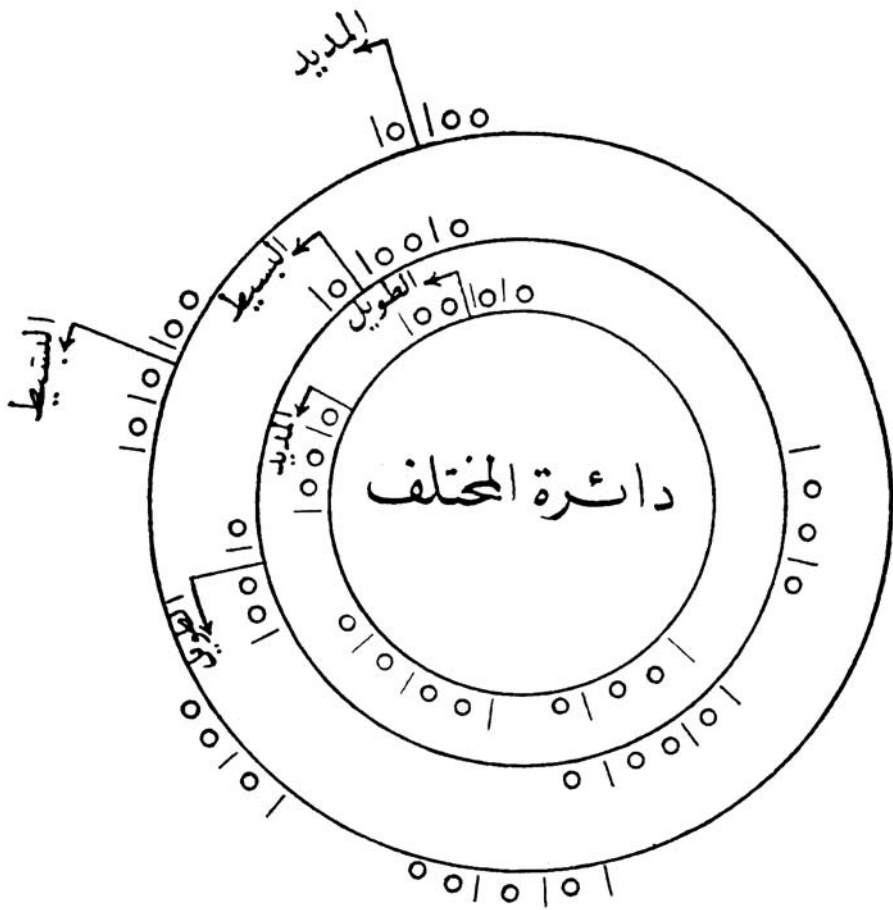
Il primo cerchio: *al-muḥtalif*
al-ṭawīl – *al-madīd* – *al-basīṭ*

Il primo cerchio racchiude i tre metri: *ṭawīl* (*fa'ūlun mafā'ilun* per quattro volte), *madīd* (*fā'ilātun fā'ilun* per quattro volte), *basīṭ* (*muṣtaf'ilun fā'ilun* per quattro volte). Questo cerchio è chiamato *muḥtalif*, «diverso», perché i suoi metri sono composti da piedi che contengono cinque o sette lettere e da tale differenza deriva il suo nome.

Il primo metro del cerchio è il *ṭawīl* poiché il suo primo piede comincia con un *watid* (*fa'ūlun*) mentre gli altri due metri cominciano con un *sabab* (*fā'ilātun*; *muṣtaf'ilun*). Siccome il *watid* è considerato «più forte» del *sabab*, gli viene data la precedenza.¹ Al *ṭawīl* segue nel cerchio il *madīd* che comincia nell'ultima parte del primo piede del *ṭawīl*: *lun* di *fa'ūlun*. Il *basīṭ* chiude il cerchio e comincia dall'ultima parte del secondo piede del *ṭawīl*: *'ilun* di *mafā'ilun*.

مَفَاعِيْلُنْ	فَعْوَلُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	فَعْوَلُنْ	الطَّوِيل
١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥	
فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	المَدِيد
١٥٥١٥	١٥١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥١٥٥١٥	
فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	البَسِيْط
١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥	

1. Cfr. al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 50.



Il primo cerchio
 «al-muhtalif»
 al-Ṭawil - al-Madid - al-Basit

al-wāfir

الوَافِر

Il metro *wāfir*¹ è così chiamato perché la sua misura metrica, *mufā'alatun*, è ricca di lettere vocalizzate. *Wāfir* significa, infatti, «ampiamente fornito». Nella sua forma teorica, si ripete per sei volte.

مُفَاعَلَتْئُ	مُفَاعَلَتْئُ	مُفَاعَلَتْئُ	مُفَاعَلَتْئُ	مُفَاعَلَتْئُ	مُفَاعَلَتْئُ
ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه
<i>mufā'alatun</i>	<i>mufā'alatun</i>	<i>mufā'alatun</i>	<i>mufā'alatun</i>	<i>mufā'alatun</i>	<i>mufā'alatun</i>
و-و-و-	و-و-و-	و-و-و-	و-و-و-	و-و-و-	و-و-و-

'ARŪḌ E DARB

Il *wāfir* ha due *'arūḍ* e tre *darb*. Nell'uso effettivo l'ultimo piede si presenta con *qatf* (*fa'ūlun*).

الْبَحْرُ العروض الضَّرْبُ

فَعُولُنْ فَعُولُنْ

الوَافِرُ

مُفَاعَلَتْئُ مَفَاعِيلُنْ مُفَاعَلَتْئُ

1. Sul *wāfir* si veda Ibn 'Abd Rabbihī, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 298-300, 329; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 114-119; al-Ṣāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 99-107; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 44-49; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 23-27; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 51-57. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 16v-21v; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 7v-9v.

Il primo *'arūḍ* è con *qatf* (caduta dell'ultima parte del piede: il *sabab ḥafif* e quiescenza della lettera che lo precede). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ūlun*. Questa misura metrica ha un solo *ḍarb* anch'esso *maqṭūf* come l'*'arūḍ* di misura metrica *fa'ūlun*.

Trasformazione metrica del piede: *maqṭūf*.

مُفَاعَلَتُنْ مُفَاعَلْ (تُنْ، َ) مُفَاعَلْ = فَعُولُنْ

Come leggiamo nel verso di Imru' al-Qays:²

لَنَا عَنَمٌ نُسُوْفُهَا غِزَاؤُ كَأَنَّ قُرُونَ جِلَّتِهَا عَصِيٌّ

Abbiamo capre con latte abbondante che conduciamo [al pascolo],
le corna della più grande sono come bastoni.

تَقْطِيعُهُ

عَصِيُّو	نَجَائِتِهَا	كَأَنْتَقُرُو	غِزَاؤُنْ	نُسُوْفُهَا	لَنَا عَنَمُنْ
ا ه ه ا ه ا	ا ه ه ا ه ا ه ا	ا ه ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ه ا ه ا ه ا	ا ه ه ا ه ا ه ا
فَعُولُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	فَعُولُنْ	مُفَاعَلَتُنْ	مُفَاعَلَتُنْ
مَقْطُوف	سَالِم	سَالِم	مَقْطُوف	سَالِم	سَالِم

Il secondo *'arūḍ* si usa quando il metro è *mağzū'* (con un piede in meno). La sua misura metrica è *mufā'alatun*. Essa presenta due *ḍarb*: il primo è anch'esso *mufā'alatun* come l'*'arūḍ*.

2. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 329. Nel *dīwān* il verso figura in un poema in rima y in cui il primo emistichio presenta varianti (Imru' al-Qays, *Dīwān*, p. 136). Nel *Kitāb al-Aġānī* di Abū al-Faraġ al-Iṣbahānī (vol. 9, p. 93), troviamo una terza variante, in un verso in risposta ai Banū Nahbān che avevano sparpagliato e separato i cammelli dalle capre: «Se non trovate cammelli ci sono delle capre». Secondo al-Aṣma'ī questi versi non sono attribuibili a Imru' al-Qays. Al-Gāhiz indica con la descrizione delle corna che si tratta di capre poiché il termine *ġanam* ha un significato più esteso di «ovini o animali di piccola stazza» (*Kitāb al-Ḥayawān*, vol. 5, p. 495).

Così leggiamo nel verso seguente tratto da *al-'Iqd al-farīd*:³

لَقَدْ عَلِمْتُ رَبِيعَةَ أَرْبٍ حَبْلَكَ وَاهِنٌ خَلْقُ

La gente di Rabī'a sa
che la tua corda⁴ è debole e logora.

تَقْطِيعُهُ

هَيْئٌ خَلْقُو	نَحْبَلَكُوا	رَبِيعَتَانُ	لَقَدْ عَلِمْتُ
١ ٥ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ١ ٥ ٥
مُقَاعَلْتُنُ	مُقَاعَلْتُنُ	مُقَاعَلْتُنُ	مُقَاعَلْتُنُ
سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Il secondo *ḍarb maǧzū'* è con *'asb* (quiescenza della quinta lettera). Letteralmente il termine indica l'impedimento del moto vocalico. La sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *ma'sūb*.

مُقَاعِلْتُنُ = مَقَاعِلْتُنُ	مُقَاعَلْتُنُ (٦)	مُقَاعَلْتُنُ
-------------------------------	-------------------	---------------

Come leggiamo dal verso seguente:⁵

أَعَاتِبَهَا وَأَمْرَهَا فَتُعْضِبُنِي وَتَعْصِينِي

La rimprovero e le do ordini,
lei si arrabbia con me e mi disubbidisce.

3. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 329.

4. *ḥablaka*, lett. «la tua corda» da intendersi come relazione con la propria gente.

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 53.

تَقْطِيعُهُ

وَتَعْصِينِي	فَتُعْضِبُنِي	وَأَأْمُرُهَا	أَعَاتِبُهَا
١ ٥ ١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥
مَفَاعِيلُنْ	مُفَاعَلْتُنْ	مُفَاعَلْتُنْ	مُفَاعَلْتُنْ
مَعْضُوب	سَالِم	سَالِم	سَالِم

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È spesso possibile rintracciare nel metro *wāfir* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto. Si riportano di seguito alcune delle varianti più comuni.

La prima è *'ašb* (quiescenza della quinta lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *ma'sūb*.

مَفَاعِيلُنْ = مُفَاعَلْتُنْ | مُفَاعَلْتُنْ (٦) | مُفَاعَلْتُنْ

Come leggiamo nel verso attribuito ad al-Ḥalīl che, in risposta alla richiesta di una persona di insegnargli la metrica araba, reagì con queste parole:⁶

إِذَا لَمْ تَسْتَطِيعْ شَيْئًا فَدَعُهُ وَجَاوِزُهُ إِلَى مَا تَسْتَطِيعُ

Se non riesci a realizzare qualcosa, distogliti da essa e passa a un'altra nella quale riuscire.

6. Ibn Ḥallikān, *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, vol. 1, p. 254. Al-Aṣma'ī, *al-Aṣma'iyyāt*, p. 175; Ibn Qutayba, *al-Ši'r wa-l-šu'arā'*, p. 221; ed. De Goeje, p. 221; al-Ġāhiz, *Kitāb al-Ḥayawān*, vol. 3, p. 138, attribuiscono il verso al poeta yemenita 'Amr ibn Ma'dīkarib al-Zubaydī (m. ca. 16/637).

تَقْطِيعُهُ

تَطْبِيعُو	إِلَى مَا تَسْ	وَجَاوِزُهُو	فَدَعَهُو	تَطْبِيعَشَيْئِنُّ	إِذَا لَمْ تَسْ
ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا ه ا
فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ
مَفْطُوف	مَعْضُوب	مَعْضُوب	مَفْطُوف	مَعْضُوب	مَعْضُوب

La seconda variante è 'aql (caduta della quinta lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione metrica del piede: *ma'qūl*.

مَفَاعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ | مَفَاعِلُنْ (لَ) | مَفَاعِلُنْ

La terza variante è *naqṣ*. Esso è composto da 'aṣb (quiescenza della quinta lettera) e *kaff* (caduta della settima lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā'ilu*.

Trasformazione del piede: *manqūṣ*.

مَفَاعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ | مَفَاعِلُنْ (لَ) (نْ) | مَفَاعِلُنْ

La quarta variante è 'aḍb (cade la prima lettera del *watid maḡmū'*). La sua misura metrica è *mufta'ilun*. Essa fa parte delle 'ilal.

Trasformazione del piede: *ma'dūb*.

مَفَاعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ | مَفَاعِلُنْ (مُ) | مَفَاعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso in cui il poeta al-Ḥuṭay'a mette in guardia la gente della tribù dall'arrivo dell'inverno che porta con sé penuria di cibo tanto da allontanare il «vicino» dalla propria tenda.⁷

إِنْ نَزَلَ الشِّتَاءُ بِدَارِ قَوْمٍ تَجَنَّبَ جَارَ بَيْتِهِمُ الشِّتَاءُ

Quando l'inverno scende sul territorio di una tribù
allontana il vicino di tenda.

تَقْطِيعُهُ

شِتاؤُ و	رَبِّبَيْتِهِمْشُ	تَجَنَّبَجَا	رِ قَوْمِئِنْ	شِتاؤُ بِدَا	إِنْ نَزَلَشُ
ا ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه	ا ه ه ا ه ه
فَعُولُنْ	مُقَاعَلَشُنْ	مُقَاعَلَشُنْ	فَعُولُنْ	مُقَاعَلَشُنْ	مُقَاعَلَشُنْ
مَقْطُوف	سَالِم	سَالِم	مَقْطُوف	سَالِم	مَعْضُوب

Altre possibili 'ilal presenti nel wāfir sono: *qaṣm* (*maf'ūlun*), *ḡamam* (*fā'ilun*); 'aqṣ (*maf'ūlu*).

7. Al-Ḥuṭay'a, *Dīwān*, p. 102; Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «'ḍB», vol. 4, p. 2982.

al-kāmil

الكاوِل

Il metro *kāmil*¹ è così chiamato perché la sua misura metrica (*wazn*) *mutafā'ilun* contiene trenta vocali, cinque per ogni piede, e nessun altro metro ne possiede così tante.² Esso è composto di sei parti (*ǧuz'*), e così si presenta nel cerchio:

مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ
ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه
<i>mutafā'ilun</i>	<i>mutafā'ilun</i>	<i>mutafā'ilun</i>	<i>mutafā'ilun</i>	<i>mutafā'ilun</i>	<i>mutafā'ilun</i>
∪∪-∪-	∪∪-∪-	∪∪-∪-	∪∪-∪-	∪∪-∪-	∪∪-∪-

'ARŪḌ E ḌARB

Il *kāmil* ha tre 'arūḌ e sette Ḍarb.³

1. Sul *kāmil* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 300-304, 330-332; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 120-126; al-Šāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 108-119; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 50-57; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 28-33; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 58-70. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 21v-28v; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, f. 7v (lacuna).

2. Al-Tibrīzī fa notare come anche il metro *wāfir* presenti un analogo numero di vocali, tuttavia questa condizione è solo teorica perché già nel primo 'arūḍ lo troviamo in misura metrica *maqū'*.

3. Al-Tibrīzī aggiunge altri due *Ḍarb* utilizzati con il terzo 'arūḍ, di cui troviamo esempio in Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 331-332. Questi sono *mutafā'ilun* e *fa'ilātun*.

الْبَحْر	العروض	الصَّرب
	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ فَعِلَاتُنْ فَعْلُنْ
الكاوِل	فَعْلُنْ	فَعِلُنْ فَعْلُنْ
	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلَاتُنْ مُتَّفَاعِلَانْ

Il primo *‘arūḍ* è sano, *mutafā‘ilun*, utilizzato con tre *ḍarb*.

Il primo *ḍarb* è anch’esso di misura metrica *mutafā‘ilun* come l’*‘arūḍ*.

Così leggiamo nella *mu‘allaqa* del poeta ‘Antara (VI sec.) nato da padre arabo e madre schiava, che riscatterà il suo onore con la spada. In questo verso ricorda alla sua amata ‘Abla e quanto la sua generosità e il suo valore non vengano mai meno.⁴

وَإِذَا صَحَوْتُ فَمَا أَقْصَرُ عَنْ نَدَىٍّ وَكَمَا عَلِمْتَ شِمَائِلِي وَتَكَرَّمِي

Quando sono sobrio continuo a esser generoso,
le mie qualità e la mia generosità sono come le conosci.

تَقْطِيعُهُ

وَإِذَا صَحَوْتُ	ثُمَّ أَقْضَى	صِرْ عَنَنْدَنْ	وَكََمَا عَلِمْتَ	تَشْمَائِلِي	وَتَكَرَّمِي
ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه	ا ه ه ا ه ه ه
مُتَّفَاعِلُنْ	مُفَاعِلَتُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṭ‘* (caduta dell’ultima lettera del *watid maḡmū‘* e quiescenza di quella che precede). La sua misura metrica è *fa‘ilātun*.

4. ‘Antara, *Mu‘allaqa*, rec. al-Zawzanī, v. 40, p. 276; Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330. Questo verso si trova in ordine differente secondo le recensioni. Cfr. Amaldi, *Tracce consuete come graffiti su pietra*, v. 41, p. 89, 123.

Trasformazione del piede: *maqṭū'*.

مُتَّفَاعِلُنْ = فَعِلَاتُنْ | مُتَّفَاعِلُنْ (نْ) (ُ) | مُتَّفَاعِلُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso del poeta cristiano al-Aḥṭal (m. ca. 92/710), della tribù dei Taḡlib, uno dei principali cantori dell'epoca umayyade. Egli costituisce, insieme a Ġarīr e Farazdaq, noti per le celebri *naqā'id*, la triade poetica più famosa del periodo.⁵

وَإِذَا دَعَوْنَاكَ عَمَّهُنَّ فَإِنَّهُ نَسَبٌ يَزِيدُكَ عِنْدَهُنَّ حَبَالًا

Se ti chiamano zio è questa
una parentela che aumenterà il loro disprezzo verso di te.

تَقْطِيعُهُ

نَحْبَالًا	دُكِّعِدَهُنَّ	نَسَبُنْ يَزِي	تَفَائِنُهُو	تَكَعَمَمَهُنْ	وَإِذَا دَعُو
١ ٥ ١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥ ٥
فَعِلَاتُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ
مَقْطُوع	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il terzo *ḍarb* è con *ḥaḍaḍ* (caduta dell'ultimo *watid maḡmū'* del piede) e *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera). La sua misura metrica è *fa'lun*.

Trasformazione del piede: *aḥaḍḍ* e *muḍmar*.

مُتَّفَاعِلُنْ = مُثْفَا = فَعْلُنْ | مُثْفَا (عِلُنْ) (َ) | مُتَّفَاعِلُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso portato come esempio nell'opera *al-'Iqd al-farīd*.⁶

5. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330; Ibn Qutayba, *'Uyūn al-aḥbār*, vol. 4, p. 121; al-Damanhūrī, *al-Irṣād al-šāfi*, p. 78.

6. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 301, 330.

لَمَنِ الدِّيَارُ بِرَامَتَيْنِ فَعَاقِلٍ دَرَسَتْ وَعَجِرَ آيَهَا القَطْرُ

Di chi sono gli accampamenti a Rāmatayn e ‘Āqil?⁷
ormai cancellati, le cui tracce sono state alterate dalla pioggia.

تَقْطِيعُهُ

قَطْرُو	يَرِ أَيْهَلُ	دَرَسَتْ وَعَجِي	نِفْعَاقِلُنْ	رُبرَامَتِي	لَمِنْدِيَا
١٥١٥	١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥
فَعْلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ
أَحَدًا مُضَمَّر	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo ‘arūd è con ḥaḍaḍ (caduta dell’ultimo watid maḡmū’ del piede). La sua misura metrica è fa’ilun ed è utilizzato con due ḍarb.

Il primo ḍarb è anch’esso con ḥaḍaḍ, di misura metrica fa’ilun, come l’‘arūd.

Trasformazione del piede: aḥaḍḍ.

مُتَفَاعِلُنْ | مُتَفَا (عِلُنْ) | مُتَفَا = فَعْلُنْ

Come nel verso tratto da al-‘Iqd al-farīd:⁸

دِمْرٌ عَفَتْ وَمَحَا مَعَارِفَهَا هَظِلٌ أَجَشُّ وَبَارِحٌ تَرِبٌ

I resti dell’accampamento sono scomparsi, han dissolto i loro segni
un temporale violento e il vento che alza la sabbia.

7. Le località Rāmatayn e ‘Āqil vengono citate insieme in Yāqūt, *Mu’ḡam al-buldān*, s.v. «RMY», vol. 3, pp. 16, 18. In al-Bakrī si trova l’indicazione che ‘Āqil era il monte presso cui risiedeva Ḥuḡr, padre di Imru’ al-Qays (*Mu’ḡam mā ista’ḡama*, vol. 3, p. 913). Sulla desinenza di ‘Āqil esiste divergenza: ‘Āqilin (come nel manoscritto di al-Tibrīzī, f. 22v) o ‘Āqilun come nella scansione riportata nell’edizione a stampa (al-Tibrīzī, p. 60; Ibn Ġinnī, p. 51).

8. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 302.

تَقْطِيعُهُ

تَرِيُّو	شَوْبَارْحُنْ	هَطْلُنْ أَجْشْ	رِقْهَآ	وَمَحَامَعَا	دِمْتُنْ عَقْتْ
ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه
فَعْلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ	مُتَفَاعِلُنْ
أَحَدٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	أَحَدٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḍaḍ* (caduta dell'ultimo *watid maǧmū'*) e *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera) e la sua misura metrica è *fa'lun*.⁹

Trasformazione del piede: *aḥaḍḍ* e *muḍmar*.

مُتَفَاعِلُنْ = مُتَفَا (َ) مُتَفَا (عِلُنْ) مُتَفَاعِلُنْ

Il terzo '*arūḍ* è utilizzato *maǧzū'* (con un piede in meno) e la sua misura metrica è *mutafā'ilun*. Esso presenta quattro *ḍarb*.¹⁰ Il primo *ḍarb* è con *tarfīl* (aggiunta di un *sabab ḥafīf* all'ultima parte del piede); come riporta al-Tibrizī il termine fa riferimento a un cavallo dalla lunga coda. La sua misura metrica è *mutafā'ilātun*.

Trasformazione del piede: *muraffal*.

مُتَفَاعِلَاتُنْ = مُتَفَاعِلَاتُنْ + تُنْ مُتَفَاعِلَاتُنْ

Un esempio di verso con *ḍarb muraffal* lo troviamo nel poeta abbaside al-Buḥturī (m. ca. 284-297) nato in Siria da una famiglia appartenente alla tribù dei Ṭayy. Egli rappresenta lo stile «naturale» (*maṭbū'*) in contrasto con Abū Tammām la cui poesia rappresenta lo stile artificiale (*maṣnū'*).¹¹

9. Si veda l'esempio riportato per il primo '*arūḍ*, terzo *ḍarb*, p. 100.

10. Qui si riportano solo i primi due *ḍarb*.

11. *Dīwān*, p. 168; Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 215.

وَذَكَرْتُ مَا يَجِدُ الْمُودِعُ عِنْدَ صَمِّكَ وَأَعْتِنَاكَ

Ricordo ciò che prova colui che parte
quando ti abbraccia e ti stringe a sé.

تَقْطِيعُهُ

مِكْوَعِنَاكَ	دِعْ عِنْدَ صَمِّ	يَجِدُ الْمُودِعُ	وَذَكَرْتُ مَا
ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه
مُتَّفَاعِلَانُ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ
مُرَقَّلْ	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *tadyīl* (aggiunta di una lettera quiescente all'ultimo *watid maḡmū'* del piede). La sua misura metrica è *mutafā'ilān*.

Trasformazione del piede: *muḍāl*.

مُتَّفَاعِلُنْ = مُتَّفَاعِلَانُ + ن

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'opera *al-'Iqd al-farīd*.¹²

جَدَّتْ يَكُونُ مُقَامُهُ أَبَدًا بِمُخْتَلَفِ الرِّبَاخِ

Una pietra tombale resterà in un luogo
che sarà battuto per sempre dai venti.

تَقْطِيعُهُ

تَلْفُزِ رِيَاخِ	أَبَدَنْ بِمُخْ	نُْمُقَامُهُو	جَدَّتْ نْ يَكُونُ
ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه ا ه
مُتَّفَاعِلَانُ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ
مُدَال	سَالِم	سَالِم	سَالِم

12. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 331; Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «DYL», vol. 3, p. 1530. Cfr. al-Damanhūrī, *al-Irṣād al-šāfi*, p. 81.

ZIḤĀFĀT

È possibile rintracciare nel metro *kāmīl* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mustafīlun*.

Trasformazione del piede: *muḍmar*.

مُتَّفَاعِلُنْ - مُتَّفَاعِلُنْ () | مُتَّفَاعِلُنْ () | مُتَّفَاعِلُنْ

Come il verso di 'Antara in cui esalta la sua nobile discendenza dagli 'Abs e difende quella da parte materna:¹³

إِنِّي أَمْرٌ مِنْ خَيْرِ عَنَسٍ مَنصَبِي سَطْرِي وَأَحْمِي سَائِرِي بِالْمُنْضَلِ

Sono uno dei migliori uomini degli 'Abs per la mia stirpe da parte [paterna], mentre difendo l'altra metà [materna] con la spada.

تَقْطِيعُهُ

بِلْمُنْضَلِي	مَيْسَائِرِي	سَطْرِي وَأَخ	سِنْ مَنصَبِي	مِنْ خَيْرِ عَنَسٍ	إِنِّي أَمْرٌ مِنْ
ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مُضَمَّر	مُضَمَّر	مُضَمَّر	مُضَمَّر	مُضَمَّر	مُضَمَّر

La seconda variante è con *waqṣ* (caduta la seconda lettera vocalizzata) e la sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *mawqūṣ*.

مُتَّفَاعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ | مُفَاعِلُنْ (ت) | مُتَّفَاعِلُنْ

13. 'Antara, *Dīwān*, p. 126, con commento di al-Tibrizī. Cfr. Abū al-Faraġ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Aġānī*, vol. 8, p. 238.

Come leggiamo nella poesia del poeta *šu'lūk* (brigante) Ta'abbaṭa Šarran il cui nome deriva dall'incontro notturno con una strega (*ǧūl*).

In questo verso è presente oltre al *waqṣ* anche la 'illa denominata *tarfīl* (aggiunta di un *sabab ḥafif* all'ultimo piede).¹⁴

لَقَدْ عَلِمْتُ لَتَعْدُونَ عَلَيَّ شَيْمٌ كَالْحَسَائِلِ

So che mi stanno attaccando
delle nere [iene], in gruppi come mandrie.

تَقْطِيعُهُ

مُنْكَلِّحَسَائِلِ	نَعْلَيْبِشِي	ثَأْتَعْدُونَ	لَقَدْ عَلِمْتُ
١٥ ١٥ ١٥ ١٥	١٥ ١٥ ١٥ ١٥	١٥ ١٥ ١٥ ١٥	١٥ ١٥ ١٥ ١٥
مُسْتَفْعِلَاتُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ
مُرْقَلْ	سَالِم	سَالِم	مَوْقُوص

La terza variante è *ḥazl*¹⁵ composta da *iḍmār* (quiescenza della seconda lettera vocalizzata) e *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥzūl*.

مُتَّفَاعِلُنْ = مُتَّفَعِلُنْ | مُتَّفَعِلُنْ (١) (١) | مُتَّفَاعِلُنْ

Nei piedi del metro *kāmil* possono entrare molte altre varianti. Si è scelto di riportare le più frequenti. Altre possibilità sono date principalmente dall'unione di due varianti che creano nuove combinazioni all'interno del piede. Ad esempio: *iḍmar-tarfīl* (*mustaf'ilātun*); *waqṣ-tarfīl* (*mafā'ilātun*); *ḥazl-tarfīl* (*mufta'ilātun*); *iḍmar-taḍyīl* (*mustaf'ilān*); *waqṣ-taḍyīl* (*mafā'ilān*); *ḥazl-taḍyīl* (*mufta'ilān*); *iḍmar-qaṭ'* (*maf'ūlun*).¹⁶

14. *Hasāyil*: così nel *Kitāb al-Aǧānī*, vol. 21, p. 195, con il significato di «piccoli» (di animali); nel *Diwān*, v. 1, p. 54, figura anche la variante *ḥasākīl*, «mandria di buoi» [Kazimirski]. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 218.

15. Al-Tibrīzī lo definisce *ǧazl*, altri studiosi lo chiamano *ḥazl*. Quest'ultima è la definizione più comune.

16. Si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 67-70.

Il secondo cerchio: *al-mu'talif*
al-wāfir – *al-kāmil*

Il secondo cerchio racchiude e presenta i due metri *wāfir* (*mufā'alatun* per sei volte) e *kāmil* (*mutafā'ilun* per sei volte). Questo cerchio è chiamato *mu'talif*, «unito, ben ordinato», e i suoi due metri sono composti da piedi che contengono ciascuno sette lettere. Le loro parti si assomigliano ed è questo il motivo per il quale è così chiamato.

Il primo metro del cerchio è il *wāfir* perché esso presenta all'inizio del piede un *watid* (*mufā'alatun*) che è più forte dei due *sabab* (*ṭaqīl* - *ḥafīf*) con cui ha inizio il piede del *kāmil* (*mutafā'ilun*). Il *kāmil* si inserisce nel cerchio e comincia dall'ultima parte del secondo piede del *wāfir*: '*alatun* di *mufā'alatun*.

مُفَاعِلَتُنْ	مُفَاعِلَتُنْ	مُفَاعِلَتُنْ	الْوَافِرْ
١٥٥٥١٥٥	١٥٥٥١٥٥	١٥٥٥١٥٥	
مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	الكَامِلْ
١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥	١٥٥١٥٥٥	

al-hazaġ

الهَزَج

Il metro *hazaġ*¹ ricorre raramente nella poesia araba antica. Secondo al-Tibrīzī è così chiamato perché «la voce risuona», echeggia nella ripetitività della sua misura metrica *mafā'īlun*. La sequenza dei piedi di cui si compone crea una risonanza ritmica, data dalla presenza finale di due *sabab*. Esso è composto di sei piedi *mafā'īlun*, tuttavia viene utilizzato solo *maġzū'* (con un piede in meno).

مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ
ه ه ا ه ه ه	ه ه ا ه ه ه	ه ه ا ه ه ه	ه ه ا ه ه ه	ه ه ا ه ه ه	ه ه ا ه ه ه
<i>mafā'īlun</i>	<i>mafā'īlun</i>	<i>mafā'īlun</i>	<i>mafā'īlun</i>	<i>mafā'īlun</i>	<i>mafā'īlun</i>
∪---	∪---	∪---	∪---	∪---	∪---

'ARŪD E ḌARB

Il metro *hazaġ* ha un solo *'arūd* e due *ḍarb*.²

الْبَحْرُ العَرُوضُ الصَّرْبُ
الهَزَجُ مَفَاعِيلُنْ مَفَاعِيلُنْ فَعُولُنْ

1. Sul metro *hazaġ* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 304-305, 332-333; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 127-130; al-Ṣāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 122-126; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 60-62; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 34-36; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 73-76. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 29r-31v; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 10r-10v.

2. Il secondo *ḍarb* di misura metrica *fa'ūlun* è molto raro.

L'unico 'arūd presente è di misura *mafā'ilun*. Il primo *ḍarb* è anch'esso *mafā'ilun*. Come leggiamo nel verso di Ṭarafa in cui il poeta ricorda la tribù di Laylā che ha cambiato luogo e abbandonato i territori in cui abitava:

عفا من آل ليلى السهْبُ فالأَمْلاَحُ فالعَمْرُ

Si sono cancellate [le tracce] dell'accampamento della tribù di Laylā presso al-Sahb, al-Amlāḥ e al-Ġamr.³

تَقْطِيعُهُ

حُفْلَعَمْرُو	بُقْلَامَلَا	لِلْيَلِيسَسَهْ	عفا من أ
ا ه ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه
مَفَاعِيْلُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	مَفَاعِيْلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḍf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḥafīf*). La sua misura metrica è *fa'ūlun*.

Trasformazione del piede *maḥḍūf*.

مَفَاعِيْلُنْ = فَعُولُنْ | مَفَاعِي (لُنْ) | مَفَاعِيْلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*:⁴

وَمَا ظَهْرِي لِیَاغِي الصَّيْمِ بِالظَّهْرِ الذَّلُولِ

La mia schiena non è per chi brama
di far torto a una schiena arrendevole.

3. Il verso è attribuito anche a sua sorella al-Ḥirniq bint Badr, *Dīwān*, p. 62. Cfr. le località citate in Yāqūt, *Mu'ğam al-buldān*, vol. 1, p. 255.

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 305-333.

تَقْطِيعُهُ

ذُلُوبِي	مِيطَظْهَرْدُ	لِبَاغِضْصِي	وَمَا ظَهْرِي
ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه ه
فَعُولُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ
مَحْذُوف	سَالِم	سَالِم	سَالِم

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È raro rintracciare nel metro *hazaġ* varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ħašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.⁵

La prima variante è con *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *mafā'ilu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَفَاعِيلُنْ مَفَاعِيلُنْ (نْ) مَفَاعِيلُنْ

Come leggiamo nel verso del poeta Abū Firās al-Ḥamdānī (m. 357/968) – cugino del principe Sayf al-Dawla – in cui implora il pagamento del riscatto per la sua liberazione.⁶ Tra i suoi poemi più importanti si ricorda la raccolta *Rūmiyyāt*, composta durante la prigionia a Bisanzio.

غَنَى النَّفْسِ لِمَنْ يَغْفُلُ حَيْرٌ مِنْ غَنَى الْمَالِ

La ricchezza d'animo di chi è saggio
è migliore della prosperità di beni.

5. Per maggiori informazioni sulle altre varianti del metro: *ħarb* (*maf'ūl*) e *šatr* (*fā'ilun*), si veda al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 74-75. Ibn 'Abd Rabbihi giudica il *qabḍ* una variante negativa al contrario del *kaff* (*al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 305).

6. Cfr. Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 227.

تَقْطِيعُهُ

غَتَّلَمَالِي	لُحَيْزُنْ مِنْ	لِمَنْيَفِقِي	غِنَنْتَفْسِ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه
مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُنْ	مَفَاعِيلُ	مَفَاعِيلُ
سَالِمِ	سَالِمِ	مَكْفُوفِ	مَكْفُوفِ

La seconda variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maqḇūd*.

مَفَاعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ (ي)	مَفَاعِيلُنْ
-------------	-----------------	--------------

La terza variante è *ḥarm* (caduta della prima lettera di cui è composto il piede: *watid maḡmū'*) e la sua misura metrica è *maf'ūlun*. Essa fa parte della categoria delle *'ilal*.

Trasformazione del piede: *maḥrūm*.

مَفْعُولُنْ = فَاعِيلُنْ	فَاعِيلُنْ (م)	مَفَاعِيلُنْ
--------------------------	----------------	--------------

al-rağaz

الرَّجَز

Il metro *rağaz*¹ è così chiamato perché nel cerchio è composto di tre parti (*ağzā'*). La spiegazione si trova in al-Ḥalīl: il suo nome evoca il tremore di un cammello quando gli viene legato un arto e resta in piedi su tre zampe; o ancora secondo Abū Ḥātim indica una malattia che colpisce i cammelli che nell'alzarsi tremano per la debolezza.²

Una poesia in metro *rağaz* non è definita *qaṣīda* ma *urğūza* e gode di minor considerazione, nonostante sia la forma poetica più antica. Questo metro esprime una tendenza «naturale» al ritmo, oltre a rappresentare la fase di passaggio da *sağ'* a *qaṣīda*.³ La misura metrica (*wazn*) dei suoi sei piedi è *mustaf'ilun* ripetuta per sei volte. Nel *Lisān al-'arab* Ibn Manẓūr paragona una *urğūza* ad un *sağ'* senonché esso ha un *wazn* poetico.

1. Sul metro *rağaz* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 305-308, 333-335; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 131-135; al-Şāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 127-133; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 63-67; al-Rabā'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 37-39; al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 77-82. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrizī, ff. 31v-34v; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 10v-12r.

2. *Rağaz* fa anche riferimento al cantare versi utilizzando questo metro mentre si avvanza gaiamente con il proprio cammello.

3. Il metro *rağaz* è frequente ed è il più prossimo alla prosa, per tale ragione è definito anche «l'asino dei poeti» (*ḥimār al-šu'arā'*). Cfr. Cheikho, *'Ilm al-adab*, vol. 1; *'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ*, p. 387. Sulle forme metriche del *rağaz* si veda Ullmann, *Untersuchungen zur Rağazpoesie*, cap. 1, pp. 9-17. Frolov dedica alla storia del metro *rağaz* un intero capitolo del suo *Classical Arabic Verse*, cap. 4, pp. 135-188.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>
--U--	--U--	--U--	--U--	--U--	--U--

'ARŪḌ E ḌARB

Il *rağaz* ha quattro *'arūḍ* e cinque *ḍarb*.

الضَّرْب	العروض	الْبَحْر
مُسْتَفْعِلُنْ مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	الرَّجَز
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	

Il primo *'arūḍ* è *mustaf'ilun*. Esso è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è anch'esso *mustaf'ilun* come l'*'arūḍ*. Così leggiamo in un verso tratto da l'*Iqd al-farīd*:⁴

دَارٌ لِسَلْفِي إِذْ سَلِمَتِي جَارَةٌ فَفَرُّ نَرَى آيَاتِهَا مِثْلَ الرُّبْرِ

La dimora che era di Salmā, quando la piccola Salmā era vicina, è ora un deserto di cui puoi vedere i segni come [lettere] di un libro.

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 306, 333; Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «QT'», vol. 5, p. 3675.

تَقْطِيعُهُ

مِثْلَزُرْبُ	أَيَاتِهَا	قَفْرُنْ تَرَى	مَا جَارَتْ	مَا إِذْ سَلَى	دَارُنْ لَيْسَلْ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṭʿ* (caduta dell'ultima lettera del *watid maḡmūʿ* del piede e quiescenza di quella che precede). La sua misura metrica è *mafʿūlun*.

Trasformazione del piede: *maqṭūʿ*.

مُسْتَفْعِلُنْ | مُسْتَفْعِلُنْ (ن) (أ) | مُسْتَفْعِلُنْ = مَفْعُولُنْ

Tale misura metrica è riscontrabile nel verso seguente tratto da *al-ʿIqd al-farīd*:⁵

الْقَلْبُ مِنْهَا مُسْتَرِيحٌ سَالِمٌ وَالْقَلْبُ مِنِّي جَاهِدٌ مُجْهَدٌ

Il suo cuore è sano e tranquillo
mentre il mio è stanco e avvilito.

تَقْطِيعُهُ

مَجْهُودُو	يُجَاهِدُنْ	وَأَقْلُبُنْ	حُنْ سَالِمُنْ	هَامُسْتَرِي	الْقَلْبُ مِنْ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه
مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَقْطُوع	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

5. Ibn ʿAbd Rabbihi, *al-ʿIqd al-farīd*, vol. 6, p. 306; al-Rabaʿī, p. 38; Ibn Manẓūr, *Lisān al-ʿArab*, s.v. «QTʿ», vol. 5, p. 3675.

Il secondo *'arūḍ* si usa quando il verso è *mağzū'* (caduta di un piede). La sua misura metrica è *mustaf'ilun*, come pure l'unico *ḍarb* che gli si associa.

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'*Iqd al-farīd*.⁶

قَدْ هَاجَ قَلْبِي مَنْزِلٌ مِنْ أُمَّ عَمْرٍو مُفْفِرٌ

Ho il cuore sconvolto per la dimora di Umm 'Amr, ormai deserta.

تَقْطِيعُهُ

رِنْمُقْفِرُو	مِنْ أُمُوعِم	بِيَمَنْزِلُنْ	قَدْ هَاجَلْ
ا ه ه ا ه ا ه	ا ه ه ا ه ا ه	ا ه ه ا ه ا ه	ا ه ه ا ه ا ه
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il terzo *'arūḍ* si usa quando il verso è *maštūr* (formato di tre piedi) e la sua misura è *mustaf'ilun*; il quarto quando è *manhūk* (perde i due terzi) e la sua misura è *mustaf'ilun*; i *ḍarb* corrispondenti a questi due *'arūḍ* sono entrambi *mustaf'ilun*.

Riporto di seguito un esempio di un verso *maštūr* e di uno *manhūk*.⁷

مَا هَاجَ أَحْزَانًا وَشَجْوًا قَدْ شَجَا

Rattrista ciò che suscita dolore e mestizia.

يَا لَيْتَنِي فِيهَا جُدَّعٌ

Magari fossi ancora giovane!

6. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 334.

7. Il primo verso è di al-'Ağğāg mentre il secondo è di Ibn Durayd. Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 79; al-Damāminī, *al-Gāmiza*, p. 183.

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

Le varianti più frequenti del *raġaz* che portano dei cambiamenti all'interno (*ħašw*) del metro stesso sono le seguenti: la prima è *ħabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maħbūn*.

مُتَّفَعِلُنْ = مَفَاعِلُنْ	مُتَّفَعِلُنْ (س)	مُسْتَفْعِلُنْ
-----------------------------	-------------------	----------------

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ	مُسْتَعِلُنْ (ف)	مُسْتَفْعِلُنْ
-----------------------------	------------------	----------------

Come leggiamo nel seguente verso, in cui ritroviamo entrambe le varianti, citato nel *Kitāb* di Sībawayhi (m. 177/793).⁸

مَا لَكَ مِنْ شَيْخِكَ إِلَّا عَمَلُهُ إِلَّا رَسِيمُهُ وَإِلَّا زَمَلُهُ

Non hai del tuo *šayḥ*⁹ che l'agire
e l'andamento, rapido o lento che sia.

تَقْطِيعُهُ

لا زَمَلُهُ	مُهُوؤِإِلْ	إِلَّا رَسِي	لا عَمَلُهُ	شَيْخِكَ إِلْ	مَا لَكَ مِنْ
ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه	ه ه ه ه	ه ه ه ه
مُفْتَعِلُنْ	مَفَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ	مُفْتَعِلُنْ
مَطْوِي	مَخْبُون	سَالِم	مَطْوِي	مَطْوِي	مَطْوِي

8. Sībawayhi, *al-Kitāb*, vol. 1, p. 374.

9. Secondo i commentatori il vocabolo *šayḥ* indica in questo verso «cammello» nella parlata degli Huḍayl, inteso come una corruzione di *šanaġ*. Cfr. Ibn Ġinnī, *Kitāb al-Arūḍ*, p. 67, nota 1; Ibn Manzūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «ŠNĠ», vol. 4, p. 2337.

La terza variante è *ḥabl* (composta di *ḥabn*, caduta della seconda lettera quiescente, e *ṭayy*, caduta della quarta lettera quiescente). La sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilatun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūl*.

مُسْتَفْعِلُنْ | مُتَعِلُنْ (س) (ف) | مُتَعِلُنْ = فَعْلَلُنْ

al-ramal

الرَّمَل

Il metro *ramal*¹ è così chiamato perché si presta bene al canto: esso è composto di *watid* che si inseriscono tra i *sabab*, tale struttura ricorda l'intreccio del tessuto di una stuoia. Esso è composto di sei parti (*ğuz'*); nel cerchio la sua misura metrica (*wazn*) è *fā'ilātun* per sei volte, anche se nell'uso effettivo l'*'arūḍ* non rispecchia tale schema.

فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>
-U--	-U--	-U--	-U--	-U--	-U--

'ARŪḌ E ḌARB

Il *rağaz* ha due *'arūḍ* e sei *ḍarb*.

الْبَحْرُ الْعَرُوضُ الصَّرْبُ
فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ
الرَّمَلُ
فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ

1. Sul metro *ramal* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 308-311, 335-337; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 135-140; al-Şāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 134-140; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 68-74; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 40-42; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 83-91. Ms. Wetzstein, 112; al-Tibrīzī, ff. 34v-38r; Petermann, 130; Ibn Ğinnī, ff. 12r-14r.

Il primo *'arūd* è con *ḥaḍf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḥafīf*) e la sua misura metrica è *fā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḍūf*.

فَاعِلَانُ = فَاعِلَا | فَاعِلَا (تُنْ) | فَاعِلَاتُنْ

Esso è utilizzato con tre *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è sano e la sua misura metrica è *fā'ilātun*. Così leggiamo in un verso tratto dal *dīwān* del poeta 'Abīd ibn al-Abrāṣ² (VI sec.) portavoce degli Asad presso Imru' al-Qays quando questi cercava vendetta per l'uccisione di suo padre Ḥuḡr.

مِثْلَ سَحْقِ الْبُرْدِ عَفَى بَعْدَكَ الْقَطْرُ مَعْنَاهُ وَتَأْوِيْبُ الشَّمَالِ

Dopo di te, come un logoro mantello, gocce [di pioggia] e il ricorrere dei venti del nord han cancellato la sua dimora.

تَقْطِيعُهُ

بُشْشَمَالِي	هُوَ وَتَأْوِي	قَطْرُ مَعْنَا	بَعْدَ كُلْ	بُرْدِ عَفْفَا	مِثْلَ سَحْقِلْ
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ
سَالَم	سَالَم	سَالَم	مَحْذُوف	سَالَم	سَالَم

Il secondo *ḍarb* è con *qaṣr* (cade l'ultima lettera del *sabab ḥafīf* e rende quiescente la precedente) e la sua misura metrica è *fā'ilān*.

Trasformazione del piede: *maqṣūr*.

فَاعِلَانُ = فَاعِلَاتْ | فَاعِلَاتْ (نْ) | فَاعِلَاتُنْ

2. 'Abīd ibn al-Abrāṣ, *Dīwān*, p. 59. Nella recensione di al-Tibrīzī è posto tra gli autori di una *mu'allaqa*. Cfr. Bauer, *'Abīd ibn al-Abrāṣ*.

Così leggiamo in un verso tratto dal *dīwān* di ‘Adī ibn Zayd al-‘Ibādī (m. ca. 600) che durante la prigionia implora la liberazione.³

أَبْلِغِ الثُّغْمَانَ عَنِّي مَأْلَكًا أَنَّهُ قَدْ طَالَ حَبْسِي وَانْتِظَارُ

Fai giungere la missiva da parte mia ad al-Nu‘mān, si è prolungata a lungo la mia prigionia e l’attesa.

تَقْطِيعُهُ

وَأَنْتِظَارُ	طَالَ حَبْسِي	أَنْتَهُو قَدْ	مَأْلَكُنْ	مَا نَعْنِي	أَبْلِغُنْعُ
١١٥٥٥	١٥١٥١٥	١٥١٥٥٥	١٥٥١٥	١٥١٥٥٥	١٥١٥٥٥
فَاعِلَانُ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَقْصُور	سَالَم	سَالَم	مَحْذُوف	سَالَم	سَالَم

Il terzo *ḍarb* è con *ḥadf* come l’*‘arūḍ* e la sua misura metrica è *fā’ilun*. Il secondo *‘arūḍ* si usa quando il metro è *mağzū’* e la sua misura metrica è sana: *fā’ilātun*. Esso è utilizzato con tre *ḍarb*.

Il primo *ḍarb* è con *tasbīg* (aggiunta di una lettera quiescente all’ultimo *sabab ḥafīf*) e la sua misura metrica è *fā’ilātān*.⁴

Il secondo *ḍarb* coincide con l’*‘arūḍ* e la sua misura metrica è dunque *fā’ilātun*. Come leggiamo nel verso tratto dall’*‘Iqd al-farīd* e attribuito al poeta di epoca umayyade al-Nābiġa al-Šaybānī (m. ca. 126/794).⁵

مُفْفِرَاتُ دَارِسَاتٍ مِثْلُ آيَاتِ الرَّبُّورِ

[Accampamenti] disabitati, cancellati
come segni scritti in un libro.

3. ‘Adī ibn Zayd, *Dīwān*, p. 93.

4. Il suo impiego è estremamente raro e per questo si evita di riportare un esempio poetico e relativa scansione (cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 86).

5. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 310, 336.

تَقْطِيعُهُ

تَزْرَبُورِي	مِثْلُ أَيْيَا	دَارِسَاتْنُ	مُقْفَرَاتْنُ
هههههه	هههههه	هههههه	هههههه
فَاعِلَاتْنُ	فَاعِلَاتْنُ	فَاعِلَاتْنُ	فَاعِلَاتْنُ
سَالَم	سَالَم	سَالَم	سَالَم

Il terzo *ḍarb* (*maǧzū'*) è *ḥaǧf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḥafīf*) e la sua misura metrica è *fā'ilun*.⁶

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È possibile rintracciare nel metro *ramal* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilātun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

فَاعِلَاتْنُ | فَاعِلَاتْنُ (ا) | فَاعِلَاتْنُ

Così 'Urwa ibn al-Ward ricorda il suo «vecchio», in riferimento al padre, di cui non aveva alcuna notizia se non che si era legato in matrimonio a una donna dei Banū Nahd e da allora aveva perso il prestigio di cui godeva presso la sua tribù, i Qays.⁷

لَا تَلْمُ شَيْخِي فَمَا أُدْرِي بِهِ عَيْرَ أَنْ شَارَكَ نَهْدًا فِي النَّسَبِ

Non biasimare il mio vecchio; non so [niente] di lui
se non che si è legato alla tribù dei Nahd.

6. Si veda come esempio il primo verso con *ḥaǧf* sopra riportato, ma si presti attenzione che questo è *maǧzū'* e dunque composto da due piedi e non tre.

7. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 29r; *Una voce nel deserto*, p. 124.

تَقْطِيعُهُ

فِنْتَسَبْ	رَكَ تَهْدَنْ	عَبْرَانْ شَا	رِي بِيهِ	خِي قَمَا أَدْ	لَا تَلْمُ شَيِّ
ه ه ا ه ا ه	ه ه ا ه ا ه	ه ه ا ه ا ه	ه ه ا ه	ه ه ا ه ا ه	ه ه ا ه ا ه
فَاعِلُنْ	فَعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَحْذُوفْ	مَخْبُونْ	سَالَمْ	مَحْذُوفْ	سَالَمْ	سَالَمْ

La seconda variante è *kaff* (caduta della settima quiescente), la sua misura metrica è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

فَعِلَاتُنْ | فَاعِلَاتُنْ (نْ) | فَعِلَاتُنْ

La terza variante è *šakl* (composta da *ḥabn* caduta: della seconda lettera e *kaff*: caduta della settima quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilātu*.

Trasformazione del piede: *maškūl*.

فَعِلَاتُنْ | فَعِلَاتُنْ (ا، نْ) | فَعِلَاتُنْ

Il terzo cerchio: *al-muštabih*

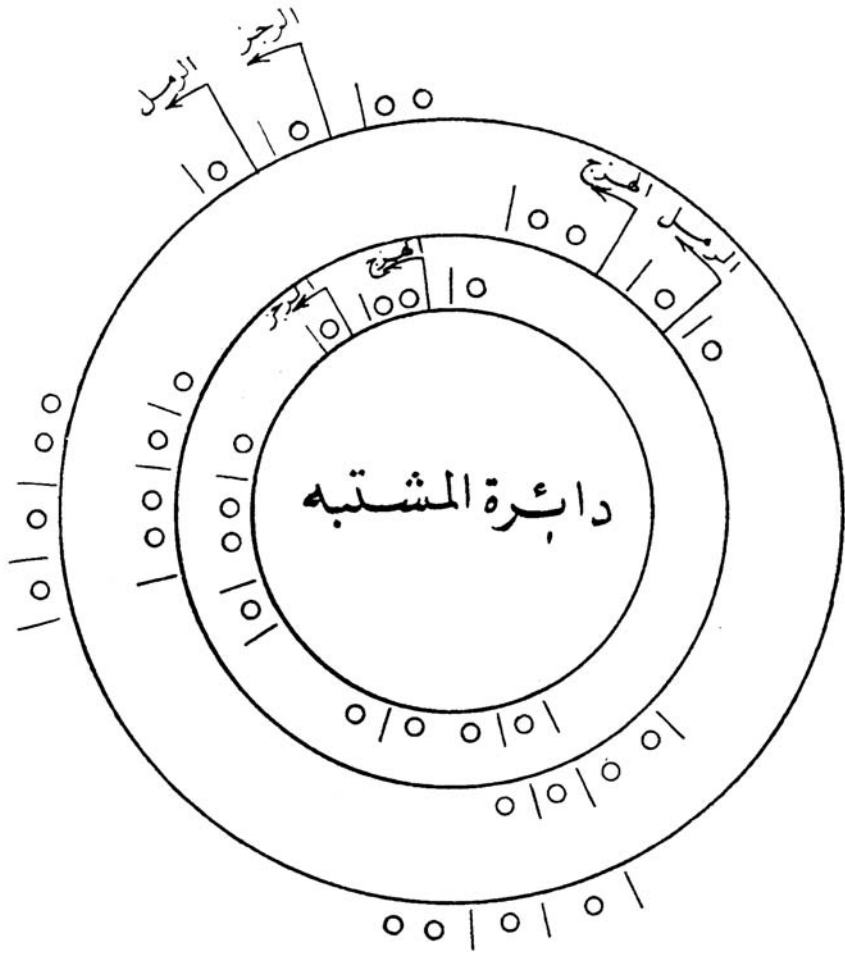
al-hazaġ – *al-raġaz* – *al-ramal*

Il terzo cerchio racchiude e presenta i tre metri: *hazaġ* (*mafā'ilun* per sei volte), *raġaz* (*mustaf'ilun* per sei volte) e *ramal* (*fā'ilātun* per sei volte).

Questo cerchio è chiamato *muštabih*, «simile», poiché le sue parti si assomigliano tra loro e i suoi piedi sono tutti composti da sette lettere.

Il primo metro del cerchio è *hazaġ* perché il suo piede comincia con un *watid* (*mafā'ilun*) mentre gli altri due metri cominciano con un *sabab* (*mustaf'ilun*, *fā'ilātun*). Siccome il *watid* è considerato «più forte» del *sabab*, gli è data la precedenza. Al metro *hazaġ* segue il *raġaz* e comincia da *'ilun* di *mafā'ilun*. Il *ramal* chiude il cerchio perché inizia dall'ultima parte del secondo piede del metro *hazaġ*: *lun* di *mafā'ilun*.

مَقَاعِيْلُنْ	مَقَاعِيْلُنْ	مَقَاعِيْلُنْ	الْهَزَجْ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	الرَّجَزْ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	الرَّمَلْ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	



Il terzo cerchio
 «al-muštābih»
al-hazaġ - al-raġaz - al-ramal

al-sarī‘
السَّرِيْع

Il metro *sarī‘*¹ è così chiamato per la «velocità» della sua declamazione e scansione, infatti, la maggior parte dei piedi è composta di *sabab*, più veloci del *watid*. Il *sarī‘* si presenta nella sua misura teorica nel cerchio diviso in sei parti: *mustaf’ilun* – *mustaf’ilun* – *maf’ūlātu*.

مَفْعُولَاتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه
<i>mustaf’ilun</i>	<i>mustaf’ilun</i>	<i>maf’ūlātu</i>	<i>mustaf’ilun</i>	<i>mustaf’ilun</i>	<i>maf’ūlātu</i>
--U-	--U-	---U	--U-	--U-	---U

‘ARŪḌ E ḌARB

Il *sarī‘* ha quattro ‘*arūḍ* e sei *ḍarb*.

الضَّرْب	العروض	البَّحْر
فَاعِلَانُ فَاعِلُنْ فَعْلُنْ	فَاعِلُنْ	
فَعْلُنْ	فَعْلُنْ	السَّرِيْع
مَفْعُولَانْ	مَفْعُولَانْ	
مَفْعُولُنْ	مَفْعُولُنْ	

1. Sul metro *sarī‘* si veda Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 311-315, 337-338; al-‘Arūḍī, *al-Ġāmi‘*, pp. 140-147; al-Šāhib ibn ‘Abbād, *Kitāb al-Iqnā‘*, pp. 144-151; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 76-81; al-Raba‘ī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 43-46; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 95-102. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 39v-43r; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 14v-16r.

I versi che ci sono giunti riportano in maggioranza l'arūḍ di forma fā'ilun. Il primo arūḍ è, infatti, con ṭayy (caduta della quarta lettera quiescente) e kašf (caduta dell'ultima lettera del piede: watid mafrūq).

Trasformazione del piede: maṭwī - maksūf.

مَفْعُولَاتُ مَفْعُولَا (و) (ث) مَفْعُولَا = فَاعِلُنْ

Esso è utilizzato con tre ǧarb. Il primo è con ṭayy (caduta della quarta lettera quiescente) e waqf (quiescenza dell'ultima lettera del piede: watid mafrūq). La sua misura metrica è fā'ilān.

Trasformazione del piede: maṭwī - mawqūf.

مَفْعُولَاتُ مَفْعُولَاتُ (و) (ر) فَاعِلَانُ = مَفْعُولَاتُ

Così leggiamo nel verso contenuto nel Kāmil, opera composta dalla massima autorità della scuola di Baṣra, al-Mubarrad (m. 286/899), nella quale si ricordano molti poeti preislamici e del primo Islam.²

أَزْمَانَ سَلَمَى لَا يَرَى مِثْلَهَا الرَّأْوَنَ فِي شَامٍ وَلَا فِي عِرَاقٍ

O tempi di Salmā! Non se ne vedono di simili, né in Siria né in 'Irāq.

تَقْطِيعُهُ

فِي عِرَاقٍ	شَامِيُولَا	رَاءَوْنَفِي	مِثْلَهَزْ	مَالَا يَرَى	أَزْمَانَ سَلْ
ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه	ه ه ه ه ه ه
فَاعِلَانُ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَطْوِي	سَالَم	سَالَم	مَطْوِي	سَالَم	سَالَم
مَوْقُوف			مَكْشُوف		

2. Al-Mubarrad, *Kitāb al-Kāmil*, vol. 1, p. 312; Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 337.

Il secondo *ḍarb* coincide con l' *'arūḍ* e la sua misura metrica è *fā'ilun*.³

Il terzo *ḍarb* è con *ṣalm* (cade l'ultima parte del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *fa'lun*.

Trasformazione del piede: *ašlam*.

مَفْعُو (لاث) | مَفْعُو = فَعْلُنْ | مَفْعُولَاثْ

Come leggiamo nel primo verso di una lunga poesia del poeta cavaliere degli Aws, Abū Qays ibn al-Aslat, rivolta alla sua donna Kabšā bint Ḍamrā. Vissuto all'epoca del Profeta è incerta la sua effettiva conversione all'Islam.⁴

قَالَتْ وَلَمْ تَقْصِدْ لِقَبِيلِ الْخَنَا مَهْلًا فَقَدْ أَبْلَغْتَ أَسْمَاعِي

Disse senza voler proferire cattiverie:
Adagio! Sei già giunto alle mie orecchie.

تَقْطِيعُهُ

قَالَتْ وَلَمْ	تَقْصِدْ لِقَبِي	لِخَنَا	مَهْلًا فَقَدْ	أَبْلَغْتَ أَسْ	مَاعِي
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه
مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلُنْ	مَاعِي
سَالَم	مَطْوِي	مَطْوِي	سَالَم	سَالَم	أَضْلَم
	مَكْشُوف				

Il secondo *'arūḍ* è con *ḥabl* (composto da *ḥabn*: caduta della seconda lettera e *ṭayy*: caduta della quarta lettera quiescente), e *kašf* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *fa'ilun*. Esso è utilizzato con un solo *ḍarb* che gli coincide (*fa'ilun*).

3. Si veda il verso precedente.

4. Al-Mufaḍḍal, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, p. 284.

Trasformazione del piede: *maḥbūl-makšūf*.

مَفْعُولَاتٌ مَعْلَا (ف) (و) (ث) مَعْلَا = فَعْلُنْ

Come leggiamo nel verso seguente di al-Muraqqiṣ al-Akbar, uno dei più antichi poeti, vissuto nel VI secolo, di cui non si conosce il vero nome ma che si rese famoso per una storia d'amore infelice con sua cugina Asmā'.⁵

النَّشْرُ مِسْكٌ وَالْوُجُوهُ دَنَابِيرٌ وَأَطْرَافُ الْأَكْفِ عَنَمٌ

Il profumo è di muschio, i visi [lucenti] come dinar e le dita [tinte di henna] come rami di 'anam'.⁶

تَقْطِيعُهُ

فِعْنَمٌ	رَافِلٌ أَكْفٌ	نَيْرُنٌ وَأَطْ	هُدَنَا	كُنْ وَلُجُوهٌ	أَنْتَشْرُ مِسْ
١ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥
فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَعْلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَكْشُوفٌ مَحْبُولٌ	سَالَمٌ	سَالَمٌ	مَكْشُوفٌ مَحْبُولٌ	سَالَمٌ	سَالَمٌ

Il terzo e il quarto 'arūḍ sono utilizzati molto raramente, si riportano solo le trasformazioni metriche dei piedi.

Il terzo 'arūḍ è con *waqf* (quiescenza dell'ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *maf'ūlān* e il suo *ḍarb* gli coincide.

Trasformazione del piede: *mawqūf*.

مَفْعُولَاتٌ = مَفْعُولَاتٌ مَفْعُولَاتٌ (ٴ) مَفْعُولَاتٌ

5. Al-Mufaḍḍal, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, p. 238.

6. 'Anam: albero che cresce in Ḥiḡāz, con frutti rossi comparati dai poeti alle punte delle dita di una donna, tinte di henna.

Il quarto *'arūd* è con *kašf* (caduta dell'ultima lettera del piede: *watid maf'rūq*). La sua misura metrica è *maf'ūlun* e il suo *ḍarb* gli coincide.

Trasformazione del piede: *makšūf*.

مَفْعُولًا = مَفْعُولُنْ	مَفْعُولًا (ث)	مَفْعُولًا ث
--------------------------	----------------	--------------

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È spesso possibile rintracciare nel metro *sarī'* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

مَفَاعِلُنْ = مُتَفَعِّلُنْ	مُتَفَعِّلُنْ (س)	مُسْتَفَعِّلُنْ
-----------------------------	-------------------	-----------------

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُتَفَعِّلُنْ = مُفْتَعِّلُنْ	مُتَفَعِّلُنْ (ف)	مُسْتَفَعِّلُنْ
-------------------------------	-------------------	-----------------

La terza variante è *ḥabl* (composto da *ḥabn*: caduta della seconda lettera e *ṭayy*: caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *fa'ilatun*.

Trasformazione del piede *maḥbūl*.

مُتَفَعِّلُنْ = فَعْلَاتُنْ	مُتَفَعِّلُنْ (س) (ف)	مُسْتَفَعِّلُنْ
-----------------------------	-----------------------	-----------------

Come nel verso seguente in cui si ritrova la variante *ḥabl* oltre alle particolarità del *ḍarb* e dell'*arūd*:⁷

وَبَلَدٍ قَطَعَهُ غَامِرٌ وَجَمَلٍ حَسْرَهُ فِي الطَّرِيقِ

Quanti territori ha attraversato 'Āmir
e quanti cammelli ha sfiancato lungo il percorso!

تَقْطِيعُهُ

فِطْرِيْقِ	حَسْرَهُو	وَجَمَلِئُ	غَامِرِئُ	قَطَعَهُو	وَبَلَدِئُ
١١٥٥١٥	١٥٥٥٥	١٥٥٥٥	١٥٥١٥	١٥٥٥٥	١٥٥٥٥
فَاعِلَانُ	فَعَلِئُنْ	فَعَلِئُنْ	فَاعِلُنْ	فَعَلِئُنْ	فَعَلِئُنْ
مَكْشُوفِ مَطْوِي	مُحْبُول	مُحْبُول	مَكْشُوفِ مَطْوِي	مُحْبُول	مُحْبُول

7. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 101.

al-munsariḥ

المُنْسَرِح

Il metro *munsariḥ*¹ è così chiamato perché si «muove liberamente», difatti il suo *ḍarb* è mutevole. Esso è composto di sei piedi e la sua misura teorica nel cerchio è *mustafīlun - maf'ūlātu - mustafīlun* ripetuto due volte.²

مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ	مُسْتَفْعِلُنْ
١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	٥ ١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	٥ ١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥
<i>mustafīlun</i>	<i>maf'ūlātu</i>	<i>mustafīlun</i>	<i>mustafīlun</i>	<i>maf'ūlātu</i>	<i>mustafīlun</i>
--U-	---U	--U-	--U-	---U	--U-

'ARŪḌ E ḌARB

Il *munsariḥ* ha tre 'arūḍ e tre ḍarb.

الضَّرْب	العروض	الْبَحْر
مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	
مَفْعُولَاتْ	مَفْعُولَاتْ	المُنْسَرِح
مَفْعُولُنْ	مَفْعُولُنْ	

1. Sul metro *munsariḥ* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 315-316, 338-339; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 147-150; al-Šāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 152-157; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 82-85; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 47-50; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 103-108. Ms. Wetzstein, 112; al-Tibrīzī, ff. 43r-45v; Petermann, 130; Ibn Ġinnī, ff. 16r-17r.

2. Secondo al-Tibrīzī i versi composti con questo metro non sono considerati poesia (*Kitāb al-Kāfī*, p. 105).

Il primo ‘*arūḍ* è sano e la sua misura metrica è *mustafīlun*. Esso viene utilizzato con un solo *ḍarb* con *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente) e la sua misura metrica è *mufta‘ilun*. Questa combinazione di ‘*arūḍ* e *ḍarb* è considerata «sana» per la metrica araba, oltre ad essere la misura più diffusa del metro *munsariḥ*.

Trasformazione del piede: *ṭayy*.

مُسْتَفْعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ | مُسْتَعِلُنْ (ف) | مُسْتَفْعِلُنْ

Così leggiamo nel seguente verso tratto dall’*Iqd al-farīd*:³

إِنَّ ابْنَ زَيْدٍ لَا زَالَ مُسْتَعْمِلًا لِلْخَيْرِ يُفْشِي فِي مِصْرِهِ الْعُرْفَا

Ibn Zayd non cessa di adoperare per il bene, diffondendo benefici nel suo paese.

تَقْطِيعُهُ

هَلْ عُرْفَا	شِي فِي مِصْرٍ	لِلْخَيْرِ يُفْ	مُسْتَعْمِلُنْ	دِنْ لَا زَالَ	إِنْتَبَزِي
ه ه ه ه ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه
مُفْتَعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سالم	سالم	سالم	سالم	سالم	سالم

Il secondo ‘*arūḍ* ricorre quando il verso è *manhūk* (caduta di due terzi del verso). Esso è utilizzato con *waqf* (quiescenza dell’ultima lettera del piede: *watid mafrūq*) e il suo *ḍarb* gli coincide. La sua misura metrica è *maf‘ūlāt*.

Trasformazione del piede: *mawqūf*.

مَفْعُولَاتْ | مَفْعُولَاتْ (و) | مَفْعُولَاتْ

3. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 338; Ibn Manẓūr, *Lisān al-‘Arab*, s.v. «RF», vol. 4, p. 2899.

Come nel seguente verso in cui Hind bint ‘Utba incita i meccani a vendicarsi contro i musulmani per la sconfitta durante la battaglia di Badr (2/624). Si tratta di un primo frammento cui ne seguono altri due che così recitano: «O protettori delle nostre spalle, colpite con spade taglienti!».⁴

صَبْرًا بَنِي عَبْدِ الدَّارِ

Pazienza o Banū ‘Abd al-Dār!

تَقْطِيعُهُ

عَبْدِ دَّارٍ		صَبْرُنْ بَنِي
ه ه ه ه		ه ه ه ه ه
مَفْعُولَاتْ		مُسْتَفْعِلُنْ
مَوْقُوف		سَالِم

Il terzo *‘arūd*, anch’esso in un verso *manhūk*, è con *kašf* (caduta dell’ultima lettera del piede: *watid mafrūq*). La sua misura metrica è *maf’ūlun*.

Trasformazione del piede: *maksūf*.

مَفْعُولَاتْ = مَفْعُولَا مَفْعُولَا (تْ) مَفْعُولَاتْ

Come canta Umm Sa’d ibn Mu’āḍ in una poesia recitata da Kubayšā bint Rafī’, madre di Sa’d, quando questi fu ucciso durante un combattimento avvenuto nella Giornata del Fossato (5/627), mentre lottava tra le file dei musulmani.⁵

4. Hind bint ‘Utba, madre del futuro califfo Mu’āwiya, è nota per la ferocia con cui si avventò sul corpo di Ḥamza, assassino di suo padre. Cfr. Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 3, p. 72; Id., *The Life of Muhammad*, p. 374. Altri versi di Hind si trovano anche nelle pp. 358-359.

5. Su Umm Sa’d ibn Mu’āḍ si veda Ibn Hišām, *al-Sīra al-nabawiyya*, vol. 2, p. 252.

وَيْلُ أُمَّ سَعْدٍ سَعْدَا

Che disgrazia Umm Sa'd, per [la morte di] Sa'd!⁶

تَفْطِيْعُهُ

دِنْ سَعْدَا	وَيْلُمْ مِسْعٍ
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
مَكْشُوف	سَالِم

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È spesso possibile rintracciare nel metro *munsariḥ* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥaṣw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

مَفَاعِلُنْ = مُتَفَعِلُنْ	مُتَفَعِلُنْ (س)	مُسْتَفَعِلُنْ
مَفَاعِيلُنْ = مَعُولَاثُ	مَعُولَاثُ (ف)	مَعُوعُولَاثُ

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَفَعِلُنْ = مُفْتَعِلُنْ	مُسْتَفَعِلُنْ (ف)	مُسْتَفَعِلُنْ
مَفْعَلَاثُ = فَاعِلَاثُ	مَفْعَلَاثُ (و)	مَفُوعَلَاثُ

6. Sono parole di Umm Sa'd ibn Mu'āq quando suo figlio morì per le ferite riportate nella battaglia del Fossato. Cfr. Al-Damanhūrī, *al-Irṣād al-šāfī*, p. 96.

La terza variante è *ḥabl* (caduta della seconda e della quarta lettera quiescente).

مُتَعِلُّنُ = فَعَلَّتُنْ	مُتَعِلُّنُ (س) (ف)	مُسْتَفْعِلُّنُ
مَعْلَاتُ = فَعِلَاتُ	مَعْلَاتُ (ف) (و)	مَفْعُولَاتُ

Come leggiamo nel verso di Mālik ibn ‘Aḡlān, capo della tribù degli Ḥazraġ di origine yemenita, stabilitasi a Yaṭrib in epoca preislamica.⁷

وَبَلَدٍ مُتَشَابِهٍ سَمْتُهُ قَطَعَهُ رَجُلٌ عَلَى جَمَلِهِ

Quanti paesi dai simili percorsi ha attraversato un uomo su un cammello!

تَقْطِيعُهُ

لا جَمَلِهِ	رَجُلُنْ عَ	قَطَعَهُو	هِنْ سَمْتُهُو	مُتَشَابِ	وَبَلَدِنْ
ا ه ه ه ا ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ه ه ا ه	ا ه ه ه ا ه
مُفْتَعِلُّنْ	فَعِلَاتُ	فَعَلَّتُنْ	مُسْتَفْعِلُّنْ	فَعِلَاتُ	فَعَلَّتُنْ
مَطْوِي	مَحْبُول	مَحْبُول	سَلِم	مَحْبُول	مَحْبُول

7. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 107.

al-ḥafīf

الْحَفِيفِ

Il metro *ḥafīf*¹ è così chiamato per la leggerezza della sua declamazione e scansione. Tale caratteristica è data dal susseguirsi di tre *sabab*, che sono più lievi (*aḥaff*) dei *watid* e addolciscono la sua misura metrica (*wazn*). Il *ḥafīf* è composto di sei parti (*ǧuz'*) e i suoi piedi, nella forma teorica contenuta nel cerchio, sono: *fā'ilātun - mustaf'ilun - fā'ilātun*.

فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
١ ٥ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ٥ ٥ ٥
<i>fā'ilātun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>
- ٠ - -	- - ٠ -	- ٠ - -	- ٠ - -	- - ٠ -	- ٠ - -

Per la scansione dei versi che seguono si riporta quanto figura nei manoscritti consultati: il *Kitāb al-'Arūḍ* di Ibn Ğinnī e il *Kitāb al-Wāfī* di al-Tibrizī, che non suddividono i piedi che compongono la *tafīla* (*mustaf'ilun*), come avviene nei trattati successivi.²

1. Sul metro *ḥafīf* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 316-319, 339-340; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 151-156; al-Šāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 158-165; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 86-91; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 51-54; al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 109-116. Wetzstein, 112: al-Tibrizī, ff. 45v-49r; Petermann, 130: Ibn Ğinnī, ff. 17r-18v.

2. Come osserva nel suo studio Freytag a proposito di alcuni manuali recenti, i piedi *mustaf'ilun* e *fā'ilātun* possono essere divisi in due parti: *mustaf'i - lun* e *fā'i - latun*. Questa scissione è alla base di una differente composizione della *tafīla*, che permette la presenza di alcune varianti minuziosamente descritte (*Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 71).

‘ARŪḌ E ḌARB

Il *ḥafīf* ha tre ‘*arūḍ* e cinque *ḍarb*.

الْبَحْر	العروض	الصَّرب
	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ
الْحَفِيف	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ فَعُولُنْ

Il primo ‘*arūḍ* è di misura metrica *fā‘ilātun*. Esso è utilizzato con due *ḍarb*. Il primo *ḍarb* è uguale all’‘*arūḍ* (*fā‘ilātun*).

Come leggiamo nel verso del poeta al-A‘šā (m. 629) della tribù dei Qays ibn Ṭa‘laba (Bakr), in cui ricorda la sua amata che si è stabilita con la propria gente in un luogo lontano.³

حَلَّ أَهْلِي مَا بَيْنَ دُرْنَا فَبَادَوْلَى وَحَلَّتْ غُلُوْبِيَّةٌ بِالسَّحَالِ

La mia gente si è stabilita tra Durnā e Bādawlā
mentre [la mia amata] si è stanziata su un’altura a al-Siḥāl.⁴

تَقْطِيعُهُ

بِسِسْحَالِي	غُلُوْبِيَّتُنْ	لَا وَحَلَّتْ	نَافَبَادَوْلَى	مَا بَيْنَ دُرْ	حَلَّ أَهْلِي
ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا	ا ه ا ه ا ه ا
فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم	سَلِم

3. Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 339; al-A‘šā, *Dīwān*, p. 3 (con varianti sui nomi di luogo: in alcune edizioni ‘*ulwiyyatun* è in nominativo e viene considerato nome proprio).

4. Località della Yamāma, cfr. al-Bakrī, *Mu‘ġam mā ista‘ġam*, vol. 1, p. 220; Yāqūt, *Mu‘ġam*, vol. 1, p. 318.

Il secondo *ḍarb* è con *ḥaḍf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḥafif*). La sua misura metrica è *fā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥḍūf*.

فَاعِلُنْ = فَاعِلَا | فَاعِلَا (تُنْ) | فَاعِلَاتُنْ

Come leggiamo nel seguente verso del poeta al-Kumayt ibn Zayd al-Asadī (m. ca. 128/744) nato a Kūfa. Nonostante la sua poesia si nutra di immagini beduine, essa è fortemente ideologica data l'adesione del poeta allo zaydismo.⁵

لَيْتَ شِعْرِي هَلْ تَمَّ هَلْ آتَيْتُهُمْ أَمْ يَحُولُنْ مِنْ دُونِ ذَلِكَ الرَّدَى

Magari sapessi se mai potrò giungere da loro
o se me lo impedirà la morte!

تَقْطِيعُهُ

كَزَرْدَى	مِنْ دُونِ ذَا	أَوْ يَحُولُنْ	أَأْتَيْتُهُمْ	هَلْ تَمَّ هَلْ	لَيْتَ شِعْرِي
ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَحْذُوف	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *'arūḍ* è con *ḥaḍf* (cade l'ultima parte del piede: il *sabab ḥafif*). La sua misura metrica è *fā'ilun*. Esso è utilizzato con un solo *ḍarb* che ha la sua stessa misura (*fā'ilun*).

Trasformazione del piede: *maḥḍūf*.

فَاعِلُنْ = فَاعِلَا | فَاعِلَا (تُنْ) | فَاعِلَاتُنْ

5. Cfr. Ibn Ginnī, *Kitāb al-Arūḍ*, p. 87; al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 110.

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁶

إِنْ قَدَرْنَا يَوْمًا عَلَى عَامِرٍ نَمْتَثِلُ مِنْهُ أَوْ نَدَعُهُ لَكُمْ

Se un giorno potessimo prendere 'Āmir,
ci vendicheremo o ve lo lasceremo.

تَفْطِيعُهُ

هُوَ لَكُمْ	هُوَ أَوْ نَدَعُ	نَمْتَثِلُ مِنْ	عَامِرٍ	يَوْمًا عَلَى	إِنْ قَدَرْنَا
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه
فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَخْذُوف	سَالِم	سَالِم	مَخْذُوف	سَالِم	سَالِم

Il terzo *'arūd* è utilizzato quando il verso è *mağzū'* e la sua misura metrica è *mustaf'ilun*. Esso si associa a due *ḍarb*. Il primo è uguale all'*'arūd* (*mustaf'ilun*); il secondo *ḍarb* è con *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente) e *qaṣr* (caduta dell'ultima lettera del *sabab ḥafīf* finale e quiescenza della lettera che lo precede). La sua misura metrica è *fa'ūlun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn* e *maqṣūr*.

مُسْتَفْعِلُنْ (سُ نْ) | مُتَفْعِلُ (سُ نْ) | مُتَفْعِلُ = فَعُولُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁷

كُلُّ حَظْبٍ إِنْ لَمْ تَكُونُوا عَضِبْتُمْ يَسِيرٌ

Ogni cosa è lieve se non vi arrabbiate!

6. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340.

7. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340.

تَقْطِيعُهُ

يَسِيرُو	نُو عَضِبْتُمْ	إِنْ لَمْ تَكُو	كُلُّ حَظْبِيْن
ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَعُوْلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ
مَحْبُوْن مَقْصُوْر	سَالَم	سَالَم	سَالَم

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È spesso possibile rintracciare nel metro *ḥafif* alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente). La sua misura metrica è *fa'ilātun - mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ (ا)	فَاعِلَاتُنْ
مُتَّفَعِلُنْ = مَقَاعِلُنْ	مُتَّفَعِلُنْ (س)	مُسْتَفْعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁸

وَفَوَادِي كَعَهْدِهِ لِسُلَيْمِي بِهِوئٍ لَمْ يَحْلُ وَلَا مَيَّتَعَيَّرِ

Il mio cuore, com'è ormai consuetudine nell'amar Sulaymā,
non è mai mutato né alterato.

8. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 339.

تَقْطِيعُهُ

يَتَّعِيِزُ	يَحُلُّ وَّلَمْ	يَهَوْنَ لَمْ	لِسْلَبِي	كَعْهَدِي	وَفُؤَادِي
ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه	ا ه ا ه ه ه
فِعْلَاتُنْ	مَفَاعِلُنْ	فِعْلَاتُنْ	فِعْلَاتُنْ	مَفَاعِلُنْ	فِعْلَاتُنْ
مَخْبُونُ	مَخْبُونُ	مَخْبُونُ	مَخْبُونُ	مَخْبُونُ	مَخْبُونُ

La seconda variante è *kaff* (caduta della settima lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

فَاعِلَاتُنْ | فَاعِلَاتُنْ (ن) | فَاعِلَاتُنْ

La terza variante è *šakl* (scomparsa della seconda lettera e della settima quiescente).

Trasformazione del piede: *maškūl*.

فِعْلَاتُنْ	فِعْلَاتُنْ (ا ن)	فَاعِلَاتُنْ
مَفَاعِلُنْ = مُتَّفَعِلُنْ	مُتَّفَعِلُنْ (س ن)	مُسْتَفْعِلُنْ

al-muḍārī‘

المُضَارِع

Il metro *muḍārī‘*¹ è così chiamato perché è simile (*ḍāra‘a*) al metro *hazaġ* in cui i *watid* anticipano i *sabab*. Pare che tale metro non sia utilizzato dagli arabi antichi mentre è più comune trovarlo in epoca successiva sotto forma di canto. Nel cerchio la sua forma teorica è composta di sei parti e i suoi piedi sono: *mafā‘ilun – fā‘ilātun – mafā‘ilun*. Secondo al-Ḥalīl tale metro è usato solo *maġzū‘*.

مَفَاعِيْلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	مَفَاعِيْلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مَفَاعِيْلُنْ
١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥١٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥١٥٥	١٥١٥٥١٥	١٥١٥١٥٥
<i>mafā‘ilun</i>	<i>fā‘ilātun</i>	<i>mafā‘ilun</i>	<i>mafā‘ilun</i>	<i>fā‘ilātun</i>	<i>mafā‘ilun</i>
∪---	-∪---	∪---	∪---	-∪---	∪---

‘ARŪḌ E ḌARB

Il *muḍārī‘* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb*.

الْبَحْرُ العَرُوضُ الصَّرْبُ
المُضَارِعُ فَاعِلَاتُنْ فَاعِلَاتُنْ

1. Sul metro *muḍārī‘* si veda Ibn ‘Abd Rabbihi, *al-‘Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 320, 340-341; al-‘Arūḍī, *al-Ġāmi‘*, pp. 157-159; al-Šāḥib ibn ‘Abbād, *Kitāb al-Iqnā‘*, pp. 166-167; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 92-93; al-Raba‘ī, *Kitāb al-‘Arūḍ*, pp. 55-56; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 117-119. Wetzstein, 112; al-Tibrīzī, ff. 49r-50v; Petermann, 130; Ibn Ġinnī, ff. 18v-19r.

Come leggiamo nel verso (*mağzū'*) tratto dall'*Iqd al-farīd*.²

دَعَانِي إِلَى شُعَادٍ دَوَاعِي هَوَى شُعَادٍ

Mi hanno portato a Su'ād
inviti di passione per lei.

تَفْطِيعُهُ

وَأَشْعَادِي	دَوَاعِي هَ	لِأَشْعَادِي	دَعَانِي إِ
ا ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	مَفَاعِيلُ	فَاعِلَاتُنْ	مَفَاعِيلُ
سَالِم	مَكْفُوف	سَالِم	مَكْفُوف

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

È spesso possibile rintracciare nel metro *muḍāri'* alcune varianti più frequenti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.³

La prima variante è *qabḍ* (caduta della quinta lettera quiescente). La sua misura metrica è *mafā'ilun*.

Trasformazione del piede: *maqḅūd*.

مَفَاعِلُنْ | مَفَاعِلُنْ ي | مَفَاعِلُنْ

La seconda variante è *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

2. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340. I trattati di metrica riportano come esempio questo verso benché presenti varianti al suo interno.

3. Secondo al-Tibrizī altre varianti possibili ma poco utilizzate sono *ḥarb* e *šatr*.

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مَقَاعِيْلُ | مَقَاعِيْلُ (ن) | مَقَاعِيْلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso tratto dall'*Iqd al-farīd* che contiene sia la variante *qabḍ* che *kaff*:⁴

وَقَدْرَأَيْتُ الرَّجَالَ فَمَا أَرَى مِثْلَ زَيْدٍ

Ne ho visti di uomini
ma nessuno come Zayd.

تَقْطِيعُهُ

مِثْلَ زَيْدِي	فَمَا أَرَى	تُرْجَالَ	وَقَدْرَأَى
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	مَقَاعِلُنْ	فَاعِلَاتُ	مَقَاعِلُنْ
سَالَم	مَقْبُوض	مَكْفُوف	مَقْبُوض

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 340. Nel ms. di al-Tibrīzī il verso compare con la variante 'Amr invece di Zayd, con l'annotazione *ṣaḥḥ* (f. 50r); lo stesso in Ibn Ġinnī (f. 19r).

al-muqtaḍab

المُقْتَضَب

Il metro *muqtaḍab*¹ si presenta come il *munsariḥ* a cui è stato reciso il primo piede, infatti, è così chiamato proprio perché la radice significa «tagliare». Nel cerchio, nella sua forma teorica, è composto di sei parti e i suoi piedi sono: *maf'ūlātu* – *mustaf'ilun* – *mustaf'ilun*.² Esso è utilizzato solo in forma *mağzū'* (con un piede in meno).

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	مَفْعُولَاتْ
١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥١٥	٥١٥١٥١٥	١٥٥١٥١٥	١٥٥١٥١٥	٥١٥١٥١٥
<i>maf'ūlātu</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>maf'ūlātu</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>mustaf'ilun</i>
---U	--U-	--U-	---U	--U-	--U-

'ARŪḌ E ḌARB

Il *muqtaḍab* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb*.

الْبَحْرُ العَرُوضُ الضَّرْبُ
 الْمُقْتَضَبُ مُفْتَعِلُنْ مُفْتَعِلُنْ

1. Sul metro *muqtaḍab* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 320-321, 341; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 160-161; al-Šāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 168-171; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 94-95; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 57-58; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 120-121. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, ff. 50v-52r; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 19r-19v.

2. Si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 120.

Sia l'arūḍ che il ḍarb sono con ṭayy (caduta della quarta lettera quiescente), la loro misura metrica (wazn) è *mufta'ilun*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مُسْتَعْلِنٌ = مُفْتَعْلِنٌ | مُسْتَعْلِنٌ (ف) | مُسْتَعْلِنٌ

Come leggiamo nel verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.³

أَقْبَلَتْ فَلَاحِ لَهَا غَارِضَانِ كَالسَّبِيحِ

[La mia amata] avanzò e apparvero
lungo le gote [riccioli di capelli] come nera pietra lucente.⁴

تَقْطِيعُهُ

كَسَسَبِيحِي	غَارِضَانِ	لَاخَلَّهَا	أَقْبَلَتْ
١ ٥ ٥ ٥ ١ ٥	٥ ١ ٥ ٥ ١ ٥	١ ٥ ٥ ١ ٥ ٥	٥ ١ ٥ ٥ ١ ٥
مُفْتَعْلِنٌ	فَاعِلَاثٌ	مُفْتَعْلِنٌ	فَاعِلَاثٌ
مَطْوِي	مَطْوِي	مَطْوِي	مَطْوِي

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

Nel metro *muqtaḍab* entrano due varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica (wazn) è *mafā'ilu*.

3. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 341.

4. Cfr. al-Damānhūrī, *al-Irṣād al-šāfi*, pp. 102-103; *sabaġ* è «giaietto». Altra versione è proposta da Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 276.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

مَعُولَاتُ = مَفَاعِيلُ	مَعُولَاتُ (ف)	مَفْعُولَاتُ
-------------------------	----------------	--------------

La seconda variante è *ṭayy* (caduta della quarta lettera quiescente), la sua misura metrica (*wazn*) è *fā'ilātu*.

Trasformazione del piede: *maṭwī*.

مَفْعُولَاتُ = فَاعِلَاتُ	مَفْعُولَاتُ (و)	مَفْعُولَاتُ
---------------------------	------------------	--------------

Come leggiamo nel seguente verso che contiene sia *ḥabn* che *ṭayy*:⁵

أَنَا مَبْسُورُنَا بِالْبَيَانِ وَالنُّذْرِ

È giunto [a noi] il nostro messaggero
con chiarimenti e avvertimenti.

تَقْطِيعُهُ

وَنُذْرِي	بِالْبَيَانِ	بَشِيرُنَا	أَنَا نَامُ
ه ه ه ه	ه ه ه ه	ه ه ه ه	ه ه ه ه
مُفْتَعِلُنْ	فَاعِلَاتُ	مُفْتَعِلُنْ	مَفَاعِيلُ
مَطْوِي	مَطْوِي	مَطْوِي	مَحْبُون

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 121.

al-muġtatt

المُجْتَتِّ

Il metro *muġtatt*¹ è così chiamato perché è «sradicato - reciso», come il *muqtaḍab*. Nella sua forma teorica nel cerchio è composto di sei parti e i suoi piedi sono: *mustaf'ilun* – *fā'ilātun* – *fā'ilātun*.² Esso è utilizzato solo nella forma *maġzū'* (con un piede in meno). L'uso di questo metro è raro nella poesia preislamica e umayyade mentre si sviluppa in quella andalusa e nella poesia moderna.

فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
١٥١٥٥١٥	١٥١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥	١٥١٥٥١٥	١٥١٥٥١٥	١٥٥١٥١٥
<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>mustaf'ilun</i>	<i>fā'ilātun</i>	<i>fā'ilātun</i>
--U--	-U--	-U--	--U--	-U--	-U--

1. Sul metro *muġtatt* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 321-322, 341; al-'Arūḍī, *al-Ġāmi'*, pp. 162-165; al-Šāḥib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 172-175; Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 96-99; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 59-60; al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 122-126. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrizī, ff. 52r-53v; Petermann, 130: Ibn Ġinnī, ff. 19v-20v.

2. Come ricordato a proposito del *ḥafīf*, alcuni studiosi di epoca tarda considerano i piedi *fā'ilātun* e *mustaf'ilun* divisibili in: *fā'i lātun* e *mustaf'i lun*. Si veda Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 71. Nella stesura di questo libro ho scelto di seguire i trattati classici.

'ARŪḌ E ḌARB

Il *muḡtatt* ha un solo *arūḍ* e un solo *ḍarb* entrambi di misura metrica *fā'ilātun*.³

الْبَحْرُ العَرُوضُ الصَّرْبُ
المُجْتَثُّ فَاعِلَاتُنُّ فَاعِلَاتُنُّ

Come leggiamo nel seguente verso tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁴

البَطْنُ مِنْهَا حَمِيضٌ وَالْوَجْهُ مِثْلُ الْهَلَالِ

Piatto il suo ventre, come crescente di luna il suo viso.

تَقْطِيعُهُ

لِلْهَلَالِي	وَلَوْجُهُمُثُّ	هَا حَمِيضُنُّ	الْبَطْنُ مِنْ
١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥	١ ٥ ١ ٥ ١ ٥
فَاعِلَاتُنُّ	مُسْتَفْعِلُنُّ	فَاعِلَاتُنُّ	مُسْتَفْعِلُنُّ
سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

Nel metro *muḡtatt* si trovano alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *ḥabn* (caduta della seconda lettera quiescente), la sua misura metrica è: *mafā'ilun - fa'ilātun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

3. Al-Tibrīzī riporta anche un altro *ḍarb* con *taš'īt* (caduta della prima o della seconda lettera del *watid maḡmū'*) di misura metrica *mafūlun*.

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 321.

مُتَّفَعِلُنْ = مَقَاعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ (ن)	مُسْتَفْعِلُنْ
فَعِلَاتُنْ	فَعِلَاتُنْ (ا)	فَاعِلَاتُنْ

La seconda variante è *kaff* (scomparsa della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *makfūf*.

مُسْتَفْعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ (ن)	مُسْتَفْعِلُنْ
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلَاتُنْ (ن)	فَاعِلَاتُنْ

Come leggiamo nel seguente verso.⁵

مَا كَانَ عَطَاؤُهُنَّ إِلَّا عِدَّةٌ ضَمَارًا

Il loro dono non fu altro che una magra promessa.

تَقْطِيعُهُ

تَنْضَمَارًا	إِلَّاعِدَ	طَاؤُهُنَّ	مَا كَانَ
ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ه ا ه ا ه
فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	فَاعِلَاتُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ
سَالِم	مَكْفُوف	مَكْفُوف	مَكْفُوف

La terza variante è definita *šakl* (caduta della seconda lettera e della settima lettera quiescente).

Trasformazione del piede: *maškul*.

مُتَّفَعِلُنْ = مَقَاعِلُنْ	مُتَّفَعِلُنْ (س) (ن)	مُسْتَفْعِلُنْ
-----------------------------	-----------------------	----------------

5. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 123.

Il quarto cerchio: *al-muğtalab*

al-sarī' - al-munsariḥ - al-ḥafīf -

al-muḍāri' - al-muqtaḍab - al-muğtaṭṭ

Il quarto cerchio presenta una struttura molto complessa, tanto che al-Tibrīzī gli dedica una densa pagina di spiegazioni. Esso racchiude sei metri ed è l'unico cerchio in cui l'ordine d'inserimento è differente rispetto alle forme teoriche. Il primo metro, infatti, dovrebbe essere il *muḍāri'* perché il suo piede comincia con un *watid*; siccome esso è utilizzato solo *maq̣būḍ* (*mafā'ilu*) o *makfūf* (*mafā'ilu*) non può ricoprire tale ruolo e il *sarī'* lo anticipa.¹

I sei metri sono: *sarī'* (*mustaf'ilun - mustaf'ilun - maf'ūlātu* per due volte); *munsariḥ* (*mustaf'ilun - maf'ūlātu - mustaf'ilun* per due volte); *ḥafīf* (*fā'ilātun - mustaf'ilun - fā'ilātun* per due volte); *muḍāri'* (*mafā'ilun - fā'ilātun - mafā'ilun* per due volte); *muqtaḍab* (*maf'ūlātu - mustaf'ilun - mustaf'ilun* per due volte) e *muğtaṭṭ* (*mustaf'ilun - fā'ilātun - fā'ilātun* per due volte).

Il cerchio si chiama *muğtalab*, «importato», poiché i suoi piedi sono tratti dai metri del primo cerchio.²

Il primo metro del cerchio è il *sarī'* a cui segue il *munsariḥ* che comincia nel secondo piede *mustaf'ilun* del *sarī'*. Il *ḥafīf* è il terzo metro ed esso inizia nel *sabab ḥafīf: taf* di *mustaf'ilun*. Procedendo si trova il *muḍāri'* che comincia dall'ultima parte: *'ilun* del secondo *mustaf'ilun* del metro *sarī'*. Il quinto metro è il *muqtaḍab* perché comincia dal terzo piede: *maf'ūlātu* del *sarī'*. Infine l'ultimo metro che compone il cerchio è il *muğtaṭṭ* che parte dalla: *'ū* di *maf'ūlātu* del metro *sarī'*.

1. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 127-128.

2. In particolare: *mafā' ilun* dal *ṭawīl*; *fā'ilātun* dal *madīd*; e *mustaf'ilun* dal *basīṭ*.

مَفْعُولَاتُ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	السَّرِيعِ
مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	مَفْعُولَاتُ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	الْمُنْسَرِحِ
فَاعِلَاتُنَّ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	فَاعِلَاتُنَّ هههههه	الْحَفِيفِ
مَقَاعِبِلُنَّ هههههه	فَاعِلَاتُنَّ هههههه	مَقَاعِبِلُنَّ هههههه	الْمُضَارِعِ
مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	مَفْعُولَاتُ هههههه	الْمُقْتَضَبِ
فَاعِلَاتُنَّ هههههه	فَاعِلَاتُنَّ هههههه	مُسْتَفْعِلُنَّ هههههه	الْمُجْتَثِ

al-mutaqārib

المُتَقَارِب

Il metro *mutaqārib*¹ è così chiamato per la «vicinanza l'un l'altro» (*taqārub*) dei suoi *watid*, inframmezzati da un *sabab*. Nella sua forma teorica nel cerchio esso è composto di otto parti e i suoi piedi sono tutti di forma *fa'ūlun*.

فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه
<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>	<i>fa'ūlun</i>
U--	U--	U--	U--	U--	U--	U--	U--

'ARŪḌ E ḌARB

Il *mutaqārib* ha due *arūḍ* e sei *ḍarb*.

الضَّرْب	العروض	البَّحْر
فَعُولُنْ فَعُولُ فَعْلُ فُلْ	فَعُولُنْ	
		المُتَقَارِب
فَعْلُ فُلْ	فَعْلُ	

1. Sul metro *mutaqārib* si veda Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, pp. 322-324, 341-342; al-'Arūḍī, *al-Āmī'*, pp. 166-170; al-Ṣāhib ibn 'Abbād, *Kitāb al-Iqnā'*, pp. 180-188; Ibn Ğinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 102-107; al-Raba'ī, *Kitāb al-'Arūḍ*, pp. 61-64; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, pp. 129-136. Ms. Wetzstein, 112, al-Tibrīzī, ff. 56r-59v; Petermann, 130, Ibn Ğinnī, ff. 21v-23v.

Il primo *'arūd* è sano (*fa'ūlun*) ed è utilizzato con quattro *ḍarb*. Il primo *ḍarb* coincide con l'*'arūd* (*fa'ūlun*).

Come leggiamo nel verso del più importante poeta preislamico degli Asad, Bišr ibn Abī Ḥāzim (m. ca. 600), allievo di 'Abīd ibn al-Abrāš. La sua poesia tratta per la maggior parte di guerra pur essendo considerato più «s sofisticato» dei poeti guerrieri a lui contemporanei.²

فَأَمَّا تَمِيمٌ تَمِيمٌ بَنُ مُرٍّ فَأَلْفَاهُمْ الْقَوْمُ رُوبَى نِيَامَا

Quanto ai Tamīm, i Tamīm ibn Murr,
la gente nemica li ha colti storditi, sonnolenti.

تَقْطِيعُهُ

نِيَامَا	مُرُّوبَا	هُمْلَقُو	فَأَلْفَا	تَمُرِّرِن	تَمِيمُمُب	تَمِيمُمُن	فَأَمَّمَا
ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه	ا ه ا ه ا ه
فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن	فَعُولُن
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo *ḍarb* è con *qašr* (caduta dell'ultima lettera del *sabab ḥafif* finale e quiescenza della precedente) e la sua misura metrica *fa'ūl*.

Trasformazione del piede: *maqšūr*.

فَعُولُن | فَعُولُن (ن) (ر) | فَعُولُن

Come nel seguente verso del poeta Umayya ibn Abī 'Ā'id, che rievoca la tradizione araba secondo la quale le streghe sono immaginate come vecchie donne che incutono terrore, dalle lunghe mammelle pendenti.³

2. *Dīwān*, p. 190. Sul poeta si veda la voce di Bauer, *'Abīd ibn al-Abrāš*.

3. Al-Sukkarī riporta il verso con varianti in un lungo poema (Al-Sukkarī, *Šarḥ as'ār al-Huḍalīyyīn*, vol. 2, p. 507). Si veda anche Ibn Manẓūr, *Lisān al-'arab*, s.v. «RD'», vol. 3, p. 1661.

وَيَأْوِي إِلَى نِسْوَةٍ بَائِسَاتٍ وَشُعْتٍ مَرَاضِيَعٍ مِثْلِ السَّعَالِ

Cerca rifugio presso misere donne
dai capelli arruffati e che allattano, simili a streghe.

تَقْطِيعُهُ

سَعَالٌ	عَمَثِلِسٌ	مَرَاضِيَعٌ	وَشُعْتِيْنٌ	ئِسَاتِيْنٌ	وَتِيْنٌ بَا	إِلَائِيْسٌ	وَيَأْوِي
١١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥
فَعُولٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ
مَفْضُورٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Il terzo *ḍarb* è con *ḥadf* (cade l'ultima parte del piede: *sabab ḥafīf*) e la sua misura metrica è *fa'al*.

Trasformazione del piede: *maḥdūf*.

فَعُولُنٌ فَعُو (لُنْ) فَعُو = فَعْلٌ

Come nel verso seguente tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁴

وَأُبْنِي مِنَ الشَّعْرِ شِعْرًا عَوِيصًا بُتْسِي الرُّوَاةَ الَّذِي قَدْ رَوَوْا

Compongo una poesia difficile
che fa dimenticare ai *rāwī* quel che recitano.

تَقْطِيعُهُ

رَوَوْ	لَذِيْقُدٌ	رُوَاتِلٌ	يُبْتَسِيْرٌ	عَوِيصُنٌ	رِشْعَرُنٌ	مِثْشِيْعٌ	وَأُبْنِي
١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥	١ ٥ ١ ٥ ٥
فَعْلٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ
مَحْذُوفٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

4. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 342. Al-Tibrīzī riporta la variante *arwī* al posto di *abnī* (*Kitāb al-Kāfī*, p. 130).

Il quarto *ḍarb* è con *batr*, «mancanza»⁵ (caduta della lettera quiescente del *watid maǧmūʿ*, quiescenza di quella che la precede e caduta dell'ultimo *sabab ḥafif*), la sua misura metrica *faʿ*.

Trasformazione del piede: *abtar*.

فَعُولُنْ | فَع (و) (ُ) (لُنْ) | فَع = قَلْ

Come nel verso seguente tratto da *al-'Iqd al-farīd*.⁶

خَلِيْلِيْ عُوْجَا عَلٰى رَسْمِ دَارٍ خَلْتُ مِنْ سَلِيْمِيْ وَمِنْ مَيِّهْ

O amici miei, volgetevi verso le tracce di una dimora,
priva ormai di Sulaymā e Mayya.

تَقْطِيعُهْ

يَهْ	وَمِنْ مَيِّهْ	سَلِيْمِيْ	خَلْتُ مِنْ	مِدَارِيْ	عَلَارِشْ	يَعُوْجَا	خَلِيْلِيْ
ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ	ا هـ ا هـ
قَلْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
أَبْتَرْ	سَالِمِ	سَالِمِ	سَالِمِ	سَالِمِ	سَالِمِ	سَالِمِ	سَالِمِ

Il secondo *'arūḍ* è raro presso i poeti arabi antichi. Si usa quando il verso è *maǧzūʿ* ed è con *ḥaḍf* e la sua misura metrica è *faʿal*.⁷ Si utilizza con due *ḍarb*. Il primo coincide con l'*'arūḍ (faʿal)*, come leggiamo nel seguente verso.⁸

أَمِنْ دِمْنَةٍ أَفْقَرْتُ لِسَلْمَى بِدَاتِ الْعَصَا

Son forse vestigia disabitate [dell'accampamento] di Salmā a Dāt al-Ġaḍā?

5. Secondo Ibn Ġinnī *abtar* corrisponde all'unione di *ḥaḍf* più *qaṭʿ* e propone come misura metrica *faʿ* (Ibn Ġinnī, *Kitāb al-'Arūḍ*, p. 104).

6. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 343.

7. Per la misura metrica del piede *maḥḍūf* si veda il terzo *ḍarb* del primo *'arūḍ* di questo stesso metro.

8. Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 343.

تَقْطِيعُهُ

عَصَا	بِدَاتِلٌ	لِسَلْمَى	فَرَثٌ	نَتْنٌ أَقٌ	أَمِنْ دِمٌ
ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه
فَعَلٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ	فَعَلٌ	فَعُولُنٌ	فَعُولُنٌ
مَخْدُوفٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ	مَخْدُوفٌ	سَالِمٌ	سَالِمٌ

Il secondo *ḍarb* è con *batr* e la sua misura metrica è *fal* (cfr. quarto *ḍarb* del primo *'arūḍ*).

ZIḤĀFĀT E 'ILAL

Nel metro *mutaqārib* entrano alcune varianti che portano dei cambiamenti all'interno (*ḥašw*) del metro stesso, modificandone l'aspetto.

La prima variante è *qabḍ* (cade la quinta lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fa'ūlu*.

Trasformazione del piede: *maqḥūḍ*.

فَاعُولُنٌ | فَاعُولُن (ن) | فَاعُولُنٌ

La seconda variante è con *ḥarm* (caduta della prima lettera di cui è composto il primo piede: *watid maḡmū'*).⁹

Trasformazione del piede: *ḥarm* (se il piede è sano *aṭlam*).

فَاعُولُنٌ = عُولُنٌ | عُولُن (قَا) | فَاعُولُنٌ

9. Se tale mutamento avviene nel piede sano, *fa'ūlu* diventa *'ūlu* (cioè con l'elisione di *fa*), che secondo la tradizione metrica si indica con il piede *fa'lun* e viene chiamato *ṭalm*; se invece si trova un *qabḍ* (*fa'ūlu*) diventa *'ūlu* reso con *fa'lu* e viene chiamato *ṭarm*. Si veda Mārūn, *'Ilmā al-'arūḍ wa-l-qāfiya*, p. 125.

Come leggiamo nel verso in cui si ritrovano entrambe le varianti.¹⁰

لَوْلَا خِدَاشٌ أَخَذَتْ جِمَالَاتٍ سَعْدٍ وَلَمْ أُعْطِهِ مَا عَلَيْهَا

Se non fosse stato per Ḥidāš avrei preso
le cammelle di Sa'd e non gli avrei dato ciò che esse portavano.

تَقْطِيعُهُ

عَلَيْهَا	طِهَا مَا	وَلَمَّا ع	تِسْعِدِ	جِمَالَا	أَخَذَتْ	خِدَاشُ	لَوْلَا
ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه
فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	مَقْبُوض	سَالِم	أَثَلَم

10. Al-Tibrizī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 135; Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, vol. 6, p. 342, con la variante *dawāb* al posto di *ġimālāt*.

al-mutadārik

المُتَدَارِك

Il sedicesimo metro è il *mutadārik*, introdotto da al-Aḥfaš al-Awsaṭ.¹ Esso è così chiamato perché si «aggiunge» al metro precedente (*mutaqārib*). Si compone di otto parti e i suoi piedi sono tutti di forma *fā'ilun*.

فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥	١٥٥١٥
<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>	<i>fā'ilun</i>
-U-	-U-	-U-	-U-	-U-	-U-	-U-	-U-

1. Ibn Ḥallikān nota nella biografia di al-Ḥalīl che tale metro è chiamato *al-ḥabab* (andare al trotto, ambiare). Cfr. *Kitāb Wafayāt al-a'yān*, s.v. «al-Ḥalīl ibn Aḥmad», ed. 'Abd al-Ḥamīd, vol. 11, p. 15; Engl. trans. De Slane, vol. 1, p. 493. Secondo altre fonti questo metro è definito anche *muḥdaṭ* perché è il più recente; *muḥtara'* perché al-Aḥfaš lo ha inventato; *muttasiq*, «armonioso», perché le parti sono composte tutte da cinque lettere; *šaqīq* perché è fratello del *mutaqārib*; *duqq al-nāqūs* o *qaṭr al-mīzāb* perché indica il battere delle nacchere o una goccia che cade battendo in un canale. Cfr. Cheikho, *'Ilm al-adab*, vol. 1, *'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ*, pp. 401-402.

‘ARŪḌ E ḌARB

Il *mutadārik* ha due *arūḍ* e due *ḍarb*.²

الْبَحْر	الْعَرُوض	الصَّرْب
فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
المُتَدَارِك		
فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	

Il primo ‘*arūḍ* è sano *fā’ilun* ed è utilizzato con un solo *ḍarb* uguale all’‘*arūḍ* (*fā’ilun*). Come leggiamo nel seguente verso:³

جَاءَنَا غَامِرٌ سَالِمًا صَالِحًا بَعْدَ مَا كَانَ مَا كَانَ مِنْ غَامِرٍ

‘Āmir giunse a noi sano e salvo,
dopo che avvenne quel che avvenne nei confronti degli ‘Āmir.⁴

تَقْطِيعُهُ							
جَاءَنَا	غَامِرُنْ	سَالِمِنْ	صَالِحِنْ	بَعْدَ مَا	كَانَ مَا	كَانَ مِنْ	غَامِرٍ
ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه	ه ه ه
فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ
سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم	سَالِم

Il secondo ‘*arūḍ* e il suo *ḍarb* sono anch’essi sani *fā’ilun* ma sono utilizzati quando il verso è *maǧzū’* (con un piede in meno).

2. Alcune testimonianze poetiche presentano anche altre possibilità di *ḍarb*.

3. Al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 138.

4. Dal frammento non è chiaro se si tratta dello stesso ‘Āmir o della tribù dei Banū ‘Āmir.

ZIḤĀFĀT E 'ĪLAL

Nel metro *mutadārik* entrano alcune varianti; la più comune è *ḥabn*⁵ (caduta della seconda lettera quiescente) e la sua misura metrica è *fa'ilun*.

Trasformazione del piede: *maḥbūn*.

فَعِلُنْ | فَعِلُنْ (ا) | فَاعِلُنْ

Come leggiamo nel seguente verso.

أَبْكَيْتَ عَلَى طَلَلٍ طَرَبًا فَشَجَاكَ وَأَحْرَنَكَ الطَّلَلُ

Hai pianto d'emozione sulle vestigia [dell'accampamento] ed esse ti hanno rattristato e afflitto?

تَقْطِيعُهُ

طَلُّو	رَنَكُظْ	كَوَأَخْ	فَشَجَا	طَرَبِينَ	طَلَلِينَ	تَعَلَا	أَبْكَيْ
ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه	ا ه ه ه
فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ	فَعِلُنْ
مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون	مَحْبُون

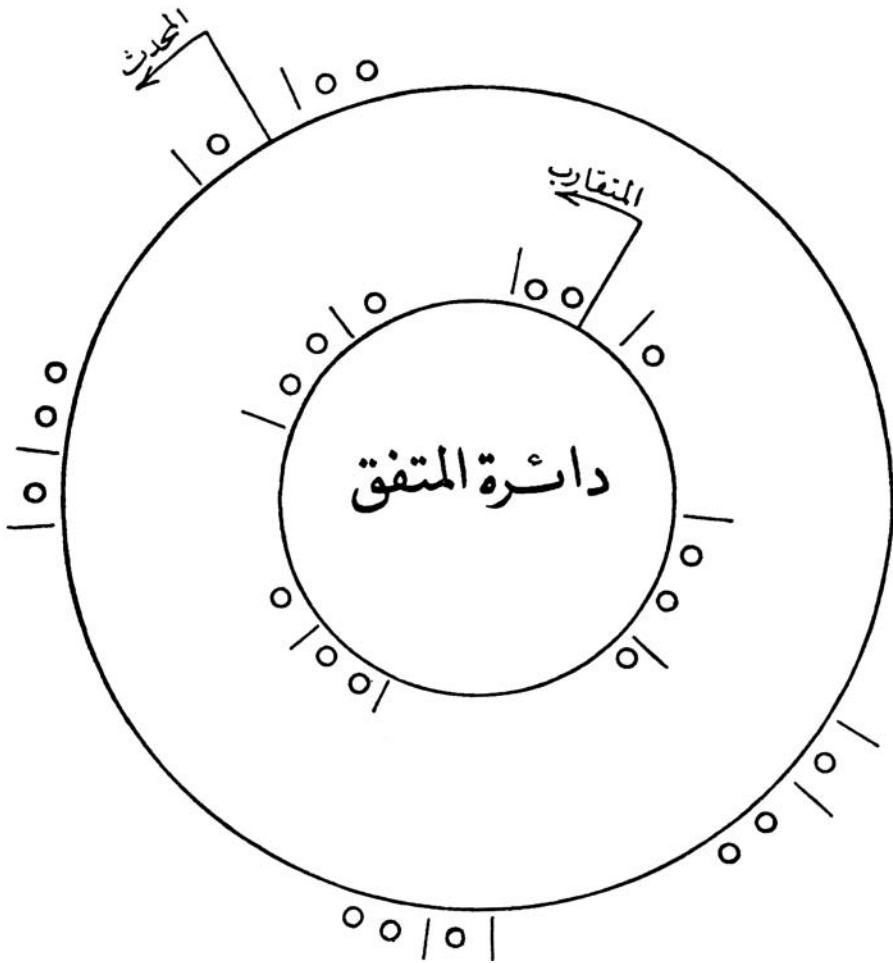
5. Altra variante che entra solo nel piede in cui è già presente un *ḥabn* è *l'idmār* (*fa'lun*).

Il quinto cerchio: *al-muttafiq*
al-mutaqārib – *al-mutadārik*

Il quinto cerchio racchiude e presenta i metri *mutaqārib* e *mutadārik*. Esso è chiamato *muttafiq*, «concorde», e i suoi piedi sono tutti composti da cinque lettere. Questo cerchio si avvicina al terzo ma mentre nel *muštābih* si trovano dei piedi che talvolta cominciano con *watid* e talvolta con *sabab*, nel *muttafiq* cominciano tutti con *watid*.

Il cerchio originario di al-Ḥalīl prevedeva solo il metro *mutaqārib*. Quando il suo allievo al-Aḥfaṣ al-Awsaṭ teorizzò il sedicesimo metro, il *mutadārik*, lo inserì in questo stesso cerchio e lo fece cominciare dal *sabab ḥafif*: *lun* del piede *fa'ūlun*. Il *mutaqārib* anticipa il *mutadārik* perché comincia con un *watid*.

فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	فَعُولُنْ	الْمُتَقَارِبِ
ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	ا ه ا ه ه	
فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	فَاعِلُنْ	الْمُتَدَارِكِ
ا ه ه ا ه	ا ه ه ا ه	ا ه ه ا ه	ا ه ه ا ه	



Il quinto cerchio
«al-Muttafiq»
al-mutaqārib - al-mutadārik

Parte IV

La rima nella poesia araba antica

القَافِيَة

La *qāfiya*

Il vocabolo *qāfiya* letteralmente significa «nuca», in riferimento alla parte finale del collo; come radice, invece, riporta all'idea di «seguire le tracce». In prosodia con il termine *qāfiya* si indica l'ultima parte del verso. Al-Aḥfaš osserva come i beduini non avessero idea del concetto di fonema, pur avendo ben chiaro quello di parola. Per loro *qāfiya* poteva essere considerata l'ultima o le ultime due parole del verso, ma anche l'intero verso o addirittura la *qaṣīda*.¹ In epoca antica non esisteva dunque un'univoca definizione;² secondo quanto ricorda al-Aḥfaš, al-Ḥalīl definisce *qāfiya* «Cio che si trova tra l'ultima lettera del verso e la prima quiescente che la precede, comprendendo anche la lettera vocalizzata che viene prima di quest'ultima».³ Al-Aḥfaš considera invece *qāfiya* solo l'ultima parola del verso. Le lettere con le quali si possono concludere i versi possono essere quiescenti o vocalizzate; in quest'ultimo caso, come già detto, sono sempre da considerarsi lunghe (solo la *alif* trova espressione grafica mentre *w* e *y* sono sottintese). Il seguente verso, tratto dalla *mu'allaqa* di Imru' al-Qays,⁴ ci mostra con maggiore chiarezza la diversa opinione tra al-Ḥalīl e il suo allievo al-Aḥfaš su quest'argomento:⁵

1. Al-Aḥfaš, *Kitāb al-Qawāfi*, pp. 1-3. Cfr. al-'Arūḍī, *al-Ġāmi' fī al-'arūḍ wa-l-qawāfi*, p. 262.

2. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67r; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 149.

3. Al-Aḥfaš, *Kitāb al-Qawāfi*, p. 6.

4. Imru' al-Qays, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, v. 51, p. 113; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 54, pp. 73, 105. Metro *ṭawīl*.

5. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67r; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 149.

مَكَرٌّ مَقْرٌ مُقْبِلٌ مُذْبِرٌ مَعَا كَجَلْمُودٍ صَخْرٍ حَطَّةُ السَّيْلِ مِنْ عَلِيٍّ (ي)

[Con un cavallo] che attacca e si ritira, affronta e indietreggia al tempo stesso, come solida roccia che la piena sospinge dall'alto.

Secondo al-Ḥalīl, la *qāfiya* è *min 'aliy*, cioè composta dalla sequenza di lettere che dall'ultima quiescente (*y*, che segue nella scansione l'ultima lettera: *l*), risale alla più vicina quiescente (*n*), comprendendo la lettera con vocale (*mi*). Al-Aḥfaš sostiene al contrario che la *qāfiya* è rappresentata solo dall'ultima parola del verso, in questo caso: *'aliy*.

Seguendo la definizione data da al-Ḥalīl la *qāfiya* può presentarsi in diverse modalità. Sotto forma di un'unica parola, come *maršadi* (*y*) nel verso del poeta Ṭarafa:⁶

وَجَاسَتْ إِلَيْهِ النَّفْسُ حَوْفًا وَحَالَهُ مُضَابًا وَلَوْ أَمْسَى عَلَى غَيْرِ مَرْصِدِي (ي)

L'anima gli si agita per timore, s'immagina
vittima, pur se arriva alla sera senza alcuna imboscata.

Può essere composta da più parole, come nel verso del poeta Abū al-'Atāhiya (m. 211/826), in cui è rappresentata da *lam yanam* (la *m* finale è l'ultima quiescente da cui si risale alla precedente quiescente *m* che segue la lettera vocalizzata *la*):⁷

لِكُلِّ مَا يُؤْذِي وَإِنْ قَلَّ أَلَمٌ مَا أَطْوَلَ اللَّيْلَ عَلَى مَنْ لَمْ يَتَمَّ

Per tutto ciò che fa soffrire, per quanto piccolo sia il dolore
è lunga la notte per chi non dorme!

Ancora la *qāfiya* può essere costituita da un segmento di parola compreso tra le due ultime quiescenti e la precedente vocalizzata, che nel caso del verso di al-Mutanabbī (m. ca. 303-354/915-965) corrisponde alle due *alif*:⁸

6. Ṭarafa, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, v. 40, p. 153; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 40, p. 76, 109, con variante iniziale. Metro *ṭawīl*.

7. Abū al-'Atāhiya, *Dīwān*, p. 494. Egli si è distinto per aver composto poesie d'amore per 'Utba, una delle schiave del califfo al-Mahdī. Sul poeta si veda Kennedy, *Abū al-'Atāhiya*. Metro *rağaz*.

8. Al-Mutanabbī, *Dīwān*, p. 141; Cfr. Cheikho, *Ilm al-adab*, vol. 1, *'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ*, p. 406. Metro *wāfir*.

وَمَنْ يَكُ ذَا فَمٍ مُرِيضٍ يَجِدُ مَرًّا بِهِ الْمَاءَ الرَّالًا

Chi ha la bocca amara e sofferta
trova spiacevole anche l'acqua di fonte.

Di seguito si procederà allo studio della *qāfiya* secondo le seguenti parti che la caratterizzano: i «confini» (*ḥudūd al-qāfiya*); le sei lettere (*ḥurūf al-qāfiya*); le sei vocali (*ḥarakāt al-qāfiya*); le due modalità (*anwā' al-qāfiya*); i difetti (*'uyūb al-qāfiya*).

I confini: *ḥudūd al-qāfiya*

Con il termine *ḥudūd* si fa riferimento al numero di lettere che compongono la *qāfiya*; secondo tale numerazione essa sarà definita: *mutakāwis*, *mutarākib*, *mutadārik*, *mutawātir* e *mutarādif*.

- *mutakāwis* «ben fornita» [di lettere] è la *qāfiya* in cui si trovano quattro lettere vocalizzate, di seguito evidenziate in rosso, tra le ultime due quiescenti.¹ Come leggiamo nel verso di al-‘Ağğāğ (m. ca. 90/715), noto per aver composto numerose poesie durante la prima epoca umayyade.²

قَدْ جَبَرَ الدِّينَ الْإِلَهَ فَجَبَرُ

Dio ha ristabilito la [vera] religione, ed essa si è ristabilita.

- *mutarākib* «composita» è la *qāfiya* in cui si trovano tre lettere vocalizzate tra le ultime due quiescenti.³ Così leggiamo nel verso di Zuhayr ibn Abī Sulmā, noto come «‘Abd al-ši‘r» per la sua intensa e profonda passione poetica.⁴

1. Secondo al-Tibrīzī essa è così chiamata perché dondola come «una cammella che cammina su tre zampe» (Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66r).

2. Al-‘Ağğāğ, *Dīwān*, in *Mağmū‘ aš‘ār al-‘arab*, ed. Ahlwardt, vol. 2, p. 15; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 146; al-Aḥfaš, *Kitāb al-Qawāfī*, p. 31. Sul poeta si veda Seidensticker, *al-‘Ajjāj*. Metro *rağaz*.

3. Secondo al-Tibrīzī le vocali si susseguono senza l’oscillazione che caratterizza il *mutakāwis* (Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v).

4. Zuhayr, *Dīwān*, rec. Šantamarī, p. 100. La prima quiescente è la *d* che assimila la *l* dell’articolo. Metro *basīṭ*.

قَفَّ بِالْدِّيَارِ الَّتِي لَمْ يَغْمُهَا الْقَدَمُ بَلَى وَعَجَّزَهَا الْأَزْوَاحُ وَالْدَّيْمُ (و)

Fermati presso gli accampamenti che il tempo non ha cancellato, pur se i venti e le piogge [continue] li han trasformati.

- *mutadārik* «che raggiunge» è la *qāfiya* in cui si trovano due lettere vocalizzate tra le ultime due quiescenti; la sua denominazione potrebbe derivare proprio da tale struttura.⁵ Come leggiamo in uno dei versi più noti della letteratura araba classica, dalla *mu'allaqa* di Imru' al-Qays.⁶

قَفَا نَبَكِ مِنْ ذِكْرِي حَبِيبٍ وَمَنْزِلِي (ي) بِسِقْطِ اللَّوَى بَيْنَ الدَّخُولِ فَحَوْمِلِي (ي)

Fermatevi e piangiamo al ricordo di un'amata e una dimora, tra al-Daḥūl e Ḥawmal, lì dove finiscono le dune.

- *mutawātir* «che si sussegue» è la *qāfiya* in cui si trova una sola lettera vocalizzata tra le ultime due quiescenti. Al-Tibrīzī collega questo nome all'idea dei «cammelli che si succedono, divisi in gruppi». Come nel verso del poeta della tribù di 'Udra, Ġamīl ibn Ma'mar (m. 82/701).⁷

أَلَا يَا صَبَا نَجِدِ مَتَى هَجَّتْ مِنْ نَجْدِي (ي)

Invero o zefiro del Naǧd, quando ti muoverai dal Naǧd?

- *mutarādif* «che viene uno dopo l'altro» è la *qāfiya* in cui si trovano due quiescenti alla fine del verso. Tale possibilità è molto rara.⁸

5. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148.

6. Imru' al-Qays, *Mu'allaqa*, rec. Zawzanī, v. 1, p. 79; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 1, pp. 71, 103. Metro *ṭawīl*.

7. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 66v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148. Sul poeta si veda anche Gabrieli, *Ġamīl al-'Uḍrī*, pp. 40-71. Metro *ṭawīl*.

8. Cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 148.

Le lettere: *ḥurūf al-qāfiya*

Con queste parole Ṣafī al-Dīn al-Ḥillī (m. ca. 750/1349) ci ha tramandato un'immagine poetica, probabilmente utilizzata a scopo didattico, che ricorda le sei lettere che sono alla base della rima della poesia:¹

مَجْرَى الْقَوَافِي فِي حُرُوفِ سِتَّةٍ كَالشَّمْسِ تَجْرِي فِي غُلُوِّ بُرُوجِهَا
تَأْسِيسُهَا وَدَخِيلُهَا مَعَ رَدْفِهَا وَزَوِيْهَا مَعَ وَضَلِّهَا وَخُرُوجِهَا

La rima corre lungo sei lettere come il sole incede sull'alto delle sue torri.
ta'sīs e *daḥīl* con *ridf* *rawī* con *waṣl* e *ḥurūḡ*.

AL-RAWĪ

È la lettera su cui si costruisce la *qāfiya* e verso cui si basa l'intera *qaṣīda*. Secondo al-Tibrīzī è così definita perché evoca *riwā'*: la corda con cui si legavano i carichi e le merci sugli animali. Allo stesso modo la lettera *rawī* tiene unite e compatte tutte le altre che compongono il verso.² Da questa lettera, normalmente posta alla fine del verso, deriva il nome della *qaṣīda* che sarà: *nūniyya* se l'ultima lettera è una *n*, *mīmiyya* se è *m*, *lāmiyya* se è *l* e così via.³ La lettera *rawī* del seguente verso, tratto dalla *mu'allaqa* di Ṭarafa, è la *d*:⁴

1. Al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, p. 29. Cfr. Cheikho, *ʿIlm al-adab*, vol. 1, *ʿIlm al-inšāʾ wa-l-ʿarūḍ*, p. 406. Al-Aḥfaš aggiunge altre possibili lettere (cfr. *Kitāb al-Qawāfi*, pp. 35 sgg.). Metro *kāmil*.

2. Ms. Wetzstein, 112: al-Tibrīzī, f. 67v; al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, p. 149.

3. La lettera *rawī* può essere seguita ancora da una o due lettere che non possono fungere da *rawī* mentre altre possono farlo.

4. Ṭarafa, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sabʿ*, v. 1, p. 138; Amaldi, *Tracce consunte*, v. 1, pp. 75, 107. Metro *ṭawīl*.

لِحَوْلَةٍ أَطْلَالَ بِبُرْقَةٍ تَهْمَدِ تَلُوْخُ كِبَاقِي الْوَشْمِ فِي ظَاهِرِ الْبِدِ (ي)

Sono di Ḥawla delle vestigia sul terreno sassoso di Ṭahmad che risaltano come tracce di tatuaggio sul dorso di una mano.

Tutte le lettere possono essere *rawī* ad eccezione di:

- *alif*, *w* e *y* quando svolgono la funzione di lettere di prolungamento della vocale che seguono (come nel caso di: عِبَادِي, عَزَا, كَتَّبُوا);
- *alif*, *w* e *y* del pronome suffisso *hā* e dei pronomi personali *huwa* e *hiya*;
- le lettere *alif* e *y* che servono per i duali dei nomi;
- le lettere *w* e *y* che servono per i plurali dei nomi;
- *alif*, *w* e *y* con le quali si formano i duali, i plurali e il femminile dei verbi;
- *n*: sia del *tanwīn* dei nomi che dell'energico e dell'imperativo dei verbi (come nel caso di يَكْتُبِينَ);
- *h* quando non è radicale; quando è pronome di terza persona maschile (عَلَامَهُ); quando è *ta marbuṭa* nei nomi femminili (رَحْمَةً). Talvolta, anche se radicale, non viene considerata *rawī*.

Quando la *h* nel pronome suffisso maschile e femminile è preceduta da una lettera quiescente, essa può essere considerata *rawī* (es. فَتَاهُ). Allo stesso modo quando *w* o *y* sono precedute da una lettera quiescente possono svolgere la funzione di *rawī* (es. عَصَاجٍ). La *alif maqṣūra* può essere utilizzata come *rawī* quando è una delle lettere radicali.⁵

AL-WAṢL

Indica la lettera quiescente che viene aggiunta (*alif*, *w*, *y* o *h*) e segue prosodicamente l'ultima vocalizzata. In alcuni casi come in talune persone dei verbi o nel complemento oggetto indeterminato, essa è già presente. Con *waṣl* si indica anche la lettera *h* quiescente in tutti quei casi in cui non può essere utilizzata come *rawī*. Il verso in cui la lettera *rawī* è seguita da *waṣl* è definito *mawṣūl*. Il *waṣl* del seguente verso della *mu'allaqa* di 'Antara⁶ è *y* posta alla fine e segue il *rawī* (*m*).

5. È utilizzata come *rawī* anche quando è servile (es. كُبْرِي); talvolta è usata come *rawī* anche la *y* preceduta da *kasra*, quando forma il pronome suffisso di prima persona singolare, oppure appartiene a un aggettivo relativo. Per chiarezza ed essenzialità ho scelto di riportare la descrizione di *rawī* data da Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, pp. 655-656.

6. 'Antara, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 264; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 102, p. 87, 120. Metro *kāmil*.

هَلْ غَادَرَ الشُّعْرَاءُ مِنْ مُتَرَدِّدٍ أَمْ هَلْ عَزَفْتَ الدَّارَ بَعْدَ تَوَهُّمِ (ي)

Hanno lasciato qualcosa da dire i poeti?
O forse dopo aver meditato, hai riconosciuto la dimora.

AL-ḤURŪĠ

Indica la lettera quiescente (*alif*, *w* o *y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*ha + alif*, *hu + w*, *hi + y*). In questi casi la lettera denominata *al-ḥurūġ* e il verso sarà definito *mawṣūl bi-ḥurūġ*. Tale condizione dovrà essere presente in tutta la poesia. La lettera *ḥurūġ* nel verso di Labīd è *alif*.⁷

عَفَتِ الدِّيَارُ مَحَلَّهَا فَمَقَامُهَا بِمِئَى تَأَبَّدَ عَوْلُهَا فَرِجَامُهَا

Dimore cancellate a Minā, dove si fermarono e vissero,
deserti sono Ġawl e Riġām.

AL-RIDF

La radice riporta all'azione di «cavalcare dietro, venire subito dopo». In prosodia indica la quiescente, *alif* - *w* - *y* che segue una lettera vocalizzata e precede immediatamente quella *rawī*. Tale lettera, qualora presente, dovrà essere uguale per tutti i versi della poesia (talvolta è ammessa l'alternanza di *w* e *y*) e il verso sarà definito *murdaf* o *murad-daf*.⁸ Nel seguente esempio tratto dalla *mu'allaqa* di al-Ḥārīt̄ ibn Ḥilliza⁹ è l'*alif* che precede l'ultima lettera (*rawī*, ع).

أَدْنَتْنَا بِبَيْنِهَا أَسْمَاءُ رَبِّ تَأَوُّ يُمَلُّ مِنْهُ النَّوَاءُ

Asmā' ci ha fatto sapere che partirà
quanti invece rimangono la cui permanenza è tediosa.

7. Labīd, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 204; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 1, p. 83, 116. Metro *kāmīl*.

8. *Ridf* e *ta'sīs* non possono mai trovarsi insieme in una stessa rima perché ciò comporterebbe la presenza in una sola *qāfiya* di tre lettere quiescenti: tale forma non è consentita. Una poesia in cui non si riscontra né *ridf* né *ta'sīs* è definita *muġarrad*.

9. Al-Ḥārīt̄ ibn Ḥilliza, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 1, p. 288; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 1, p. 96, 130. Metro *ḥafif*.

AL-TA'SĪS

La radice evoca l'idea di «fondazione». In prosodia indica la *alif* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata. Di norma *rawī* e *ta'sīs* dovrebbero fare parte di una singola parola. Una poesia che contiene la *alif ta'sīs* è definita *mu'assas*. Così leggiamo nel verso di 'Urwa ibn al-Ward:¹⁰

إِنِّي امْرُؤٌ عَافِيٌّ إِنَائِي شِرْكَةٌ وَأَنْتَ امْرُؤٌ عَافِيٌّ إِنَائِكَ وَاحِدٌ

Sono un uomo dalla cui ciotola attingono in molti,
mentre tu sei uno dalla cui ciotola attinge uno solo.

AL-DAḤĪL

È la lettera che si interpone e separa *rawī* e *ta'sīs*. La radice esprime l'azione di «entrare». Nel verso di 'Urwa ibn al-Ward¹¹ sopra analizzato la lettera *daḥīl* è rappresentata dalla *h*: **واحدٌ**.

10. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74. Metro *ṭawīl*.

11. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74.

Le vocali: *ḥarakāt al-qāfiya*

Şafī al-Dīn al-Ḥillī ci ha lasciato dei versi anche per ricordare le sei vocali della *qāfiya* della poesia:¹

إِنَّ الْقَوَافِي عِنْدَنَا حَرَكَاتُهَا سِتٌّ عَلَى نَسَقٍ بِهِنَّ يُلَادُّ
رَسٌّ وَإِشْبَاعٌ وَحَذْوٌ ثُمَّ تَوْجِيهٌ وَمُجْرَى بَعْدَهُ وَنِفَادٌ

La *qāfiya* secondo noi ha sei vocali, cui si ricorre in successione *rass*, *išbāʿ* e *ḥaḍw* poi *tawǧīh*, *muǧrā* e infine *nifād*.

AL-MUĠRĀ

È la vocale della lettera *rawī*. L'uniformità di questa vocale in tutta la poesia è una condizione obbligatoria.

Essa potrà essere *fatha* (عَتَابَا); *kasra* (مَنْزِل) o *ḍamma* (الْحَيَاةُ).

AL-NIFĀD

È la vocale della lettera *h* quando svolge la funzione di *waṣl* (nei versi che terminano con una lettera vocalizzata, *al-waṣl* indica la lettera quiescente, *alif*, *w* o *y*, che la segue).

Potrà essere *fatha* (فَمَقَامُهَا); *kasra* (كَسَائِهِ) o *ḍamma* (أَعْقَاؤُهُ).

1. Al-Suyūṭī (attr.), *al-Kanz al-madfūn*, p. 29. Cfr. Cheikho, *ʿIlm al-adab*, vol. 1, *ʿIlm al-inšāʿ wa-l-ʿarūḍ*, p. 410. Al-Aḥfaš aggiunge altre possibili vocali (cfr. *Kitāb al-Qawāfī*, pp. 35 e ss.). Metro *kāmil*.

AL-ḤAḌW

È la vocale della lettera che precede il *ridf* (lettera quiescente *alif*, *w* e *y*, che segue una vocale e precede immediatamente la lettera *rawī*).
Potrà essere *fathā* (أَصَابَا); *kasra* (سَعِيدُ) o *ḍamma* (عَمُودُ).

AL-RASS

È la vocale che precede la *alif* quiescente definita *ta'sīs* (la *alif* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata) che non potrà che essere una *fathā*.

Come la *fathā* di (الرَّوَّاحِل).

AL-IŠBĀ‘

È la vocale della consonante che separa la lettera *rawī* dal *ta'sīs*.
Essa può essere *fathā* (تَطَاوَلِي); *kasra* (الأَصَابِعُ) o *ḍamma* (التدافع).

AL-TAWĠĪH

È la vocale che precede la lettera del *rawī* quando questo è quiescente (*muqayyad*). L'uniformità di questa vocale in tutta la rima aggiunge valore alla composizione e merito al poeta che l'ha composta, poiché non si tratta di un obbligo.

Essa potrà essere *fathā* (المُخْتَرَقُ); *kasra* (الْحَمِيقُ) o *ḍamma* (لَمْ يَقُلْ).

Le due modalità: *anwā' al-qāfiya*

La rima può avere due modalità: *muqayyada* (legata) quando la lettera *rawī* è quiescente; *muṭlaqa* (liberata) quando essa è vocalizzata e in tal caso seguita prosodicamente da *alif*, *w* o *y*, a seconda della vocale che vi figura (ricordiamo che solo l'*alif* trova espressione grafica mentre le altre due sono sottintese).

MUQAYYADA

Può essere:

- *muqayyada muḡarrada* quando l'ultima lettera è una consonante quiescente, così come leggiamo nel verso di 'Urwa ibn al-Ward:¹

لا تَلْمُ شَيْخِي فَمَا أُذْرِي بِهِ غَيْرَ أَنْ شَارَكَ نَهْدًا فِي النَّسَبِ

Non biasimare il mio vecchio; non so [niente] di lui
se non che si è legato alla tribù dei Nahd.

- *muqayyada murdafa* quando l'ultima lettera (*rawī*) è preceduta da una lettera quiescente.
- *muqayyada mu'assasa* quando nella parte finale del verso si trova la *alif ta'sīs* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata.

1. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 29r; Id., *Una voce nel deserto*, p. 124. Metro *ramal*.

MUṬLAQA

Può essere:

- *muṭlaqa muğarrada* quando l'ultima lettera *rawī* è una lettera vocalizzata. Così nel verso che dà inizio alla celebre *lāmiyyat al-'arab* del poeta *šu'lūk al-Šanfarā* (m. 550).²

أَقِيمُوا بَنِي أُمَّيْ صُدُورَ مَطَيِّكُمْ فَيَأْتِي إِلَى قَوْمٍ سِوَاكُمْ لِأَمِيلٍ (و)

O gente della mia tribù, alzate i petti delle vostre cavalcature perché io verso altri diversi da voi sono più incline.

- *muṭlaqa bi-ḥurūğ* quando si trova una quiescente (*alif*, *w* o *y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*ha + alif*, *hu + w*, *hi + y*). Come nella *mu'allaqa* di Labīd:³

وَجَلَا السُّيُولُ عَنِ الطُّلُولِ كَأَنَّهَا رُبُّرٌ تُجَدُّ مُثُونَهَا أَقْلَامُهَا

I torrenti hanno portato alla luce vestigia simili a righe scritte e ripassate da una penna.

- *muṭlaqa murdafa* quando l'ultima lettera è preceduta da una quiescente (*alif*, *w* e *y*), che segue la vocale e precede immediatamente la lettera *rawī*. Come nel verso della *mu'allaqa* di 'Amr ibn Kulṭūm (VI sec.):⁴

قِفِي قَبْلَ التَّفَرُّقِ يَا طَعِينَا نَحْبِرُكَ الْيَقِينِ وَتُخْبِرُنَا

Fermati prima che ci si separi, o donna del palanchino ti dirò la verità e tu mi parlerai.

- *muṭlaqa bi-riḍf wa-ḥurūğ* quando si trova sia una lettera *ḥurūğ* (quiescente *alif*, *w* o *y*, che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso), che una lettera *riḍf*.

2. Al-Šanfarā, *Lāmiyyat al-'arab*, in *Dīwān*, v. 1, p. 27. Metro *ṭawīl*.

3. Labīd, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 8, p. 207; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 8, p. 83, 116. Metro *kāmil*.

4. 'Amr ibn Kulṭūm, *Mu'allaqa*, rec. al-Zawzanī, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, v. 9, p. 240; Amaldi, *Tracce consunte come graffiti su pietra*, v. 8, p. 91, 125. Metro *wāfir*.

- *muṭlaqa mu'assasa* quando si trova una *alif ta'sīs* che si separa dal *rawī* per una sola lettera vocalizzata. Nel seguente verso di 'Urwa ibn al-Ward.⁵

أَفْسَمُ جِسْمِي فِي جُشُومٍ كَثِيرَةٍ وَأَحْسُو قَرَاخَ الْمَاءِ وَالْمَاءِ بَارِدٌ

Divido quel che ho in più parti [per nutrire gli ospiti]
e per me riservo solo dell'acqua pura, ancora fresca.

- *muṭlaqa bi-ta'sīs wa-ḥurūġ* quando si trova sia una *alif ta'sīs* che una quiescente (*alif, w o y*) che segue la lettera *waṣl* quando questa è un pronome suffisso (*hā, hū, hī*).

5. Ms. Vollers 870: 'Urwa ibn al-Ward, f. 27v; Id., *Una voce nel deserto*, p. 74. Metro *ṭawīl*.

I difetti della rima: ‘*uyūb al-qāfiya*

Gli ‘*uyūb* della *qāfiya* sono: *al-iqwā’*, *al-ikfā’*, *al-īṭā’*, *al-sinād*, *al-iġāza*, *al-taḍmīn* e altri.¹

AL-IQWĀ’

Deriva dall’utilizzo di una vocale differente per la lettera *rawī* in un’unica *qaṣīda*. Per esempio quando un verso termina in *raf’* (الْأَسْوَدُ) e l’altro in *ġarr* (مُرْوِدٌ). Quando invece un verso termina in *naṣb* prende il nome di *iṣrāf*.

AL-IKFĀ’

Deriva dalla mancanza di uniformità della lettera *rawī*, differente per i versi di un’unica *qaṣīda*. Molti poeti compongono in tal modo ma prestano attenzione all’utilizzo di lettere con un suono simile (per esempio ع e ġ). Quando invece le due lettere sono foneticamente molto differenti, il «difetto» è definito *iġāza* (es. la lettera *b* nel primo verso; la *l* nel secondo e la *š* nel terzo verso).

AL-ĪṬĀ’

Ha luogo quando nella *qāfiya* si utilizza la stessa parola, con il medesimo significato e a poca distanza tra i versi (es. رَجُلُ الرَّجُلِ). Secondo alcuni non è considerato *īṭā’* se i significati divergono (es. ذَهَبَ «oro/andare»).

1. Sui difetti della *qāfiya* si veda al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfi*, pp. 160 sgg.

AL-SINĀD

Riunisce cinque diversi ‘*uyūb* della *qāfiya*, legati alle vocali. L’origine del termine *sinād* rimanda all’idea di appoggiare qualcosa su qualcos’altro.

- *sinād al-ta’sīs* quando si trova una *alif al-ta’sīs* nella *qāfiya* di un verso ma non in quello successivo.
- *sinād al-ḥaḍw* quando la vocale che si trova prima del *ridf* non è uguale per tutti i versi della *qaṣīda*. In particolare è considerato difetto quando si ha una vocale *fathā* associata a una *ḍamma* o una *kasra*; non lo è tra una *ḍamma* o una *kasra*.
- *sinād al-tawǧīh* quando la vocale della lettera che precede il *rawī* (*muqayyad*) non è uguale per tutti i versi della *qaṣīda*; in particolare è difetto per al-Ḥalīl se si trova una *fathā* alternata con *ḍamma* o *kasra*. Quando invece si trova *ḍamma* con *kasra* non è ritenuto *sinād*. Tuttavia Sa’īd ibn Mas’ada, tenendo conto della frequenza nella poesia degli arabi, non considera difetto questa circostanza.
- *sinād al-išbā’* quando la vocale *daḥīl* (consonante che separa la lettera *rawī* da *alif ta’sīs*) è una *fathā*, mentre in altri versi della stessa *qaṣīda* si trova *ḍamma* o *kasra*.
- *sinād al-ridf* quando la lettera quiescente *alif*, *w* e *y*, che segue una vocale e precede immediatamente la lettera *rawī*, non è presente in tutti i versi della *qaṣīda*.

AL-TAḌMĪN O TATMĪM

È così definito perché il significato si completa in due o più versi contigui. Il singolo verso arabo deve racchiudere un senso compiuto tale da essere indipendente da quelli che seguono e che compongono la medesima *qaṣīda*. Mancare tale regola è considerato un difetto di non poco rilievo.²

2. Al-Tibrīzī aggiunge che esiste un altro tipo di *taḍmīn*: quando il secondo verso spiega il significato del precedente. Si veda l’esempio di Imru’ al-Qays, non considerato difetto (*Kitāb al-Kāfī*, pp. 166-167).

Silvestre de Sacy³ invita a fare una distinzione tra quelle celebri *qaṣīde*, che per poter essere apprezzate e comprese nella loro pienezza necessitano di un legame tra i versi. L'importante, secondo lo studioso, è consentire una pausa alla fine di ogni verso; in tale sospensione il verso acquista piena nobiltà. Altro è invece leggere poesie che non contemplano alcuna pausa tra un verso e l'altro.⁴

3. Cfr. Silvestre de Sacy, *Grammaire arabe*, p. 660.

4. Talvolta gli studiosi di metrica «impongono» regole ancora più rigide nei versi che analizzano, cfr. al-Tibrīzī, *Kitāb al-Kāfī*, p. 167.

Appendice

Tavola dei metri¹

1	◡_◡	◡_◡_	◡_◡	◡_◡_◡_		◡_◡	◡_◡_	◡_◡	◡_◡_◡_	} <i>ṭawīl</i>
2	◡_◡	◡_◡	◡_◡	◡_◡_		◡_◡	◡_◡	◡_◡	◡_◡_	<i>mutaqārib</i>
3		◡_◡_	◡_◡_	◡_◡_		◡_◡_	◡_◡_	◡_◡_		<i>wāfir</i>
4			◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡			<i>hazaġ</i>
5			◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡			<i>muḏāri'</i>
6		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		<i>madīd</i>
7		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		} <i>ramal</i>
			◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		
8		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		<i>ḥafīf</i>
9	◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡	<i>mutadārik</i>
10		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡	} <i>basīṭ</i>
			◡_◡_◡	◡_◡_◡		◡_◡_◡	◡_◡_◡	◡_◡_◡		

1. Tratto da Minganti, *Appunti di metrica araba*.

11	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> <tr> <td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> <tr> <td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td> </tr> </table>	W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	-	C	C	-	-	C	C	-	-	-	C	C	-	-	C	C	-	-																			}	<i>kāmil</i>
W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-																																								
-	C	C	-	-	C	C	-	-	-	C	C	-	-	C	C	-	-																																								
	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">W</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td> </tr> </table>				W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	-																																								
			W	C	-	W	C	-	W	C	-	W	C	-	-																																										
12	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td> </tr> </table>				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		<i>muğtatt</i>																																				
			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																																								
13	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> </table>	D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-		<i>sarī'</i>																																		
D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-	D	C	C	-																																						
14	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> </table>	D	C	C	-	-	C	C	-	-	C	C	-	D	C	C	-	-	C	C	-		<i>munsariḥ</i>																																		
D	C	C	-	-	C	C	-	-	C	C	-	D	C	C	-	-	C	C	-																																						
15	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> <tr> <td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td> </tr> </table>	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-					C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	}	<i>rağaz</i>														
C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-																																						
				C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-	C	D	C	-																																						
16	<table border="1" style="border-collapse: collapse; text-align: center; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">D</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;">C</td><td style="padding: 2px;">-</td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;"></td> </tr> </table>				C	D	C	-	-	C	-	C	D	C	-	-	C	-					<i>muqtaḍab</i>																																		
			C	D	C	-	-	C	-	C	D	C	-	-	C	-																																									

Tabella delle *ziḥāfāt*

AL-ZIḤĀFĀT AL-MUNFARIDA

<i>ḥabn</i>	caduta della seconda lettera quiescente del piede
<i>waqṣ</i>	caduta della seconda vocalizzata
<i>iḍmār</i>	quiescenza della seconda vocalizzata
<i>ṭayy</i>	caduta della quarta quiescente
<i>qabḍ</i>	caduta della quinta quiescente
<i>‘aql</i>	caduta della quinta vocalizzata
<i>‘aṣb</i>	quiescenza della quinta lettera
<i>kaff</i>	caduta della settima quiescente

AL-ZIḤĀFĀT AL-MUZDAWIĠA

<i>ḥabl</i>	composto da <i>ḥabn</i> e <i>ṭayy</i>
<i>ḥazl</i>	composto da <i>iḍmār</i> e <i>ṭayy</i>
<i>šakl</i>	composto da <i>ḥabn</i> e <i>kaff</i>
<i>naqṣ</i>	composto da <i>‘aṣb</i> e <i>kaff</i>

Tabella delle *'ilal*

AL-'ILAL BI-L-ZIYĀDA

<i>tarfīl</i>	aggiunta di un <i>sabab ḥafīf</i> all'ultima parte del piede composta da un <i>watid maǧmū'</i>
<i>taḍyīl</i>	aggiunta di una lettera quiescente all'ultima parte del piede composta da un <i>watid maǧmū'</i>
<i>tasbīg</i>	aggiunta di una lettera quiescente all'ultima parte del piede composta da un <i>sabab ḥafīf</i>

AL-'ILAL BI-L-NAQṢ

<i>ḥaḍf</i>	caduta del <i>sabab ḥafīf</i> di un piede
<i>qaṭf</i>	caduta dell'ultima parte (<i>sabab ḥafīf</i>) del piede e quiescenza della lettera che lo precede
<i>qaṣr</i>	caduta della lettera quiescente dell'ultimo <i>sabab ḥafīf</i> del piede e quiescenza di quella che lo precede
<i>qaṭ'</i>	caduta della quiescente del <i>watid maǧmū'</i> e quiescenza della lettera che lo precede
<i>taš'īt</i>	caduta della prima o della seconda lettera dell'ultimo <i>watid maǧmū'</i>
<i>ḥaḍaḍ</i>	caduta dell'ultimo <i>watid maǧmū'</i> del piede

<i>šalm</i>	caduta dell'ultimo <i>watid mafrūq</i> del piede
<i>kašf</i>	caduta della settima lettera vocalizzata del piede
<i>waqf</i>	quiescenza della settima lettera del piede

‘ILAL CHE SI COMPORTANO COME ZIḤĀFĀT

<i>ḥazm</i>	aggiunta di una o più lettere al primo emistichio del verso
<i>ḥarm</i>	caduta del primo <i>watid maǧmūʿ</i> del piede (che quando non si aggiunge altro cambiamento è definito <i>aṭlam</i>)
<i>ṭarm</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>qabḍ</i> nel piede <i>faʿūlun</i>
<i>šatr</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>qabḍ</i> nel piede <i>mafāʿilun</i>
<i>ḥarab</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>kaff</i> nel piede <i>mafāʿilun</i>
<i>ʿaḍb</i>	caduta del primo <i>watid maǧmūʿ</i> del piede <i>mufāʿalatun</i>
<i>qašm</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>ʿašb</i>
<i>ǧamam</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>ʿaql</i>
<i>ʿaqš</i>	composto da <i>ḥarm</i> e <i>naqš</i>

Trasformazioni dei piedi per effetto di varianti¹

فَعُولُنْ		
مَا يُنْقَلُ إِلَيْهِ	مَا يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	فَعُولُ	الْقَبْضُ
*	فَعُولُ	الْقَصْرُ
فِعْلُنْ	عُولُنْ	الْحَزْمُ
فِعْلُ	عُولُ	التَّرْمُ
فَعْلُ	فَعْوُ	الْحَذْفُ
*	فَعُ	الْبَثْرُ

1. Con * indico la stessa forma che si ritrova nella casella centrale. La tabella posta in fine di paragrafo è tratta da Cheikho, *Kitāb 'ilm al-adab*, vol. 1, 'Ilm al-inšā' wa-l-'arūd, pp. 370-371.

مَفَاعِيلُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	مَفَاعِلُنْ	الْقَبْضُ
*	مَفَاعِيلُنْ	الكَفَّ
فَعُولُنْ	مَفَاعِي	الْحَذْفُ
مَفْعَلُنْ	فَاعِيلُنْ	الْحَزْمُ
*	فَاعِلُنْ	السَّشْرُ
مَفْعُولُ	فَاعِيلُ	الْحَرْبُ
*	مَفَاعِيلُ	الْقَصْرُ

مُفَاعَلْتُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
مَفَاعِيلُنْ	مُفَاعَلْتُنْ	العَضْبُ
مَفَاعِلُنْ	مُفَاعَلْتُنْ	العَقْلُ
مَفَاعِيلُ	مُفَاعَلْتُ	التَّقْصُ
فَعُولُنْ	مُفَاعَلُ	الْقَطْفُ
مُفْتَعِلُنْ	فَاعَلْتُنْ	العَضْبُ
مَفْعُولُنْ	فَاعَلْتُنْ	القَصْمُ
فَاعِلُنْ	مَاعَلْتُنْ	الجَمَمُ
مَفْعُولُ	فَاعَلْتُ	العَقْصُ

فَاعِلَاتُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	فَعِلَاتُنْ	الْحَبْنُ
*	فَاعِلَاتُ	الْكَفَّ
*	فَعِلَاتُ	الشُّكْلُ
فَاعِلَاتَانِ	فَاعِلَاتُنْ	التَّسْبِيعُ
فَاعِلُنْ	فَاعِلَا	الْحَذْفُ
فَاعِلَانِ	فَاعِلَاتُ	الْقَصْرُ
مَفْعُولُنْ	فَعْلَاتُنْ	التَّشْعِيثُ
فُعْلَنْ	فَاعِلْ	الْبَثْرُ

فَاعِ لَا تُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	فَاعِ لَا تُنْ	الْكَفَّ

فَاعِلُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	فَعَلُنْ	الْحَبْنُ
فَعْلُنْ	فَاعِلْ	الْقَطْعُ
فَاعِلَانْ	فَاعِلُنْ	التَّذْيِيلُ
فَاعِلَاتُنْ	فَاعِلْتُنْ	التَّرْفِيلُ
*	فَعْلُنْ	التَّشْعِيثُ

مُسْتَفْعِلُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
مُفَاعِلُنْ	مُتَفَعِلُنْ	الْحَبْنُ
مُفْتَعِلُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	الطِّيِّ
فَعِلْتُنْ	مُتَعِلُنْ	الْحَبْلُ
مُسْتَفْعِلَانْ	مُسْتَفْعِلْتُنْ	التَّذْيِيلُ
مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلْ	الْقَطْعُ

مُتَّفَاعِلُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	مُفَاعِلُنْ	الْوُقُصْ
مُسْتَفْعِلُنْ	مُتَّفَاعِلُنْ	الإِضْمَارْ
مُفْتَعِلُنْ	مُتَّفَعِلُنْ	الْحَزْلْ
مُتَّفَاعِلَاتُنْ	مُتَّفَاعِلَاتُنْ	التَّرْفِيلْ
مُتَّفَاعِلَانْ	مُتَّفَاعِلَاتُنْ	التَّذْيِيلْ
فَعِلُنْ	مُتَّفَا	الْحَدِّذْ
فَعِلَاتُنْ	مُتَّفَالُنْ	التَّشْعِيثْ
فَعِلَاتُنْ	مُتَّفَاعِلْ	الْقَطْعْ

مَفْعُولَاتُ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
فَعُولَاتُ	مَفْعُولَاتُ	الْحَبْنْ
فَاعِلَاتُ	مَفْعُولَاتُ	الطِّيْ
فِغْلُنْ	مَفْعُو	الصَّلْمْ
مَفْعُولُنْ	مَفْعُولَا	الْكُثْفْ
فَعِيلَاتُ	مَعْلَاتُ	الْحَبْلْ
مَفْعُولَانْ	مَفْعُولَاتُ	الْوَقْفْ

مُسْتَفْعِلُنْ		
ما يُنْقَلُ إِلَيْهِ	ما يَصِيرُ إِلَيْهِ	تَغْيِيرَاتُهُ
*	مُسْتَفْعِلُ	الكَفَّ
مَفَاعِلُ	مُتَفَعِّلُ	السَّكَلُ
مَفْعُولُنْ	مُسْتَفْعِلُنْ	القَصْرُ

Bibliografia

MANOSCRITTI

- Berlin, SBPK, Wetzstein 112, ff. 1r-97r: al-Tibrīzī, *Kitāb al-Wāfī*.
Berlin, SBPK, Petermann 130, ff. 1r-23v: Ibn Ġinnī, *Kitāb al-Arūḍ*.
Leipzig, Universitäts-Bibliothek, ms. Vollers 8703, ff. 11r-34v: ‘Urwa ibn al-Ward al-‘Absī, *Ši‘r, ṣan‘at Ibn Yūsuf Ya‘qūb ibn Ishāq al-Sikkīt*.

OPERE DI RIFERIMENTO E RIVISTE

- Brockelmann, C., *Geschichte der arabischen Litteratur*, Weimar - Berlin, Asher, 1898-1902; *Supplementbänden*, 3 voll., Leiden, E.J. Brill, 1937-1942.
«Bulletin d'études orientales».
Cambridge History of Arabic Literature, Cambridge, Cambridge University Press, 1983-1990: 1, *Arabic Literature to the End of the Umayyad Period*, ed. A.F.L. Beeston et al.; 2a, *‘Abbasid Belles-Lettres*, ed. A. Ashtiany et al.; 2b, *Religion, Learning and Science in the ‘Abbasid Period*, ed. M.J.K. Young et al.
Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics, ed. K. Versteegh et al., Leiden - Boston, Brill, 2006-2009.
Encyclopedia of Arabic Literature, ed. J.S. Meisami and P. Starkey, London - New York, Routledge, 1998, rist. anast. 2010.
Encyclopédie de l'Islam, n. éd., Paris - Leiden, Maisonneuve - Brill, 1960-2007.
Grundriss der arabischen Philologie, 2, *Literaturwissenschaft*, ed. H. Gätje, Wiesbaden, L. Reichert, 1987.
«Journal of Semitic Studies».
Kazimirski, A. de Biberstein, *Dictionnaire Arabe-Français*, Paris, Maisonneuve, 1860.
«Quaderni di studi arabi».
«Rivista degli studi orientali».

FONTI PRIMARIE

- ‘Abīd ibn al-Abrāṣ, *Dīwān*, ed. A.A. ‘Adra, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-‘Arabī, 1994.
 al-Abšihī [al-Ibšihī], Šihāb al-Dīn, *al-Mustaṭraf fī kull fann mustazraf*, ed. M.M. Qumayḥa, Bayrūt, Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1986².
 — *al-Mostaṭraf*, trad. franç. G. Rat, Paris, Leroux, 1899-1902.
 Abū al-‘Atāhiya, *Dīwān*, Bayrūt, Dār Bayrūt, 1986.
 Abū al-Farağ al-Iṣbahānī, *Kitāb al-Ağānī*, ed. M.M. Qumayḥa, Bayrūt, Dār al-Taḳāfa, 1983⁶ (1959).
 Abū Tammām, Ḥabīb ibn ‘Aws al-Ṭā‘ī, *Dīwān al-Ḥamāsa*, šarḥ al-Tibrizī, ed. Ğ. al-Šayḥ, Bayrūt, Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 2000.
 — *Dīwān al-Ḥamāsa*, šarḥ al-Marzūqī, ed. A. Amīn e ‘A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Lağnat al-Ta‘lif wa-l-Tarğama wa-l-Našr, 1967².
 Abū ‘Ubayda, Ma‘mar ibn al-Muṭannā, *Naqā‘id Ğarīr wa-l-Farazdaq*, ed. A.A. Bevan, Leiden, Brill, 1905-1912.
 ‘Adī ibn Zayd al-‘Ibādī, *Dīwān*, ed. M.Ğ. al-Mu‘aybid, Bağdād, Dār al-Ğumhūriyya, 1965.
 al-‘Ağğāğ, *Dīwān*, ed. W. Ahlwardt, in *Sammlungen alter arabischer Dichter / Mağmū‘ aš‘ār al-‘arab*, 2, Berlin, Reuther & Reichard, 1903.
 al-Aḥfaš al-Awsatī, Abū al-Ḥasan Sa‘īd ibn Mas‘ada, *Kitāb al-Arūd*, ed. ‘A.D. ‘Abd Allāh, al-Qāhira, Maktabat al-Zahrā’, 1989.
 — *Kitāb al-Qawāfī*, ed. ‘I. Ḥasan, Dimašq, Wizārat al-Taḳāfa, 1970.
 Ahlwardt, W., *The Divans of Six Ancient Arabic Poets: Ennābiga, ‘Antara, Tharafa, Zuhair, Alqama and Imruulqays*, rist. anast., Osnabrück, Biblio Verlag, 1972 (1870).
 ‘Amr ibn Kulṭūm, *Dīwān*, ed. ‘A. Abū Zayd, Dār Sa‘d al-Dīn, Dimašq, 1991.
 — *Mu‘allaqa*, vedi al-Zawzanī.
 ‘Amr ibn Ma‘dīkarīb, *Ši‘r*, ed. M. al-Ṭarābišī, Dimašq, Mağma‘ al-Luġa al-‘Arabiyya, 1985.
 ‘Antara ibn Šaddād, *Dīwān*, ed. K. al-Bustānī, Bayrūt, Dār Šādir - Dār Bayrūt, n.d.
 — *Mu‘allaqa*, vedi al-Zawzanī.
 al-‘Arūḍī, Abū al-Ḥasan, *al-Ğāmi‘ fī al-‘arūd wa-l-qawāfī*, ed. Z.Ğ. Zāhid e H. Nāğī, Bayrūt, Dār al-Ğil, 1996.
 al-A‘šā, Abū Bašīr, *Dīwān*, ed. M. Ḥusayn, al-Qāhira, Maktabat al-Ādāb, 1950.
 al-‘Ašma‘ī, Abū Sa‘īd, *al-‘Ašma‘iyyāt*, ed. A.M. Šākīr e ‘A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Dār al-Ma‘ārif, 1976⁴.
 al-Bağdādī, ‘Abd al-Laṭīf, *Ḥizānat al-adab wa-lubb lubāb lisān al-‘arab*, ed. ‘A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Maktabat al-Ḥanjī, 1986.
 al-Bakrī al-Andalusī, Abū ‘Ubayd, *Mu‘ğam mā ista‘ğam min asmā’ al-bilād wa-l-mawāḍi‘*, ed. M. al-Saqqā, Bayrūt, ‘Ālam al-Kutub, 1983³.
 Bišr ibn Abī Ḥāzim, *Dīwān*, ed. ‘I. Ḥasan, Dimašq, Wizārat al-Taḳāfa, 1960.
 al-Buḥturī, Abū ‘Ubāda, *Dīwān al-Ḥamāsa*, ed. K. Mušṭafā, al-Qāhira, Makt. al-Raḥmāniyya, 1929.
 al-Damāminī, Badr al-Dīn, *al-‘Uyūn al-ğāmiza ‘alā ḥabāyā al-rāmiza*, ed. Ḥ.Ḥ. ‘Abd Allāh, al-Qāhira, al-Madanī, 1973.
 al-Damanhūrī, al-Sayyid Muḥammad, *al-Iršād al-šāfi = al-Ḥāšiya al-kubrā ‘alā*

- matn al-Kāfī fī 'ilmay al-'arūḍ wa-l-qawāfī li-al-Kinā'ī*, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1957².
- al-Ġāhiz, 'Amr ibn Baḥr, *al-Bayān wa-l-tabyīn*, ed. 'A.S.M. Ḥārūn, al-Qāhira, al-Ḥanḡī, 1985⁵.
- *Kitāb al-Ḥayawān*, ed. 'A.S.M. Ḥārūn, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1965-1969.
- Ġamīl ibn Ma'amar, *Dīwān*, ed. Ḥ. Naṣṣār, al-Qāhira, Maktabat Miṣr, 1979.
- al-Ġawharī, Abū Naṣr, *Kitāb 'Arūḍ al-waraqā*, ed. M. Çögenli, Erḍurūm, Ġāmi'at Atātürk, 1994.
- al-Ḥalīl ibn Aḥmad, *Kitāb al-'Ayn*, ed. M. al-Maḥzūmī e I. al-Samarrā'ī, Qum, Hejrat Library, 1980-1985.
- al-Ḥarīṭ ibn Ḥilliza, *Dīwān*, ed. I.B. Ya'qūb, Bayrūt, Dār al-Kitāb al-'Arabī, 1991.
- *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
- al-Hāšimī, al-Sayyid Aḥmad, *Mizān al-ḡahab fī šinā'at šī'r al-adab*, ed. Ḥ. 'A. Ġ. Yūsuf, al-Qāhira, Maktabat al-Ādāb, 1997.
- Ḥassān ibn Ṭābit al-Anṣārī, *Dīwān*, ed. W. 'Arafāt, Bayrūt, Dār Ṣādir, 1974.
- al-Ḥuṭay'a, *Dīwān*, ed. Ḥ. Tammās, Bayrūt, Dār al-Ma'rifa, 2005.
- al-Ḥirniq bint Badr, *Dīwān*, riwāya Abī 'Amr ibn al-'Alā', ed. Y. 'A. 'Abd Allāh, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 1990.
- Ḥwarizmī, Abū 'Abd Allāh, *Mafātīḥ al-'ulūm / Liber Mafātīḥ al-olūm*, auctore al-Kātib al-Khowarezmi, ed. G. Van Vloten, Leiden, Brill, 1968 (1895).
- Ibn 'Abd Rabbihi, *al-'Iqd al-farīd*, ed. 'A.M. al-Tarḡīnī, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 1987³.
- Ibn al-Anbārī, Abū al-Barakāt, *Nuzhat al-alibbā' fī ṭabaqāt al-'ulamā'*, ed. I. al-Sāmarrā'ī, Baġdād, al-Ma'ārif, 1959.
- Ibn al-Ḥāḡib, *al-Maqṣid al-ḡalīl fī 'ilm al-Ḥalīl*, in Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*.
- Ibn Barrī, 'Alī ibn Muḥammad, *Šarḥ al-ḡumūḍ min masā'il al-'aruḍ*, ms. Esc. 410, ff. 22b-24a, in Stoetzer, *Theory and Practice in Arabic Metrics*.
- Ibn Fāris, Abū al-Ḥusayn, *al-Šāḡibī fī fiqh al-luġa al-'arabiyya wa-masā'ilihā*, ed. 'U.F. al-Ṭabbā', Bayrūt, al-Ma'ārif, 1993.
- Ibn Ġinnī, Abū al-Faṭḥ 'Uṭmān, *Kitāb al-'Arūḍ*, ed. Ḥ.Š. Farhūd, Bayrūt, Dār al-Qalam, 1972.
- *Kitāb al-Ḥaṣā'iṣ fī al-naḥw*, ed. M.A. al-Naḡġār, al-Qāhira, Dār al-Kutub, 1952-1957.
- *al-Luma' fī al-naḥw*, ed. H. Kechrida, Uppsala, University of Uppsala, 1976.
- Ibn Ḥallikān, Aḥmad ibn Muḥammad, *Wafayāt al-a'yān wa-anbā' abnā' al-zamān*, ed. M.M.D. 'Abd al-Ḥamīd, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1948-1949.
- *Biographical Dictionary*, Eng. trans. M.G. de Slane, Paris, Oriental Translation Fund, 1843-1871.
- Ibn Hišām, Abū Muḥammad, *al-Sīra al-nabawiyya*, ed. M. al-Saqqā et al., al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1955².
- *The Life of Muhammad*, Eng. trans. A. Guillaume, Oxford, Oxford University Press, 1955.
- Ibn Manzūr, Ġamāl al-Dīn, *Lisān al-'arab*, ed. 'A.A. al-Kabīr et al., al-Qāhira, Dār al-Ma'ārif, 1981.
- Ibn al-Mu'tazz, *Ṭabaqāt al-šu'arā'*, ed. 'A.S.A. Farrāġ, al-Qāhira, Dār al-Ma'ārif, 1981.

- Ibn al-Nadīm, Muḥammad ibn Ishāq, *al-Fihrist*, ed. R. Tağaddud, Bayrūt, Dār al-Masīra, 1988³.
- *The Fihrist of al-Nadīm. A Tenth Century Survey of Muslim Culture*, Eng. trans. B. Dodge, New York - London, Columbia University Press, 1970.
- Ibn Qutayba al-Dīnawārī, *Kitāb al-ši'r wa-l-šu'arā'*, ed. M.J. de Goeje, Leiden, Brill, 1904.
- *'Uyūn al-aḥbār*, al-Qāhira, Dār al-Kutub al-Mišriyya, 1925-1930.
- Ibn Rašiq al-Qayrawānī, *al-'Umda fī maḥāsin al-ši'r wa-ādābihi*, ed. M. Qarqazān, Bayrūt, Dār al-Ma'arif, 1988.
- Ibn Sallām, Muḥammad al-Ġumaḥī, *Ṭabaqāt fuḥūl al-šu'arā'*, ed. M.M. Šākir, al-Qāhira, Dār al-Ma'arif, 1952.
- Ibn 'Ušfūr al-Išbīlī, *Darā'ir al-ši'r*, ed. I. Muḥammad, s.l., Maktabat al-Andalus, 1980.
- Iḥwān al-Safā, *Rasā'il*, Bayrūt, Dār Šādir, 1957.
- Imru' al-Qays ibn Ḥuġr, *Dīwān*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma'arif, 1958.
- *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
- al-Kalbī, Hišām ibn Muḥammad, *Ġamharat al-nasab / Das genealogische Werk des... al-Kalbī*, ed. W. Caskel, Leiden, Brill, 1966.
- Labīd ibn Rabī'a al-Āmirī, *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
- al-Marzubānī, Abū 'Ubayd Allāh, *al-Muwaššah*, ed. 'A.M. al-Baġāwī, al-Qāhira, Nahḍat Miṣr, s.d.
- *Nūr al-qabas al-muḥtaṣar min al-Muqtabas / Die Gelehrtenbiographien des Abū 'Uбайдallah al-Marzubānī*, ed. R. Sellheim, Wiesbaden, F. Steiner, 1964.
- Mubarrad, Abū al-'Abbās, *al-Kāmil fī al-luġa wa-l-adab*, ed. Z. Mubārak e A.M. Šākir, rist. anast., al-Qāhira, Makt. al-Imām al-Buḥārī, 2008 (1936-1937).
- al-Mufaḍḍal al-Ḍabbī, *al-Mufaḍḍaliyyāt*, ed. A.M. Šākir e 'A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, Dār al-Ma'arif, 2006⁹ (1942).
- *The Mufaḍḍaliyyāt. An Anthology of Ancient Arabian Odes*, ed. C. Lyall, Oxford, Clarendon Press, 1918.
- Muhalhil ibn Rabī'a, *Dīwān*, ed. Ṭ. Ḥarb, Bayrūt, Dār Šādir, 1993.
- al-Mutanabbī, Abū al-Ṭayyib, *Dīwān*, ed. 'A. 'Azzām, al-Qāhira, Laġnat al-Ta'līf wa-l-Tarġama wa-l-Našr, 1944.
- al-Nābiġa al-Ḍubyānī, *Dīwān*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma'arif, 1985.
- al-Qiftī, al-Wazīr Ġamāl al-Dīn, *Inbāh al-ruwāh 'alā anba' al-nuḥāh*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma'arif, 1950.
- al-Qinā'ī, Abū al-'Abbās, *al-Kāfī fī 'ilmay al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, ed. M. Ḥafāġī, al-Qāhira, Šubayḥ, 1973.
- Qudāma ibn Ġa'far, *Kitāb Naqd al-ši'r*, ed. S.A. Bonebakker, Leiden, Brill, 1956.
- al-Raba'ī al-Naḥwī, Abū al-Ḥasan, *Kitāb al-'Arūḍ*, ed. M.A.F. Badrān, Bayrūt, al-Kitāb al-'Arabī, 2000.
- al-Šāhib ibn 'Abbād, Abū al-Qāsim, *Kitāb al-Iqnā' fī al-'arūḍ wa-taḥrīġ al-qawāfī*, ed. A. al-Idkāwī, al-Qāhira, al-Taḍāmūn, 1987.
- *Dīwān*, ed. M.H. Āl Yāsīn, Bayrūt, Dār Šādir, 1964.
- al-Sakkākī, Abū Ya'qūb, *Miftāḥ al-'ulūm*, ed. 'A.Ḥ. Hindāwī, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 2000.
- al-Šanfarā, *Dīwān*, ed. I.B. Ya'qūb, Bayrūt, Dār Šādir, 1991.

- al-Šantarīnī, Abū Bakr ibn al-Sarrāġ, *al-Miyār fī awzān al-aš'ār*, ed. M.R. al-Dāya, Bayrūt, Dār al-Anwār, 1968.
- Sībawayhi, 'Amr b. Uṭmān, *al-Kitāb*, ed. 'A.S.M. Hārūn, al-Qāhira, al-Hay'a al-Miṣriyya al-'Āmma li-l-Kitāb, 1968-1977.
- al-Sukkarī, Abū Sa'īd, *Šarḥ aš'ār al-Huḍaliyyīn*, ed. 'A.F.A. Farrāġ e M.M. Šākir, al-Qāhira, Dār al-'Urūba, 1965.
- al-Suyūṭī, Ġalāl al-Dīn, *al-Muzhir fī 'ulūm al-luġa wa-anwā'ihā*, ed. Ġād al-Mawlā et al., al-Qāhira, 1985³.
- *Buġyat al-wu'āh fī ṭabaqāt al-luġawiyyīn wa-l-nuḥāh*, ed. M.A. Ġād al-Mawlā et al., al-Qāhira, 'Īsā al-Ḥalabī, 1958⁴.
- (attr.) *al-Kanz al-madfūn*, al-Qāhira, M. al-Ḥalabī, 1991.
- al-Tanūhī, Abū 'Alī al-Muḥassin, *Kitāb al-Qawāfī*, ed. 'U. al-As'ad e M.D. Ramaḍān, Bayrūt, Dār al-Iršād, 1970.
- Ta'abbāṭa Šarran, *Dīwān*, ed. Ṭ. Ḥarb, Bayrūt, Dār Šādir, 1993.
- Ṭarafa ibn al-'Abd, *Dīwān*, ed. M.M. Nāṣir al-Dīn, Bayrūt, Dār Šādir, 2002.
- *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
- al-Tibrīzī, al-Ḥaṭīb, *Kitāb al-Kāfī fī al-'arūḍ wa-l-qawāfī*, ed. Ḥ.Ḥ. 'Abd Allāh, al-Qāhira, al-Ḥānġī, 1978.
- 'Urwa ibn al-Ward, *Dīwān*, ed. M.F. Fa'nā', al-Qāhira, al-Ḥānġī, 1995.
- *Una voce nel deserto*, a cura di O. Capezio, Milano, Arielle, 2011.
- Yāqūt al-Rūmī, Šihāb al-Dīn, *Iršād al-arīb ilā ma'rifat al-adīb (Mu'ġam al-udabā')* / *Dictionary of Learned Men*, ed. D.S. Margoliouth, London, Luzac, 1907-1931.
- al-Zabīdī, Murtaḍā, *Tāġ al-'arūs min ġawāhir al-qāmūs*, ed. 'A.S.A. Farrāġ, al-Kuwayt, Wizārat al-I'lām, 1965-2001.
- al-Zaġġāġ, Abū Ishāq, *Kitāb al-'Arūḍ*, ed. S.A. Abū Sitta, al-Riyāḍ, Maktabat al-Ruṣd, 2004.
- al-Zamaḥšarī, Ġār Allāh, *al-Qusṭās fī 'ilm al-'arūḍ*, ed. F.D. Qabāwa, Bayrūt, Maktabat al-Ma'ārif, 1989².
- al-Zawzanī, Abū 'Abd Allāh, *Šarḥ al-mu'allaqāt al-sab'*, ed. M.'A. Ḥamd Allāh, Bayrūt, al-Maktaba al-Umawiyya, 1963.
- al-Zubaydī, Abū Bakr, *Ṭabaqāt al-naḥwiyyīn wa-l-luġawiyyīn*, ed. M.A.F. Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma'ārif, 1973².
- Zuhayr ibn Abī Sulmā, *Mu'allaqa*, vedi al-Zawzanī.
- *Dīwān*, rec. A'lām al-Šantamarī, ed. F.D. Qabāwa, Bayrūt, Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, 1992.

STUDI

- Ahsan, M.M., *Social Life under the Abbasids*, London - New York, Longman, 1979.
- 'Akkāwī, Riḥāb, *al-Ḥalīl ibn Aḥmad al-Farāhīdī al-Baṣrī*, Bayrūt, Dār al-Fikr al-'Arabī, 2003.
- Alvarez, L., «Ibn 'Abd Rabbihi», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 302-303.
- Amaldi, D., *Le mu'allaqāt*, Venezia, Marsilio, 1991.
- *Tracce consunte come graffiti su pietra. Note sul lessico delle Mu'allaqāt*, Napoli, Università L'Orientale, 1999.

- *Storia della letteratura araba classica*, Bologna, Zanichelli, 2004.
- Anīs, Ibrāhīm, *Mūsīqā al-šī'r*, al-Qāhira, Makt. al-Anglū-al-Miṣriyya, 2010.
- al-Asad, Nāṣir al-Dīn, *Maṣādir al-šī'r al-ġāhilī wa-qīmatuhā al-ta'rīhiyya*, Bayrūt, Dār al-Ġīl, 1996⁸.
- Basset, R., *La Khazradjiah*, Alger, P. Fontana, 1902.
- Bauer, T., «'Abid ibn al-Abraṣ», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 153.
- Bencheikh, J.E., *Poétique arabe*, Paris, Anthropos, 1975.
- Blachère, R., *Deuxième contribution à l'histoire de la métrique arabe: notes sur la terminologie primitive*, «Arabica», 6, 1959, pp. 132-151.
- *Métrique et prosodie arabes à la lumière de publications récentes*, «Arabica», 7, 1960, pp. 225-236.
- *Histoire de la littérature arabe des origines à la fin du xv^e siècle de J.-C.*, Paris, Maisonneuve, 1952-1966.
- *Al-Ġawharī et sa place dans l'évolution de la lexicographie arabe*, in *Analecta*, Damas, IFEAD, 1975, pp. 21-29.
- Bohas, G., *La Métrique arabe classique*, «Linguistics», 140, 1974, pp. 59-68.
- *De la mesure en arabe: une description unifiée*, «Bulletin d'études orientales», 59, 2010, pp. 33-60.
- Bohas, G., Paoli, B., *Aspects formels de la poésie arabe*, Toulouse, Amam, 1997.
- Bohas, G., Guillaume, J.-P., Kouloughli, D., *The Arabic Linguistic Tradition*, London - New York, Routledge, 1990.
- Capezio, O., «Una tenda di parole»: osservazioni sulla terminologia della metrica araba, «Quaderni di studi arabi», n.s., 5-6, 2010-2011, pp. 217-233.
- Carter, M.G., «Ibn Jinnī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 339-340.
- «al-Jawharī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 414.
- Cheikho, L., *Kitāb 'ilm al-adab*, 1, 'Ilm al-inšā' wa-l-'arūḍ, Bayrūt, Maṭba'at al-Abā' al-Yūsufiyyīn, 1902⁴.
- Choukr, D., Paoli, B. (coord.), *La métrique arabe au XIII^e siècle après al-Ḥalīl*, «Bulletin d'études orientales», 59, 2010.
- Clericus [Clarke], S., *Scientia metrica et rhythmica, seu tractatus de prosodia Arabica*, Oxonii, excudebat H.H. Academiae Typographus, 1661.
- Codazzi, A., *Il trattato dell'arte metrica di Giovanni Leone Africano*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1956, 1, pp. 180-198.
- Cowell, D.C., *Ibn 'Abd Rabbih and His Ghazal Verse*, «Journal of Arabic Literature», 5, 1974, pp. 72-82.
- Ḍayf, Šawqī, *Ta'rīḥ al-adab al-'arabī*, 3, al-'Aṣr al-'abbāsī al-awwal, al-Qāhira, Dār al-Ma'ārif, 1975⁵.
- Darwiš, 'Abd Allāh, *Dirāsāt fī al-'arūḍ wa-l-qāfiya*, al-Qāhira, s.d.
- De Ritis, V., *I metri arabi*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 3/1, Napoli, Stamperia Reale, 1833.
- Ewald, H., *De Metris carminum Arabicorum libri duo*, Brunsvigæ, L. Lucius, 1825-1845.
- Fleisch, H., *L'Arabe classique. Esquisse d'une structure linguistique*, Beyrouth, Dar el-Machreq, 1968.
- Freytag, G., *Darstellung der arabischen Verskunst*, rist. anast., Osnabrück, Biblio Verlag, 1968 (1830).

- Frolov, D., *Classical Arabic Verse, History and Theory of 'Arūd*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 2000.
- «Meter», in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, 3, Leiden - Boston, 2008, pp. 207-215.
- Gabrieli, F., *Storia della letteratura araba*, Firenze, Sansoni, 1962.
- 'Adi ibn Zaid il poeta di al-Ḥīra, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», 1948, pp. 81-96.
- *Ġamīl al-'Uḍrī: Studio critico e raccolta dei frammenti*, «Rivista degli studi orientali», 17, 1938, pp. 40-71.
- Garcin de Tassy, *Rhétorique et prosodie des langues de l'Orient musulman*, Paris, Maisonneuve, 1873.
- Gelder, G.J.H. van, «Poetic License», in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, 3, 2008, pp. 647-652.
- «al-Khaṭīb al-Tibrīzī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 440.
- *Beyond the Line. Classical Arabic Literary Critics on the Coherence and Unity of the Poem*, Leiden, Brill, 1982.
- *Sound and Sense in Classical Arabic Poetry*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2012.
- Ghersetti, A., *Établir les sources ou de la façon d'écrire correctement: les Kitāb al-ḥaṭṭ d'Ibn al-Sarraġ et d'al-Zaġġāġī*, in Klemm V., al-Sha'ar N. (ed.), *Sources and Approaches across Disciplines in Near Eastern Studies*, Leuven, Peters, 2013, pp. 403-421.
- Guadagnoli, Ph., *Breves Arabicae Linguae Institutiones*, Romæ, ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide, 1642.
- Guyard, S., *Théorie nouvelle de la métrique arabe*, Paris, Imprimerie Royale, 1877.
- Heinrichs, W., *Poetik, Rhetorik, Literaturkritik, Metrik und Reimlehre*, in *Grundriss der arabischen Philologie*, 2, *Literaturwissenschaft*, ed. H. Gätje, Wiesbaden, L. Reichert, pp. 177-207.
- Huart, C., *Littérature arabe*, Paris, A. Colin, 1912.
- Iones [Jones], G., *Poeseos Asiaticæ commentariorum*, Lipsiæ, apud Hæredes Weidmanni et Reichium, 1777.
- Jacob, G., *Altarabisches Beduinenleben*, rist. anast., Hildesheim, G. Olms, 1967 (1897).
- Jayyusi, S.K. (ed.), *The Legacy of Muslim Spain*, Leiden, Brill, 1992.
- Kennedy, H., *When Baghdad Ruled the Muslim World*, Cambridge (Mass.), Da Capo Press, 2006.
- Kennedy, P.H., «Abū al-'Atāhiya», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 27-28.
- Kremer, A. von, *The Orient under the Caliphs*, Philadelphia, Porcupine Press, 1977 (1920).
- Lo Jacono, C., *Storia del mondo islamico (VII-XVI sec.)*, 1, *Il Vicino Oriente da Muḥammad alla fine del sultanato mamelucco*, Torino, Einaudi, 2003.
- Maling, J.M., *The Theory of Classical Arabic Metrics*, «al-Abhāth», 26, 1973-1977, pp. 29-106.
- al-Mar'ī, 'Aqīl, *al-Qarīb am al-mutadārik? Dirāsa ġadīda fī 'arūd al-Ḥalīl fī ḍaw' Kitāb al-'Arūd li-Abī al-Ḥasan Aḥmad ibn Muḥammad al-'Arūḍī*, Ḥalab, Dār al-Qalam al-'Arabī, 2004.

- Mārūn, Ğurğ, *‘Ilmā al-‘arūḍ wa-l-qāfiya*, Ṭarābulus (Lubnān), al-Mu‘assasa al-Ḥadīṭa li-l-Kitāb, 2008.
- Minganti, P., *Appunti di metrica araba*, a cura di M. Vallaro, Roma, Istituto per l’Oriente, 1979.
- Muṣṭafā, Maḥmūd, *Ahdā sabīl ilā ‘ilmay al-Ḥalīl*, al-Qāhira, Ṣubayḥ, 1975⁴.
- Naṣṣār, Ḥusayn, *al-Qāfiya fī al-‘arūḍ wa-l-adab*, al-Qāhira, Dār al-Ma‘ārif, 1980.
- al-Nowaihi, M., *A Reappraisal of the Relation between Form and Content in Classical Arabic Poetry*, in *Atti del terzo Congresso di studi arabi e islamici*, 1966, Napoli, Istituto U. Orientale, 1967, pp. 519-540.
- Paoli, B., *De la théorie à l’usage. Essai de reconstitution du système de la métrique arabe ancienne*, Damas, IFEAD, 2008.
- *Nouvelle contribution à l’histoire de la métrique arabe: la terminologie primitive, l’analyse statistique et le répertoire des mètres de la poésie ancienne*, «Bulletin d’études orientales», 59, 2012, pp. 77-100.
- Rippin, A., «al-Zamaḥṣarī», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 820-821.
- Rowson, E.K., «al-Ṣāhib ibn ‘Abbād», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 675-676.
- Ryding, K.C. (ed.), *Early Medieval Arabic: Studies on al-Khalīl ibn Aḥmad*, Washington, Georgetown U.P., 1998.
- al-Sayyid, Amīn ‘A., *Fī ‘ilmay al-‘arūḍ wa-l-qāfiya*, al-Qāhira, Dār al-Ma‘ārif, 1999⁵.
- Seidensticker, T., «al-‘Ajjāj», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, p. 67.
- Sellheim, R., «al-Ḥalīl b. Aḥmad», in *Encyclopédie de l’Islam*, 4, 1978, pp. 994-996.
- Semah, D., *The Rhythmical Function of the watid and the fāṣila*, «Journal of Semitic Studies», 28, 1983, pp. 321-335.
- Silvestre de Sacy, A.I., *Grammaire arabe*, Tunis, Institut de Carthage, 1905³ (1831).
- Stoetzer, W.F.G.J., *Theory and Practice in Arabic Metrics*, Leiden, Het Oosters Instituut, 1989.
- «Prosody», in *Encyclopedia of Arabic Literature*, pp. 619-622.
- Talmon, R., *Arabic Grammar in Its Formative Age*, Leiden, Brill, 1997.
- Thiesen, F., *A Manual of Classical Persian Prosody*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1982.
- Trabulsi, A., *La critique poétique des Arabes*, Damas, IFD, Beyrouth, 1955.
- Ullmann, M., *Untersuchungen zur Rağazpoesie: ein Beitrag zur arabischen Sprach- und Literaturwissenschaft*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
- Vadet, J., *Contribution à l’histoire de la métrique arabe*, «Arabica», 2, 1955, pp. 313-321.
- Weil, G., *Grundriss und System der altarabischen Metren*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1958.
- «‘Arūḍ», in *Encyclopédie de l’Islam*, 1, 1960, p. 688.
- Weipert, R., *Al-Ḥalīl ibn Aḥmad - A Poet?*, «Oriens», 35, 1996, pp. 65-104.
- Ya‘qūb, I. Badī‘, *al-Mu‘ġam al-mufaṣṣal fī ‘ilm al-‘arūḍ wa-l-qāfiya wa-funūn al-ši‘r*, Bayrūt, Dār al-Kutub al-‘Ilmiyya, 1991.